



RASSEGNA STAMPA

SPETTACOLO

GIOVINETTE

le calciatrici che sfidarono il Duce

tratto dal romanzo di Federica Seneghini, saggi di Marco Giani

regia **Laura Curino**

con **Federica Fabiani, Rossana Mola, Rita Pelusio**

collaborazione artistica **Marco Rampoldi**

adattamento drammaturgico **Domenico Ferrari**

con la collaborazione di Laura Curino, Rita Pelusio

scene e scelte musicali **Lucio Diana**

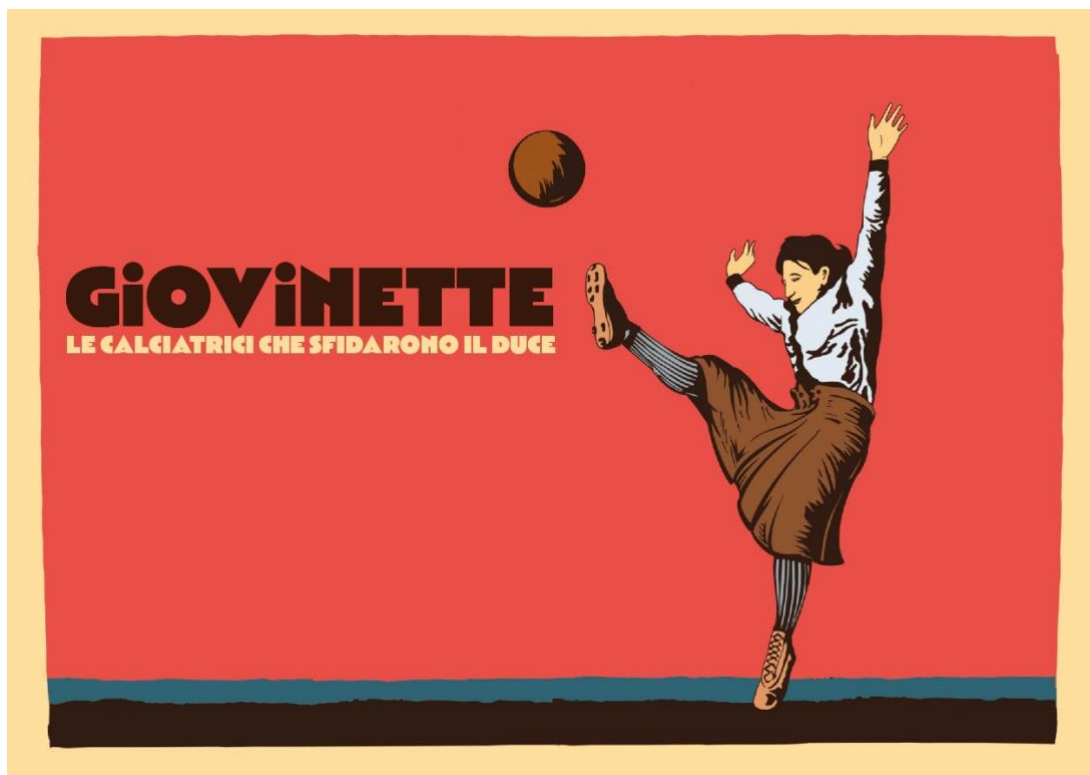
realizzazione costumi e assistente alla regia **Francesca Biffi**

datore luci **Valentino Ferro**

fotografie **Laila Pozzo**

co-produzione **PEM Habitat Teatrali, Rara Produzione**

con il sostegno di *Fondazione Memoria della Deportazione e della Sezione A.N.P.I. Audrey Hepburn*





Jasport

del 02/03/2024

di **RINO SCEBBA** con **FEDERICA SENEHINI**

https://podcasters.spotify.com/pod/show/radio-jasper/episodes/Pagine-Jasper_Federica-Senehini_GIOVINETTE-LE-CALCIATRICI-CHE-SFIDARONO-IL-DUCE-e2ghkr/a-ab19f19

TG TELEGENOVA

del 23/02/2024

di **FRANCO RICCIARDI** con **RITA PELUSIO, ROSSANA MOLA, FEDERICA FABIANI** e **DOMENICO FERRARI**

<https://www.youtube.com/watch?v=iEz73jvu19E>



del 21/02/2024

di **MAX REPETTO** con **ROSSANA MOLA**



Jasport

del 20/02/2024

di **RINO SCEBBA** con **RITA PELUSIO** e **DOMENICO FERRARI**

<https://podcasters.spotify.com/pod/show/radio-jasper/episodes/Rita-Pelusio-attrice-e-Domenico-Ferrari-drammaturgo-ospiti-a-Jasport-e2g18m5/a-ab003lc>



**ONE TV
Super Trouper**

del 29/11/2023

<https://youtu.be/ZbS1d5-Kq2g?si=rBIEaHZwAd01Rf1Q>



La settimana arte

del 27/11/2023

di **MARIO VAI** e **ANGELA GUGLIARA** con **ROSSANA MOLA**



del 27/11/2023

di **ANTONIO SIXTY** con **FEDERICA FABIANI**



Weekenders

del 24/11/2023

di **SIMONE CAVAGNINI**



Casa Marconi

di MARCO CASA con FEDERICA FABIANI

del 22/11/2023



**RADIO CERNUSCO
STEREO**

Mattinatissima

di IVAN TEPPA con ROSSANA MOLA

https://youtu.be/_ofiz4KtPNg

del 22/11/2023



Mattino Lombardia

di MONICA STEFINLONGO con RITA PELUSIO e MORENA TARTAGNI

<https://youtu.be/bvw4GMa7F1U>

del 21/11/2023



**Radio
Popolare**

Il Suggestore Night Live

di IRA RUBINI con RITA PELUSIO, ROSSANA MOLA e FEDERICA FABIANI

https://www.youtube.com/watch?v=ledOWEnN_aA

del 20/11/2023



del 18/11/2023

di **GUIDO BIGOTTI** con **RITA PELUSIO**



TELELOMBARDIA
Teatromania

del 17/11/2023

di **TAMARA MALLEO** con **RITA PELUSIO** e **MORENA TARTAGNI**

<https://youtu.be/OOG5b94crw4>

DIETRO LE QUINTE

del 06/12/2022

di **TERESA CONFORTI** con **LAURA CURINO** e **RITA PELUSIO**

<https://fb.watch/oWTt4JuJ1c/>



Paparazzi

del 01/12/2022

di **FILIPPO SOLIBELLO**

<https://www.raisplay.it/video/2022/12/Paparazzi-Puntata-del-01122022-42e4dc7a-74cf-4080-9dd6-9419a779b146.html>



TELELOMBARDIA
Teatromania

del 25/11/2022

di **TAMARA MALLEO** con **RITA PELUSIO** e **ROSSANA MOLA**
https://youtu.be/5_RJycDqNdo



all'interno della rubrica

L'angolo di Facchetti
di **Buongiorno regione**

del 23/11/2022

di **GIANFELICE FACCHETTI**

<https://www.rainews.it/tgr/lombardia/video/2022/11/watchfolder-tgr-lombardia-web-langolo-di-facchetti---tx-23-nov-22mxf-62156f8c-9055-4ba0-833a-d97c66b94e03.html>

SPORT CALCIO

Calcio e regime

La riflessione di oggi prendono spunto dallo spettacolo "Giovinette - Le calciatrici che sfidarono il Duce", in scena fino a domenica 27 novembre al Teatro della Cooperativa di Milano. Protagonista il gruppo che nel 1932 unì le prime appassionate



105 Friends

del 23/11/2022

con **TONY SEVERO**, **ROSARIO PELLECCIA** e **VALERIA TORTELLO STOPPELLI**



Caterpillar

del 21/11/2022

con MASSIMO CIRRI e SARA ZAMBOTTI

<https://www.raiplaysound.it/audio/2022/11/Caterpillar-del-21112022-0b520af5-c6e4-4034-8507-4dc4f50122d7.html>



Il Suggestore Night Live

del 21/11/2022

con IRA RUBINI

<https://www.radiopopolare.it/podcast/il-suggestore-night-live-di-lunedì-21-11-2022/>



**RADIO CERNUSCO
STEREO**

Mattinatissima

del 21/11/2022

con IVAN TEPPA



Terza Pagina

del 21/11/2022

con MARIELLA NEGRETTI



Mattino Lombardia

del 18/11/2022

di MONICA STEFINLONGO con RITA PELUSIO



del 18/11/2022

di MARTINA GIUSTI con RITA PELUSIO



Weekenders

del 17/11/2022

di CLAUDIO SIMEONE

<https://mezzasala.radionadurto.org/2022/11/17/laura-curino-giovinette-le-calciatrici-che-sfidarono-il-duce/>

Laura Curino – Giovinette, le calciatrici che sfidarono il duce

del 18/11/2022

<https://weekenders.radionadurto.org/2022/11/18/federica-fabiani-rossana-mola-e-rita-pelusio-giovinette-le-calciatrici-che-sfidarono-il-duce/>

Federica Fabiani, Rossana Mola e Rita Pelusio – Giovinette, le calciatrici che sfidarono il duce



Casa Marconi

del 17/11/2022

di MARCO CASA con LAURA CURINO



All you can stream

del 16/11/2022

con DAVIDE ROBERTI

<https://radionolo.it/podcast/all-you-can-stream-81-16-novembre-2022/?fbclid=IwAR2f3jWmipF1xK0HoLJc5g-fQGfqon5WOsHJ4ksRTh7kj44rkZf9Nemx8bs>



del 14/11/2022

di ANTONIO SIXTY con RITA PELUSIO e ROSSANA MOLA

IL SECOLO XIX

del 02/04/2024

La storia delle calciatrici che sfidarono il Duce

GIOVEDÌ AL TEATRO SOCIALE DI CAMOGLI

La storia delle calciatrici che sfidarono il Duce

CAMOGLI

1932. Decimo anno dell'era fascista: sulla panchina di un parco di Milano un gruppo di ragazze lancia un'idea, per gioco, quasi per sfida: giocare a calcio. Ed ecco che fondano il Gruppo Femminile Calcistico, la prima squadra di calcio femminile italiana, che in breve raccolse attorno a sé decine di atlete. Gli organi federali calcistici all'inizio assecondarono l'iniziativa, consentendo al gruppo di allenarsi, ma non

di giocare in pubblico.

Inizia così la storia (vera) che è la trama dello spettacolo "Giovinette. Le calciatrici che sfidarono il Duce" in programma giovedì sera, alle 21, al Teatro Sociale di Camogli. Il testo è tratto dal romanzo di Federica Seneghini ed è interpretato da Federica Fabiani, Rossana Mola e Rita Pelusio, e si avvale della regia di Laura Curino. L'adattamento drammaturgico è di Domenico Ferrari, coadiuvato da Laura Curino stessa e da Rita Pelusio. Lo spettacolo



Le tre interpreti dello spettacolo

è prodotto da Pem Habitat Teatrali e Rara Produzione, con il sostegno della Fondazione Memoria della Deportazione della sezione Anpi Audrey Hepburn. La storia è molto seria,

ma la verve, la vivacità e l'umorismo trasmesso dalle tre scatenate interpreti la rendono movimentata e coinvolgente. Per approfondire la storia che sta all'origine dello spettacolo, dopo la replica delle 21 (della durata di circa 1 ora e 10 minuti) si terrà sul palco del Teatro Sociale un incontro tra l'autrice del romanzo, lo storico dello sport Marco Giani, autore del saggio pubblicato in calce al libro, e Maura Fabbri, pioniera del calcio femminile del dopoguerra e campionessa in molti tornei degli anni Sessanta e Settanta. L'incontro sarà coordinato da Silvia Neonato. Tutte le info su www.teatrosocialecamogli.it. —

E.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL GIORNO

del 07/03/2024

di FABRIZIO LUCIDI

“Giovinette” oltre tutti gli stereotipi

«Se c'è uno sport che la donna non dovrebbe praticare, esso è proprio il giuoco del calcio». Lo scrisse la rivista Lo sport Fascista, anno di grazia (si fa per dire) 1933. Ma le regole ingiuste sono fatte per essere violate. E allora a teatro va in scena l'epopea di tre “giovinette” che ebbero l'ardire di imporre i propri diritti, dove esisteva solo l'arbitrio condito al pregiudizio. Un'epopea ancora valida oggi perché ci mostra come, pur a distanza di tanti anni e di tante battaglie, certi pregiudizi siano duri a morire e come la lotta per la libertà e i propri diritti passi anche attraverso lo sport. Una storia di amicizia, di gioco e di lotta, tra vittorie e umiliazioni, alleati inaspettati e nemici irriducibili che da sguardo sul nostro passato diventa riflessione attualissima. Merito delle meravigliose Federica Fabiani, Rossana Mola, Rita Pelusio, che danno corpo alla ribellione di tre coraggiose ragazze milanesi che vollero sfidare il Duce pur di giocare a pallone. Merito, prima ancora, del bel romanzo di Federica Seneghini e Marco Giani. Perché la lezione delle Giovinette è sempre attuale: violare le regole, quando sono ingiuste, sfondare il soffitto di cristallo, quando impedisce la piena espressione delle donne, non solo è auspicabile. È un obbligo. Ieri come oggi.

(Prossimi appuntamenti: 7 marzo alle 21 al Cineteatro Edelweiss, Besana in Brianza; 8 marzo alle 21 al Cinema Teatro Monte Baldo di Brentonico; 9 marzo alle 20.45 al Teatro del C. scolastico Borgo Valsugana)



Lo spettacolo da vedere

“Giovinette” Oltre tutti gli stereotipi

«Se c'è uno sport che la donna non dovrebbe praticare, esso è proprio il giuoco del calcio». Lo scrisse la rivista Lo Sport Fascista, anno di grazia (si fa per dire) 1933. Ma le regole ingiuste sono fatte per essere violate. E allora a teatro va in scena l'epopea di tre “giovinette” che ebbero l'ardire di imporre i propri diritti, dove esisteva solo l'arbitrio condito al pregiudizio. Un'epopea ancora valida oggi perché ci mostra come, pur a distanza di tanti anni e di tante battaglie, certi pregiudizi siano duri a morire e come la lotta per la libertà e i propri diritti passi anche attraverso lo sport. Una storia di amicizia, di gioco e di lotta, tra vittorie e umiliazioni, alleati inaspettati e nemici irriducibili che da sguardo sul nostro passato diventa riflessione attualissima. Merito delle meravigliose Federica Fabiani, Rossana Mola, Rita Pelusio, che danno corpo alla ribellione di tre coraggiose ragazze milanesi che vollero sfidare il Duce pur di giocare a pallone. Merito, prima ancora, del bel romanzo tratto dall'omonimo romanzo di Federica Seneghini e Marco Giani. Perché la lezione delle Giovinette è sempre attuale: violare le regole, quando sono ingiuste, sfondare il soffitto di cristallo, quando impedisce la piena espressione delle donne, non solo è auspicabile. È un obbligo. Ieri come oggi.

(Prossimi appuntamenti: 7 Marzo alle 21 al Cineteatro Edelweiss, Besana in Brianza; 8 marzo alle 21 al Cinema Teatro Monte Baldo di Brentonico, 9 marzo alle 20.45 al Teatro del C. scolastico Borgo Valsugana)



IL GIORNO

Monza Brianza

del 06/03/2024

di FABIO LUONGO

<https://www.ilgiorno.it/monza-brianza/cronaca/uno-spettacolo-oltre-le-convenzioni-le-giovinette-che-sfidarono-il-duce-b5e04c30>

Uno spettacolo oltre le convenzioni. Le giovinette che sfidarono il Duce

Sul palco del teatro Edelweiss di Besana la rappresentazione della coraggiosa avventura sportiva del 1932. Narrazione e comicità in una produzione sostenuta dalla Fondazione memoria della deportazione e Anpi.

La storia delle ragazze che nel 1932 fondarono il Gfc, il Gruppo femminile calcistico, la prima squadra di calcio femminile in Italia. La parabola di un pugno di giovani che in pieno ventennio fascista riuscì per un anno a rompere le convenzioni e a dare vita a un'avventura sportiva dal profondo significato sociale. È quella che verrà raccontata domani alle 21 sul palco del teatro Edelweiss di piazza Cuzzi a Besana, dove sarà portato in scena lo spettacolo dal titolo "Giovinette - Le calciatrici che sfidarono il Duce". Protagoniste della rappresentazione le attrici Rita Pelusio, Federica Fabiani e Rossana Mola (nella foto), sotto la regia di Laura Curino. Saranno loro a dare vita al testo tratto dal romanzo omonimo di Federica Seneghini e dal saggio di Marco Giani: con ironia e leggerezza, mischiando narrazione e comicità, ripercorreranno l'epopea di quelle ragazze che seppero sfidare la cultura del loro tempo e la mentalità dominante, raccogliendo intorno a sé decine di atlete, finché il regime le costrinse a smettere di giocare, proprio alla vigilia della prima partita ufficiale. Non che prima non ci fossero stati ostacoli: poterono sì allenarsi, ma non giocare in pubblico; dovevano adoperare un pallone di gomma, non di cuoio; indossare la gonna e non i pantaloncini, passarsi la palla solo rasoterra, mentre in porta dovevano starci ragazzini adolescenti. Tutto frutto di pregiudizi maschilisti, che però, a distanza di tanti anni, spesso sono ancora duri a morire. Dopo lo stop obbligato da parte del Fascismo, alcune di quelle "giovinette" si riciclarono in altri sport, alcune tornarono a vita privata, altre ancora parteciparono dopo il '43 alla lotta partigiana. Intanto avevano mostrato come la battaglia per la libertà e i diritti potesse passare anche attraverso lo sport. Biglietto d'ingresso 27 euro. Prenotazioni scrivendo via mail all'indirizzo prenotazioni@edelweissbesana.com.

Lo spettacolo, prodotto da Pem Habitat Teatrali e Rara Produzione col sostegno di Fondazione Memoria della Deportazione e della sezione Anpi Audrey Hepburn, fa parte della stagione teatrale di prosa 2023-2024 dell'Edelweiss, che si concluderà giovedì 18 aprile con la commedia nera "Piccoli criminali condominiali" interpretata da Ussi Alzati e Barbara Bertato, divertente e paradossale vicenda di due cugine che, di fronte all'improvvisa scomparsa di un anziano vicino di casa, decidono di far sparire il corpo dell'uomo e continuare a incassarne la pensione, come forma di rivalsa verso lo Stato e i vicini.

di PAOLA GABRIELLI

UN CALCIO AI PREGIUDIZI

Al Teatro Massarenti di Molinella, Curino dirige "Giovinette. Le calciatrici che sfidarono il Duce"

Laura Curino, attrice, regista, autrice torinese impegnata nel teatro di narrazione, ha parlato di questo spettacolo come di «una storia da raccontare. Per insegnare la passione». Ma questa è anche una storia che ci insegna a leggere i segnali di cambiamento. È la storia di *Giovinette. Le calciatrici che sfidarono il Duce*. Diretto da Laura Curino, tratto dal bel romanzo omonimo di Federica Seneghini del «Corriere» (Solferino, pagg. 336, 16,50 euro) con un saggio dello storico dello sport Marco Giari, vede in scena



In scena Un momento dello spettacolo «Giovinette. Le calciatrici che sfidarono il Duce», tratto dal libro omonimo di Seneghini

cessaria per andare avanti». Che dire poi delle tre sorelle Boccalini? Riscoperte in tempi relativamente recenti, insieme alla famiglia partigiana contribuirono al processo di liberazione femminile. Una di loro, Giovanna, sarà anche la co-fondatrice della rivista «Noi Donne», allora clandestina. Molto trappola della vita quotidiana. «Il pallone – ancora Fabiani – non potevano usare i pantaloni ma solo gonnelloni sotto al ginocchio, il campo doveva essere più piccolo e in porta, per paura delle pallonate, era bene ci fosse un ragazzo. Naturalmente, niente pubblico». Hanno Meazza come idolo. Fino a che la novità rimane dentro le mura di Milano sono tollerate. A un certo punto scoprono che anche ad Alessandria esiste un'altra squadra. Nasce un torneo extracittadino. Il Fascismo le bloccherà. Si dovrà aspettare il 1946 per ricominciare a giocare. Il resto è storia di oggi. Come ricorda Laura Curino, «mentre in altri Paesi il calcio femminile è uno sport praticato e seguito come e più di altri, in Italia, a novant'anni dall'Impresa delle Giovinette ancora è circondato da pregiudizi e ignoranza. Lo spettacolo è dedicato a chi cerca di accorciare questi tempi». Dopo l'uscita dello spettacolo, Milano ha dedicato loro una via vicino a Parco Sempione: Via Calciatrici del '33. Qualcosa si muove.

Paola Gabrielli
© RIPRODUZIONE PERMESSA

Un calcio ai pregiudizi

Federica Fabiani, Rossana Mola e Rita Pelusio. L'adattamento drammaturgico è di Domenico Ferrari con la collaborazione della stessa Curino e Rita Pelusio e questa sera è atteso al Teatro Massarenti di Molinella (ore 21, biglietti su www.diyticket.it). Il tour regionale farà poi tappa domani al Teatro Pazzini di Verucchio e il 5 al Teatro Sociale di Ravenna.

Siamo tra il 1932 e il 1933. A Milano, in una panchina di un parco, alcune ragazze lanciano un'idea: giocare a calcio. Un po' per gioco, un po' per sfida: il calcio era sinonimo di virilità fascista. Le tre attrici raccontano questa vi-

Al Teatro Massarenti di Molinella, Curino dirige «Giovinette. Le calciatrici che sfidarono il Duce»



cenda con ironia e leggerezza e intanto ci dicono, nemmeno troppo velatamente, quanto la strada dei diritti sia ancora lunga. «Tutto è nato dall'interessamento del libro da parte di Domenico Ferrari e Rita Pelusio, Laura Curino lo ha trovato interessante e così è nato questo lavoro ricco di tematiche, dalla parità di genere nello sport alla critica al periodo fascista e agli aspetti drammatici del periodo, fino alla storia di emanci-

pazione di questo fantastico gruppo», racconta l'attrice Federica Fabiani. A ognuna di loro sta il compito di interpretare più figure. Alcune di loro sono di una modernità sorprendente. «Una come Rosanna Strigaro ad esempio portò avanti le relazioni con la stampa usando lo stesso linguaggio del regime. In un certo senso sono state le prime influencer della storia: hanno usato una furberia ne-



In Italia a novant'anni dall'impresa di quelle ragazze questo sport declinato al femminile è ancora oggetto di discriminazioni e ignoranza, a differenza di altri



del 23/02/2024

di EMANUELA MORTARI

<https://www.genova24.it/2024/02/giovinette-da-vedere-lo-spettacolo-sulla-prima-squadra-di-calcio-femminile-osteggiata-dal-fascismo-375756/>

Giovinette: da vedere lo spettacolo sulla prima squadra di calcio femminile osteggiata dal Fascismo

Consigliatissimo per tutti, è in scena sino al 25 febbraio al Teatro della Tosse. Oggi alle 18 incontro con gli autori, la compagnia e due note ex calciatrici: Maura Fabbri e Mara Morin.

Genova. *“Se c’è uno sport che la donna non dovrebbe praticare, esso è proprio il giuoco del calcio”.* La rivista Lo Sport Fascista, nel dicembre 1933, commentava così l’iniziativa di alcune ragazze milanesi che avevano fondato il Gruppo Femminile Calciatrici milanese, la prima squadra di calcio femminile italiana che in breve tempo raccolse decine di atlete.

Giovinette – Le calciatrici che sfidarono il Duce è in scena sino al 25 febbraio (ore 20:30, domenica ore 18:30) al **Teatro della Tosse** e lo consigliamo davvero a tutti, anche a chi non è abituato ad andare a teatro. Uno spettacolo pieno di ironia, ritmo e denuncia.

Qualunque ragazza che abbia provato a giocare a calcio, soprattutto nei decenni scorsi (ora per fortuna qualcosa sta cambiando), ha dovuto sopportare commenti generalizzati sulla passione per uno sport che, ahinoi, è associato a un modo di dire arrivato ancora ai giorni nostri: **“il calcio non è uno sport per signorine”.**

Pensare che alcune giovani abbiano provato a sfidare il regime di Mussolini mettendo su una squadra, contro tutto e tutti, rende l’idea di come **l’eroismo si possa nascondere anche nelle persone normali**. Grazie ad alcune lettere pubblicate ai giornali, che suscitavano commenti derisori e al vetriolo, le giovinette hanno ottenuto, per circa un anno, la possibilità di giocare con il consenso del regime nonostante diversi ostacoli. Hanno dovuto superare persino un esame ginecologico, a Genova, dall’allora dottor Pende, per capire se le pallonate potevano danneggiare gli organi per la riproduzione, hanno ingoiato amaro quando è stato loro imposto un portiere maschio (ma giovanissimo, per evitare che fosse sconveniente) e proibiti pantaloncini, scarpe da calcio e lanci lunghi, per poi soccombere, dopo aver giocato la prima partita davanti a un pubblico (era vietato!) alla vigilia della prima partita interregionale: **il regime aveva altri piani per le atlete**, da dirottare in altri sport giudicati più consoni e soprattutto olimpici per dimostrare la superiorità dell’italiano nelle varie competizioni.

Sul palco tre attrici straordinarie e affiatate, tre tipologie di donne diverse, tre caratteri diversi, tre motivazioni diverse, accomunate dalla passione per questo sport. **Boccalini (Rossana Mola), Lucchesi (Federica Fabiani) e Strigaro (Rita Pelusio)** raccontano la genesi e lo sviluppo di questa esperienza vuoi per opporsi al regime, vuoi per fuggire da un padre opprimente, vuoi perché Meazza era l’idolo incontrastato.

Una scenografia composta solo da una porta e una panchina, con un vecchio pallone anche lui protagonista, le ragazze (guai a chiamarle signorine!) in gonna nera e camicia bianca. La regia di **Laura Curino** alterna



momenti dinamici e recitati al racconto (agevolato dal cambio luci) di come andavano le cose durante il regime senza comunque dimenticare, per quanto possibile, la leggerezza, affidata soprattutto a una straordinaria Rita Pelusio. Il triplice fischio finale è un pugno nello stomaco.

Lo spettacolo è stato adattato da **Domenico Ferrari**, con la collaborazione di Laura Curino e Rita Pelusio basandosi sul romanzo **Giovinette della giornalista Federica Seneghini (con i saggi di Marco Giani)**, che ha avuto il merito di riportare questa storia ai giorni nostri. Rispetto al romanzo, la cui voce narrante è quella di Marta Boccalini una delle tre sorelle che fondarono la squadra, qui abbiamo tre protagoniste e manca quel senso di speranza delle ultime pagine oltre al com'è andata dopo quella, purtroppo breve, parentesi. Tanti applausi, calorosi e a scena aperta durante lo spettacolo.

In platea tante figure note del calcio femminile ligure: da **Maura Fabbri**, giocatrice del Genova, con cui nel 1968 vinse il primo campionato italiano di calcio femminile organizzato dalla Ficf, a **Marta Carissimi**, anche lei ex calciatrice della nazionale e oggi responsabile dell'area tecnica femminile del Genoa Women, oltre a **Mara Morin**, storica figura del calcio giocato, allenatrice e oggi delegato regionale Figc per l'attività femminile.

Al termine dello spettacolo le attrici, che sono fondatrici del circolo Audrey Anpi, in omaggio ad Audrey Hepburn che fu staffetta partigiana, e **Domenico Ferrari** hanno dialogato con **Massimo Bisca** (presidente Anpi Genova, segreteria e comitato nazionale Anpi), **Arianna Cesarone** (vicepresidente Anpi Genova, referente per il coordinamento Donne Anpi Genova, membro del Comitato Nazionale Anpi) ed **Enrico Vezzelli**, nipote di Armando, insegnante e partigiano oltre che fondatore del partito comunista. Bisca ha ricordato alcuni atti eroici di donne genovesi come Iside Viana che scioperò per la pari dignità salariale e morì in carcere a causa di una polmonite provocata dalle continue secchiate d'acqua e il fatto che su 500 condannati dal tribunale speciale in Italia, ben 104 erano liguri.

Oggi, **23 febbraio, alle 18**, la compagnia dialoga con **Emilia Beani**, presidentessa Zonta Club, l'ex calciatrice **Maura Fabbri**, l'autrice Federica Seneghini, Marco Giani (storico, membro della Società italiana di Storia dello Sport e autore del saggio storico in calce al libro), **Mara Morin**. Conduce l'incontro Caterina Grisanzio (Udi Genova).



ANSA_{it}
Regione Liguria

del 23/02/2024

di **REDAZIONE ANSA**

https://www.ansa.it/liguria/notizie/2024/02/23/genova-mette-in-scena-le-calciatrici-che-sfidarono-il-duce_328c955c-00c8-4c00-887c-4bbf909536c5.html

Genova mette in scena "Le calciatrici che sfidarono il Duce"

Alla Tosse applauditissimo spettacolo su una pagina storica

Era il 1932, decimo anno dell'era fascista, quando in un parco di Milano alcune ragazzine innamorate del calcio e dell'idolo Meazza decisero di fondare una squadra femminile.

Il loro progetto fu naturalmente osteggiato dal regime perché contrastava con l'idea della donna moglie e madre.

Le ragazze lottarono strenuamente per il loro progetto, fra l'ironia dei giornali e le limitazioni sempre più stringenti degli apparati di governo (niente lanci lunghi, niente calzoncini, partite senza pubblico, un uomo in porta e altro ancora) fino alla vigilia della prima partita intercittadina con una squadra di Alessandria: arrivò allora il diktat finale del regime che sancì lo scioglimento del Gruppo Femminile Calcistico. Questa pagina di storia è diventata uno spettacolo teatrale che ieri sera è approdato al Teatro della Tosse. "Giovinette - Le calciatrici che sfidarono il Duce" per la regia di Laura Curino è tratto da scritti di Federica Seneghini e Marco Giani (adattamento drammaturgico di Domenico Ferrari, collaborazione artistica di Marco Rampoldi), prodotto da PEM Habitat Teatrali e da Rara Produzione. In una scena, firmata da Lucio Diana, dominata da una grande porta di calcio, tre splendide attrici (Rita Pelusio, Rossana Mola, Federica Fabiani) raccontano la storia con un delicato sottotondo mozartiano e si immedesimano in tre delle aspiranti calciatrici.

Il loro entusiasmo, il loro coraggio si scontra con gli avvenimenti bui di quegli anni, gli arresti, le morti, le condanne al confino. Il tutto è narrato con ironia e leggerezza, il pubblico ride alle battute e applaude alla bravura dialettica delle tre interpreti. Dietro la comicità c'è tuttavia la chiara, decisa denuncia di un momento storico in cui la libertà era un bene che si poteva perdere da un momento all'altro, senza possibilità di difendere le proprie ragioni e la propria dignità di uomo e di donna. Applausi calorosissimi.

IL SECOLO XIX

del 22/02/2024

di LUCIA COMPAGNINO

TEATRO DELLA TOSSE

Quando il Duce disse stop alle pioniere del Gfc 1932

In scena la breve avventura della prima squadra italiana di calcio femminile

Lucia Compagnino

Rita Pelusio, Federica Fabiani e Rossana Mola sono le "Gioviette", cioè "Le calciatrici che sfidarono il Duce" nello spettacolo diretto da Laura Curino che va in scena da stasera a domenica nella Sala Campana del Teatro della Tosse.

Tratto dal romanzo omonimo di Federica Seneghini e dai saggi di Marco Giani sulla discriminazione femminile nel mondo del pallone, racconta la storia vera della prima squadra italiana di calcio femminile, nata negli anni del fascismo e da questo cancellata. «Quell'avventura esaltante e formativa durata solo otto mesi inizia a Milano alla fine del 1932, con un gruppo di ragazzine che si incontrano ai giardini di Porta Venezia - spiega Curino - e fra i vari passatempi si trovano a dare calci a un pallone. Una di loro aveva imparato a giocare dai cugini l'estate prima». Le tre protagoniste sono molto diverse fra loro, una appartiene a una famiglia antifascista, l'altra arriva da un istituto, la terza ha genitori orgogliosamente fascisti. «L'idea di creare una squadra di calcio femminile, il Gfc-Gruppo femminile calcistico, e di chiederne l'iscrizione al Coni, nasce e cresce un po' per caso grazie all'entusiasmo di queste adolescenti. La loro vicenda, a tratti anche spassosa, ci permette di raccontare cosa accadeva in Italia in quel periodo. Si tratta di un momento cruciale, con l'esordio delle leggi razziali ed eventi che loro vivono e subiscono, senza giudicare e a volte nemmeno capire del tutto» aggiunge la regista.

La sfida delle "gioviette" al regime non è voluta: semplicemente, come spesso accade ancora oggi, le donne distur-



Rita Pelusio, Federica Fabiani e Rossana Mola

PIEVE LIGURE

“Il viaggio di Telemaco” con Massimiliano Cividati

Lo “Scali a mare Pieve Ligure Art Festival”, ideato e diretto da Sergio Maifredi per Teatro Pubblico Ligure, prosegue oggi al Teatro Massone di Pieve Alta con due appuntamenti. Alle 21 Massimiliano Cividati è protagonista de “Il viaggio di Telemaco”, che rientra nel più ampio progetto “Odissea un racconto mediterraneo”, con Gennaro Scarpato alle percussioni e Andrea Zani al pianoforte. Regia di Sergio Maifredi e consulenza letteraria di Giorgio Ieranò (Università di Trento). Lo spettacolo è preceduto, dalle 17 alle 19.30, dal primo incontro di preparazione con gli spettatori che partecipano come letto-



Massimiliano Cividati

ri al “Cammino poetico” che si terrà da Pieve Alta fino alla Chiesa di Santa Croce sabato 13 aprile dalle 14.30. Chi è interessato a partecipare può prenotarsi scrivendo a info@teatropubblicoligure.it o telefonando ai numeri 010 8683173 e 3482624922—

banoe mandano in crisi i poteri quando le loro azioni escono dagli schemi precostituiti. Le calciatrici incuriosiscono e spiazzano, vengono prese abbondantemente in giro, obbligate a giocare indossando la gonna e con palloni di gomma che possono calciare solo raso terra, non devono stare in porta. Tutto per non mettere a rischio la loro funzione di fattrici, perché un domani doneranno figli alla Patria. Ma anche così, la loro crescente popolarità è un'anomalia, una provocazione. Alla vigilia di una partita importante, il loro sogno si infrange: la squadra viene sciolta. E finisce quella breve stagione di indipendenza, intraprendenza, cameratismo e crescita personale. Alcune cambieranno sport, altre ne usciranno del tutto, altre ancora qualche anno dopo entreranno nella Resistenza.

Al centro della scena, firmata da Lucio Diana, una panchina, dove le tre vivono e rievocano la loro avventura. Lo spettacolo va in scena alle 20.30, domenica, alle 18.30. Stasera sarà seguito da un incontro con la compagnia, con il drammaturgo Domenico Ferrari e con Massimo Bisca e Arianna Cesarone dell'Anpi. Domani, invece, sarà preceduto alle 18, nel foyer Tonino Conte, da un altro incontro con la compagnia, Seneghini e Giani, la presidentessa dello Zonta Club Emilia Beani, Mara Fabbri della Nazionale di calcio, Mara Morin della Figg e Caterina Grisanzio dell'Udi. Biglietti interi a 18€. Info: teatrodellatosse.it.

Infine, a ricordare la loro intraprendenza, ecco i nomi delle pioniere del calcio: Piccicci, Glingani, Boccellini I, Bolzoni, Carozzi, Ricci, Loverro, Bedetti, Mantoan, Banetti, Boccellini II, Sringaro, Torri. —

di GIANLUCA DURNO

È

Il 1932, decimo anno dell'era fascista. Sulla panchina di un parco di Milano, un gruppo di ragazze lancia un'idea che

ha il sapore della sfida: giocare a calcio. Fondano, quindi, il Gruppo femminile calcistico (Gfc), la prima squadra di calcio formata da donne in Italia. Un atto semplice, quanto rivoluzionario; così "fastidioso" per gli usi del tempo che il regime fascista non impiegò che un anno a limitarlo e poi sopprimerlo. Il calcio era e doveva rimanere appannaggio degli uomini; le donne erano relegate al ruolo di moglie e madre: il loro compito era fornire figli alla patria. Suonano come monito le parole redatte sul mensile *Lo Sport fascista* nel 1933: "Se c'è uno sport che la donna non dovrebbe praticare, esso è proprio il gioco del calcio".

Una storia di coraggio e resistenza, quella della Gfc, che è stata raccontata anni dopo dal romanzo di Federica Seneghini e dai saggi di Marco Giani; da questi libri è stato tratto lo spettacolo teatrale *Giovinette - le calciatrici che sfidarono il Duce*. In scena da domani a sabato, al teatro di Sant'Agostino, la pièce - co-

Nel 1932, in un parco di Milano, un gruppo di ragazze decide di formare la prima squadra femminile

prodotta da Pem Habitat teatrali e Rara Produzione, con la regia di Laura Curino - racconta di una sfida, quella di queste giovani italiane, al proprio tempo, al regime, alla mentalità dominante che vedeva nel calcio lo sport emblema della virilità fascista. Una sfida che era nata come un gioco tra amiche appassionate di calcio e che, in breve, raccolse adesioni, tanto che il gruppo s'infoltì di decine di atlete. All'inizio, gli organi federali assecondarono il progetto, consentendo alle ragazze di allenarsi. Anche gli organi



◀ In scena
Le protagoniste dello spettacolo al Teatro della Tosse da oggi a sabato

Tosse

La giovinette col pallone che sfidarono il fascismo

di Gianluca Durno



Il Gfc
Il Gruppo Femminile Calcistico, nato a Milano nel 1932, osteggiato dal regime fascista

delle federazione lasciarono che le ragazze potessero giocare, ma solo ad alcune condizioni: le calciatrici non potevano giocare in pubblico; dovevano usare un pallone di gomma e non di cuoio; dovevano indossare la gonna e non i pantaloncini; dovevano passare la palla solo raso-

terra e il portiere doveva essere un maschio adolescente. L'obiettivo: preservare le loro "capacità riproduttive". «Quello lanciato da queste donne ormai 90 anni fa è un messaggio forte che arriva chiaro fino a oggi - spiega Rita Pelusio, attrice e una delle protagoniste dello spettacolo -. Nella nostra società sono radicate disparità e ingiustizie legate al genere. Quello che hanno fatto queste ragazze; queste calciatrici in quegli anni è un esempio per tutte e tutti». Nonostante le difficoltà e i divieti del regime, le giocatrici della Gfc hanno cercato spazio in tutti i modi; a partire dall'uso della stampa: «Eran ben conscie del ruolo dei giornali e della comunicazione; decisero di piegare quello che, al tempo, era uno strumento del regime a loro favore». Andarono nelle redazioni dei giornali, quei stessi che le denigravano, e riuscirono a farsi pubblicare: «Quelle donne erano pericolose per il regime perché uscivano dallo schema 'donna moglie e madre'; minavano l'impianto patriarcale di quella società; impianto ancora oggi radicato in Italia».

Il fascismo decise, così, di censurare prima e distruggere poi la squadra: «Di quel pugno di ragaz-

"Erano pericolose per il regime perché uscivano dallo schema: donna moglie e madre"

ze, che a loro modo sfidarono il Duce e la cultura della loro epoca, alcune si riciclarono in altri sport; altre uscirono dalla storia e altre ancora entrarono in una storia più grande, partecipando dieci anni dopo alla lotta partigiana».

Rimane il ricordo; l'esempio: un'epopea raccontata con ironia e leggerezza da un trio di attrici che, mischiando comicità e narrazione, mostra come, pur a distanza di tanti anni e di tante battaglie, certi pregiudizi siano duri a morire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



del 21/02/2024

di EMANUELA ARONICA

<https://www.babboleo.it/eventi/al-teatro-della-tosse-giovinette-le-calciatrici-che-sfidarono-il-duce-la-vera-storia-della-prima-squadra-di-calcio-femminile/>

Al Teatro della Tosse “Giovinette, le calciatrici che sfidarono il Duce”: la vera storia della prima squadra di calcio femminile.

Una storia poco conosciuta che racconta lo sport come bandiera di libertà e diritti, quella raccontata dallo spettacolo, tratto dal romanzo della giornalista genovese Federica Seneghini e dai saggi di Marco Giani **“Giovinette, le calciatrici che sfidarono il Duce”**, in scena da giovedì 22 a domenica 25 febbraio alla Sala campana del Teatro della Tosse di Genova.

1932. Decimo anno dell’era fascista. Sulla panchina di un parco di Milano un gruppo di ragazze lancia, per gioco, quasi per sfida, un’idea: giocare a calcio.

Con la condizione di non giocare in pubblico, di indossare le gonne e non i pantaloncini e tante altre bizzarre limitazioni volte a preservare le capacità riproduttive delle giocatrici, nasce così la prima squadra italiana di calcio femminile e, con essa, ha inizio una piccola epopea raccontata con ironia e leggerezza da un trio di attrici, Federica Fabiani, Rossana Mola, Rita Pelusio, pronte a mostrarci come lo sport possa diventare uno strumento efficace nella lotta per la libertà e i propri diritti.

Tra amicizia, gioco, vittorie, umiliazioni, alleati inaspettati e nemici irriducibili, le avventure delle tre coraggiose **“giovinette”** ci regalano la storia di una sfida del loro tempo, uno sguardo sul nostro passato che diventa riflessione attualissima su pregiudizi e ingiustizie ancora pericolosamente presenti.

Oltre allo spettacolo ci saranno due momenti di approfondimento:

Giovedì 22 febbraio dopo lo spettacolo, in sala Dino Campana, la compagnia incontra il pubblico con MASSIMO BISCA Presidente ANPI GENOVA, Segreteria e Comitato Nazionale ANPI, ARIANNA CESARONE Vicepresidente ANPI GENOVA, referente per il coordinamento Donne ANPI Genova, membro del Comitato Nazionale ANPI. Conduce l’incontro DOMENICO FERRARI autore del libro su Armando Vezzelli (ARMANDO – a cura di Audrey Edizioni Resistenti) e drammaturgo dello spettacolo.

Venerdì 23 febbraio, ore 18, foyer Tonino Conte, la compagnia incontra il pubblico con MARA MORIN delegata regionale attività femminile FIGC MAURA FABBRI Nazionale italiana calcio, EMILIA BEANI presidentessa ZONTA CLUB, FEDERICA SENEGHINI autrice del libro **“Giovinette. Le calciatrici che sfidarono il Duce”**, MARCO GIANI storico, membro della Società italiana di Storia dello Sport e autore del saggio storico in calce al libro di Federica Seneghini. Conduce l’incontro CATERINA GRISANZIO di UDI Genova.

INGRESSO LIBERO

Tutte le informazioni su date e orari dello spettacolo e per l’acquisto dei biglietti sono reperibili sul sito del Teatro Della Tosse: teatrodellatosse.it



IL POPOLO

Spettacolo

di NICO NANNI

Il calcio non è un affare per donne

In Italia è accaduto anche che il fascismo, oltre a tutto il resto, vietasse alle ragazze di giocare al calcio. Perché? Perché sport pericoloso per chi avrebbe dovuto pensare a "produrre" figli. Non è una battuta (purtroppo), ma una storia vera, accaduta nel 1932, Decimo dell'Era Fascista, a Milano, dove un gruppo di amiche, appassionate di calcio e interiste (all'epoca Inter-Ambrosiana), con Meazza loro mito, si misero in testa di costituire una squadra di calcio femminile: il GFC, Gruppo femminile calciatrici. Questa storia documentata la si legge nel libro *Giovinette*. Le calciatrici che sfidarono il Duce di Federica Seneghini con Marco Giani, divenuto uno spettacolo teatrale (stesso titolo), con Rita Pelusio, Rossana Mola, Federica Fabiani, per la regia di Laura Curino, andato in scena per gli studenti nei giorni scorsi a San Vito al Tagliamento, Pordenone e Maniago nell'ambito del progetto "Uguali/ Diversi" dell'associazione Thesis di Pordenone, curato da Emanuela Furlan, per la sezione "Storia, sport e discriminazioni". Una storia che può apparire assurda: un governo, che tramite il Coni e gli organi federali del calcio, entra nel merito delle passioni sportive di giovani cittadine, le umilia facendole visitare dal dottor Pende, noto come "il ginecologo del Duce", per appurare se il calcio potesse essere pericoloso e precludere possibili maternità. Nonostante il parere rassicurante del medico, dapprima il Coni fece delle concessioni (potete giocare ma senza pubblico, in gonna e non con i pantaloncini corti, con una palla di gomma e non di cuoio e - udite udite - con in porta comunque un maschio di non più di 15 anni), poi però vietò drasticamente il sorgere di squadre di calcio femminile (il basket invece era concesso...) e così il sogno delle tre protagoniste - Strigaro, Lucchesi, Bocalini - e delle altre si infranse alla vigilia del primo incontro ufficiale con la squadra di Alessandria. Lo spettacolo - visto al Capitol di Pordenone e al quale erano presenti anche Virginia Sist detta Ginetta e Bruna Gaspardo, due "vecchie glorie" della prima squadra pordenonese di calcio femminile degli anni Settanta, approdata in Serie A - è diretto con grazia e ironia da Laura Curino sempre attenta all'universo femminile, avvalendosi di un formidabile tris di attrici, tanto scatenate quanto partecipi nel raccontare questa vicenda in tutti i suoi risvolti, non solo sportivi, ma anche familiari e politici. Perché, se il problema era il fascismo e le sue regole e il suo entrare nella vita dei cittadini per controllarli, tuttavia dalla narrazione delle tre "giovinette" (non volevano essere chiamate "signorine") emerge che il problema era ben più grave: era di carattere culturale. Era tutto l'universo maschile e non solo a deridere questo desiderio di giocare a calcio: dai giornali agli stessi padri, che non concedevano i permessi alle figlie. Mischiando comicità e narrazione, insomma, lo spettacolo dimostra come, pur a distanza di tanti anni e battaglie, certi pregiudizi sono duri a morire e come la lotta per la libertà e i diritti passa anche attraverso lo sport.

del 11/02/2024



L'ANGOLO DEL CRITICO

Il calcio non è affare per donne

di Nico Nanni

In Italia è accaduto anche che il fascismo, oltre a tutto il resto, vietasse alle ragazze di giocare al calcio. Perché? Perché sport pericoloso per chi avrebbe dovuto pensare a "produrre" figli.

Non è una battuta (purtroppo), ma una storia vera, accaduta nel 1932, Decimo dell'Era Fascista, a Milano, dove un gruppo di amiche, appassionate di calcio e interiste (all'epoca Inter-Ambrosiana), con Meazza loro mito, si misero in testa di costituire una squadra di calcio femminile: il GFC, Gruppo femminile calciatrici. Questa storia documentata la si legge nel libro *Giovinette*.

Le calciatrici che sfidarono il Duce di Federica Seneghini con Marco Giani, divenuto uno spettacolo teatrale (stesso titolo), con Rita Pelusio, Rossana Mola, Federica Fabiani, per la regia di Laura Curino, andato in scena per gli studenti nei giorni scorsi a San Vito al Tagliamento, Pordenone e Maniago nell'ambito del progetto "Uguali/ Diversi" dell'associazione Thesis di Pordenone, curato da Emanuela Furlan, per la sezione "Storia, sport e discriminazioni".

Una storia che può apparire assurda: un governo, che tramite il Coni e gli organi federali del calcio, entra nel merito delle passioni sportive di giovani cittadine, le umilia facendole visitare dal dottor Pende, noto come "il ginecologo del Duce", per appurare se il calcio potesse essere pericoloso e precludere possibili maternità. Nonostante il parere rassicurante del medico, dapprima il Coni fece delle concessioni (potete giocare ma senza pubblico, in gonna e non con i pantaloncini corti, con una palla di gomma e non di cuoio e - udite udite - con in porta comunque un maschio di non più di 15 anni), poi però vietò drasticamente il sorgere di squadre di calcio femminile (il basket invece era concesso...) e così il sogno delle tre protagoniste - Strigaro, Lucchesi, Bocalini - e delle altre si infranse alla vigilia del primo incontro ufficiale con la squadra di Alessandria. Lo spettacolo - visto al Capitol di Pordenone e al quale erano presenti anche Virginia Sist detta Ginetta e Bruna Gaspardo, due "vecchie glorie" della prima squadra pordenonese di calcio femminile degli anni Settanta, approdata in Serie A - è diretto con grazia e ironia da Laura Curino sempre attenta all'universo femminile, avvalendosi di un formidabile tris di attrici, tanto scatenate quanto partecipi nel raccontare questa vicenda in tutti i suoi risvolti, non solo sportivi, ma anche familiari e politici. Perché, se il problema era il fascismo e le sue regole e il suo entrare nella vita dei cittadini per controllarli, tuttavia dalla narrazione delle tre "giovinette" (non volevano essere chiamate "signorine") emerge che il problema era ben più grave: era di carattere culturale. Era tutto l'universo maschile e non solo a deridere questo desiderio di giocare a calcio: dai giornali agli stessi padri, che non concedevano i permessi alle figlie.

Mischiando comicità e narrazione, insomma, lo spettacolo dimostra come, pur a distanza di tanti anni e battaglie, certi pregiudizi sono duri a morire e come la lotta per la libertà e i diritti passa anche attraverso lo sport.





Messaggero Veneto

del 03/02/2024

L'INIZIATIVA

Donne, calcio e libertà Sul palco per le scuole la storia di Franca Quas



Le protagoniste di "Uguali/Diversi" al Verdi di Maniago

MANIAGO

“Uguali/Diversi” è il progetto di cittadinanza attiva rivolto ai ragazzi delle superiori, curato da Thesis Pordenone con il contributo del Comune di Maniago. «Al Teatro Verdi tre splendide attrici hanno portato sul palco “Giovinette-le calciatrici che sfidarono il duce”, il racconto della prima esperienza di calcio femminile nato nel 1933 e fallito per imposizione del governo di allora: una sfida non sol-

tanto al regime, ma ai pregiudizi, ai diritti negati, alla mancanza di libertà – ha commentato il vicesindaco e assessore alla cultura Anna Olivetto –. Franca Quas (ex assessore comunale e ora vertice del centro assistenza anziani) ha portato la sua testimonianza di calciatrice con il Pordenone e con la Nazionale, invitando ragazzi e ragazze a non arrendersi di fronte alle difficoltà». —

G.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GENOVA IMPRESA

n. 1, gennaio-febbraio 2024

di AMEDEO ROMEO – pag 76

https://www.mokazine.com/read/confindustria_genova/genova-impresa-2024-n-1



di GIAMBATTISTA MARCHETTO

Le donne e il calcio una sfida al regime

Laura Curino

(C) Coda Digital e Servizi | 1706683029 | 030.47.1.750 | carta.ilgazzettino.it

In scena a Maniago e Pordenone "Giovinette": la storia di un gruppo di giocatrici nel 1932 contro gli stereotipi del tempo, ma che ne vengono sconfitte

L'INTERVISTA

Anno 1932, il decimo dell'era fascista. Un gruppo di ragazze con un sogno fatto di passione, nato sulla panchina di un parco a Milano, lancia involontariamente una sfida al proprio tempo, al regime, alla mentalità dominante. E decide di giocare a calcio, facendo sul serio. Nasce da questa storia vera lo spettacolo teatrale "Giovinette. Le calciatrici che sfidarono il Duce", tratto dall'omonimo romanzo di Federica Seneghini e Marco Giani, che approda oggi a Pordenone e domani a Maniago nell'ambito del progetto "Uguali/Diversi" dell'associazione Thesis curato da Emanuela Furlan (info www.dedicafestival.it). In scena ci sono Rita Pelusio, Rossana Mola e Federica Fabiani guidate alla regia da Laura Curino, che da sempre lavora per le donne e con le donne.

Le attrici costrette ad allenarsi con il pallone anche sul palcoscenico



«Le donne e il calcio una sfida al regime»

Laura Curino, come nasce questo progetto?

«Da anni lavoro con Rita Pelusio e lei mi ha proposto il libro di Seneghini, che ha intervistato l'ultima delle quattro sorelle Lodigiane Boccalini, tutte coinvolte nella prima squadra di calcio femminile. Una storia che si inserisce in un momento storico particolare, ma dalla quale esce anche un bel ritratto dell'adolescenza. La comicità brillante delle interpreti diverte, ma emerge anche lo spirito del tempo che non era molto allegro».

Come si bilancia il lato ludico e sportivo con lo scenario storico?

«Questa è una storia che dura so-

«NON SI TRATTA DI UNA RIBELLIONE CONSAPEVOLE MA SERVE A LORO PER PRENDERE COSCIENZA»

lo 8 mesi, nel 1932. Le ragazze vivono la vicenda del calcio confrontandosi con quello che stava accadendo in Italia: una di loro viene da una famiglia fascista, le sorelle Boccalini invece da una antifascista e il marito di una di loro viene mandato al confino perché il cognome viene scoperto a costruire una radio clandestina, mentre la terza non ha una famiglia né un'educazione politica e per lei lo sport è il momento educativo e sociale. Le giovinette hanno un forte entusiasmo e scrivono alla stampa, ma spingono anche per iscriversi al Coni che è una struttura fascista. Eppure vengono accettate, entrando dentro tutte le maglie delle istituzioni di regime».

Questo nonostante la distanza dal modello femminile proposto dal regime?



REGISTA Laura Curino

«Certo e i giornali scrivono di loro, magari per prenderle in giro ma a loro non importa. Poi però, quando raggiungono la notorietà, il fascismo le nota e allora inizia a mettere un freno. Così non possono vestire i pantaloni, devono correre "con moderazione", non possono giocare nel ruolo di portiere (pericoloso per una futura madre) e questo colpisce proprio la giocatrice più affezionata al regime. L'avventura sportiva dura quasi un anno ma, alla vigilia della prima partita ufficiale, il regime le costringe di fatto a smettere».

Perché questa contraddizione?

«Erano state supportate perché le Olimpiadi erano in vista e doveva esserci una valorizzazione delle atlete donne, però la squadra viene sciolta e le ragazze

reindirizzate verso altre discipline sportive».

Quindi hanno dovuto cedere su tutta la linea?

«Sì, ma alla fine rimangono la prima squadra di calcio femminile in Italia».

Lo sport è davvero strumento di ribellione?

«Non una ribellione consapevole, loro non sanno nemmeno cosa sia la politica. Ma la vicenda diventa per alcune di loro l'occasione per prendere coscienza della realtà. E questo è un elemento che conquista il pubblico dei più giovani».

C'è il pallone in scena?

«Sì e abbiamo costretto le attrici ad allenarsi».

Giambattista Marchetto

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giovinette, le calciatrici che sfidarono il duce

Tratto dal romanzo di Federica Seneghini e Marco Giani, per la regia di Laura Curino, con Rossana Mola, Rita Pelusio, Chiara Stoppa e la collaborazione artistica Marco Rampoldi, approda in due teatri della regione "Giovinette - Le calciatrici che sfidarono il Duce". Il 30 gennaio, alle 11, all'Auditorium Zotti di San Vito, il giorno dopo alla stessa ora al Capitol di Pordenone e il 1° febbraio al Teatro Verdi di Maniago, alle 11.30. È il 1932, decimo anno dell'era fascista. Sulla panchina di un parco di Milano un gruppo di ragazze lancia un'idea, per gioco, quasi per sfida: giocare a calcio. Fondarono il Gfc (gruppo femminile calcistico), la prima squadra di calcio femminile italiana, che in breve raccolse intorno a sé decine di atlete.

Gli organi federali, in principio assecondarono l'iniziativa consentendo loro di allenarsi, ma non di giocare in pubblico. Inoltre dovevano usare un pallone di gomma, indossare la gonna, passare la palla solo rasoterra e, in porta, dovevano far giocare dei ragazzini adolescenti. Nonostante ciò la loro avventura sportiva riuscì caparbiamente a resistere per quasi un anno, quando, proprio alla vigilia della loro prima partita ufficiale, il regime le costrinse a smettere di giocare.

La loro fu una sfida al loro tempo, al regime, alla mentalità dominante, che vedeva nel calcio lo sport emblema della virilità fascista. Di questo pugno di ragazze alcune si riciclarono in altri sport, altre uscirono dalla storia, altre ancora entrarono in una storia più grande, partecipando, anni dopo, alla lotta partigiana. La loro epopea è raccontata con ironia e leggerezza da un trio di attrici che, mischiando comicità e narrazione, ci mostra come, pur a distanza di tanti anni e di tante battaglie, certi pregiudizi siano duri a morire e come la lotta per la libertà e i propri diritti passi anche attraverso lo sport

Giovinette, le calciatrici che sfidarono il duce

TEATRO

Tratto dal romanzo di Federica Seneghini e Marco Giani, per la regia di Laura Curino, con Rossana Mola, Rita Pelusio, Chiara Stoppa e la collaborazione artistica Marco Rampoldi, approda in due teatri della regione "Giovinette - Le calciatrici che sfidarono il Duce". Il 30 gennaio, alle 11, all'Auditorium Zotti di San Vito, il giorno dopo, alla stessa ora al Capitol di Pordenone e il 1° febbraio al Teatro Verdi di Maniago, alle 11.30.

È il 1932, decimo anno dell'era fascista. Sulla panchina di un parco di Milano un gruppo di ragazze lancia un'idea, per gioco, quasi per sfida: giocare a calcio. Fondarono il Gfc (gruppo femminile calcistico), la prima squadra di

calcio femminile italiana, che in breve raccolse intorno a sé decine di atlete.

Gli organi federali, in principio, assecondarono l'iniziativa, consentendo loro di allenarsi, ma non di giocare in pubblico. Inoltre dovevano usare un pallone di gomma, indossare la gonna, passare la palla solo rasoterra e, in porta, dovevano far giocare dei ragazzini adolescenti. Nonostante ciò la loro avventura sportiva riuscì caparbiamente a resistere per quasi un anno, quando, proprio alla vigilia della loro prima partita ufficiale, il regime le costrinse a smettere di giocare.

La loro fu una sfida al loro tempo, al regime, alla mentalità dominante, che vedeva nel calcio lo sport emblema della virilità fascista. Di questo pugno di ragazze alcune si riciclarono in altri sport,



REGISTA Laura Curino

DA UNA DELLE FONDATRICI DEL TEATRO DI NARRAZIONE LA STORIA DELLE PRIME SQUADRE DI CALCIO FEMMINILE ITALIANA NATA IN PIENO REGIME

altre uscirono dalla storia, altre ancora entrarono in una storia più grande, partecipando, dieci anni dopo, alla lotta partigiana.

La loro epopea è raccontata con ironia e leggerezza da un trio di attrici che, mischiando comicità e narrazione, ci mostra come, pur a distanza di tanti anni e di tante battaglie, certi pregiudizi siano duri a morire e come la lotta per la libertà e i propri diritti passi anche attraverso lo sport.

Laura Curino

Laura Curino (Torino, 26 gennaio 1956) è un'attrice, regista e drammaturga italiana. Dal 2015 è direttrice artistica del Teatro Giacosa di Ivrea. Nel 1974 con il regista Gabriele Vacis, Lucio Diana, Mariella Fabbri, Adriana Zamboni e altri, fonda il Laboratorio Teatro Settimo, una tra le

compagnie più importanti nell'ambito del teatro italiano di innovazione e ricerca (in seguito si aggiungeranno Federico Negro, Roberto Tarasco e altri).

Con *Passione* - ovvero la scoperta della vocazione teatrale - interpreta il suo primo spettacolo di narrazione, nel quale si presenta interpretando tutti i personaggi della vicenda. Per questo motivo, è annoverata tra i fondatori con Marco Paolini e Marco Baliani del teatro di narrazione: il narratore senza orpelli, nello spazio vuoto, diventa fenomeno che influenza profondamente la comunicazione, dal teatro alla televisione, dal giornalismo alla politica. In seguito interpreta gli spettacoli sull'epopea degli Olivetti: Camillo, alle radici di un sogno e Adriano, il sogno possibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SPETTACOLO

Quelle ragazze che sfidarono Mussolini giocando a calcio

“Gioviette” in scena da domani per tre sere Storia vera raccontata con ironia e leggerezza

Approda alla sezione “Storia, sport e discriminazioni” e lo fa con uno spettacolo che racconta una storia vera, quella di un gruppo di ragazze che sfidarono il regime fascista giocando a calcio, il progetto “Uguali/Diversi” dell’associazione Thesis di Pordenone, curato da Emanuela Furlan, che si propone di favorire l’inclusione, la valorizzazione delle diversità e le pari opportunità attraverso la cultura e le sue varie espressioni.

Domani a San Vito al Ta-

gliamento (auditorium Zotti), mercoledì a Pordenone al Capitol e giovedì a Maniago, nel teatro Verdi (tutti alle 11) andrà in scena lo spettacolo teatrale “Gioviette. Le calciatrici che sfidarono il Duce”. Tratto dal romanzo di Federica Seneghini e Marco Giani, con Rita Pelusio, Rossana Mola, Federica Fabiani, per la regia di Laura Curino, pluripremiata, volto storico del teatro di narrazione, che da sempre lavora per le donne, con le donne e «scrive da un punto di vista femminile come conseguen-



Le protagoniste della commedia della regista Laura Curino

za naturale. Racconta di un gruppo di ragazze che nel 1932 (fatto realmente accaduto), nel decimo anno dell’era fascista, sulla panchina di un parco di Milano lanciarono una sfida al loro tempo, al regime, alla mentalità dominante: giocare a calcio..

Gli organi federali fascisti inizialmente consentono alle atlete di allenarsi, ma impongono loro varie limitazioni “per preservare la loro capacità riproduttiva”. L’avventura sportiva durò quasi un anno ma, alla vigilia della

prima partita ufficiale, il regime costrinse le atlete a smettere di giocare.

L’epopea delle “Gioviette” è raccontata con ironia e leggerezza dal trio di attrici magistralmente diretto da Laura Curino. Mischiando comicità e narrazione, lo spettacolo dimostra come, pur a distanza di tanti anni e battaglie, certi pregiudizi sono duri a morire e come la lotta per la libertà e i diritti passa anche attraverso lo sport.

Da un fatto vero Laura Curino ha portato in scena un teatro di narrazione con una

drammaturgia spigliata e divertente, dando vita a uno spettacolo che ci aiuta a comprendere la storia, anche se minima, del passato, divertendo e facendo ridere molto. Un lavoro sostenuto dal ritmo indavolato delle tre interpreti, procedendo tra pubblico e privato, le loro storie personali e la Storia che entra a gamba tesa, per restare in termini calcistici, in questa vicenda a suo modo esemplare. L’ottima regia, unita alla convincente recitazione, riesce a mettere in risalto la ridicolaggine dei pregiudizi, ma anche l’atmosfera di paura e preconcetti che si viveva in quei tempi. Senza mai cadere nel drammatico, ma sempre con un approccio ironico, molto più efficace”.

Fra febbraio e marzo 2024 sono inoltre attesi nell’ambito del progetto Uguali/Diversi, sempre a Pordenone, Maniago e San Vito al Tagliamento gli incontri sul tema “Sport, inclusione e discriminazioni”, organizzati in collaborazione con il Coni Friuli Venezia Giulia: testimonianze di importanti atleti e atlete dello sport italiano per parlare di sport come mezzo di trasmissione di valori, promozione dell’inclusione sociale e percorso di crescita per ragazze e ragazzi. —



OGGI

Teatro

del 26/01/2024

di MARINA CAPPA

Calciatrici che hanno sfidato il Duce

Il teatro dà un calcio al machismo. Lo fanno le *Giovinette. Le calciatrici che sfidarono il duce*, dirette da Laura Curino, che ha portato a teatro Adriano Olivetti, Enrico Mattei e altri protagonisti del '900. *Giovinette*, dal libro di Federica Seneghini e Marco Giani, racconta le ragazze che nel 1932 fondarono il GFC, prima squadra italiana di calcio femminile. Molte restrizioni: in porta doveva stare un maschio, in pubblico non si poteva giocare, i pantaloncini erano vietati per non «danneggiare le capacità riproduttive». Ma la squadra resistette un anno. Con la stessa grinta delle operaie del Ladies Football Club, prima formazione femminile inglese nata durante la Prima guerra mondiale, portata in scena da Stefano Massini. Prossime tappe: il 26 a Treviglio (Bergamo), il 17 febbraio ad Almese (Torino), il 22 a Genova, il 1° marzo a Molinella (Bologna)





Avenire
Teatro

del 26/01/2024

di **FULVIO FULVI**

In scena le "belle milanesine" del calcio boicottate per aver sfidato il fascismo

Il calcio? Non è cosa da signorine, ve lo dovete mettere in testa: l'entusiasmo di queste ragazze verso lo sport è lodevole e sano, ma va arginato e reinstradato verso altre attività più utili al regime e più consone alle fanciulle. Perché, diciamo, il gioco del pallone, oltre che "sgraziarle", può nuocere gravemente alla loro fecondità. Parola di Achille Starace, segretario del Partito e presidente del Coni, e di altri fascistissimi gerarchi custodi del Mussolini-pensiero. Parole che avevano come "bersaglio" quel manipolo di ragazze tra i 15 e i 20 anni che a Milano, guidate da Giovanna Boccacini, fondarono il Gfc (Gruppo (femminile calcistico) giocando appassionanti partite: un'avventura stroncata dopo solo otto mesi di "gloria ma entrata, forse proprio per questo, nella storia dello sport italiano. E la loro leader, finita quell'esperienza, decise di combattere coi partigiani nella Resistenza e fu membro del Cnl lombardo. La storia, narrata nel romanzo di Federica Seneghini e Marco Giani *Giovinette Le calciatrici che sfidarono il Duce*, è stata messa in scena, con lo stesso titolo e l'adattamento drammaturgia di Domenico Ferrari, da tre attrici di rango: Federica Fabiani, Rossana Mola e Rita Pelusio, per la regia di Laura Curino. Stasera al Teatro Nuovo di Treviglio (Bergamo), per la Giornata della Memoria, lo spettacolo, sostenuto dalla Fondazione Memori della Deportazione, riprende il suo tour nelle "piazze" italiane dopo il debutto avvenuto a novembre al Teatro della Cooperativa, nel capoluogo lombardo. È un'epopea raccontata con ironia e leggerezza. Maglietta a righe verticali (a volte bianconere, altre nerazzurre o col marchio della Cinzano), calzoncini degli stessi colori della casacca e gonnellina poco sopra il ginocchio, per decenza e rispetto delle regole imposte dalle autorità, le "giovinette" giocavano - ma solo in amichevole - nei campi del Dopolavoro di Milano, al "Fablo Filzi" o in quello dell'Arena, appena le faccende domestiche, la scuola e il lavoro glielo permettevano. Era il 1933, l'XI Anno dell'Era Fascista. Per otto mesi si divertirono, poi stop, «non si può più». Cominciarono in estate a tirare due calci a una palla di pezza sulla spiaggia di Livorno, durante le vacanze e ci presero gusto. L'idea maturò qualche mese dopo su una panchina del parco Sempione. Si chiamavano Piccicci, Glingani, Boccacini I, Bolzoni, Carozzi, Ricci, Loverro, Bedetti, Mantoan, Banetti, Boccacini II (sorella di Giovanna), Stringaro, Torri. I giornali di allora, almeno i più coraggiosi che osavano parlare delle loro imprese sportive, le chiamavano "le belle milanesine", qualcun altro invece le derideva con caustiche vignette o testi allusivi e poco edificanti. A capo del sodalizio, però, c'era un uomo, e un maschietto in calzoncini era, almeno all'inizio dell'avventura, il portiere, per via dei voli scomposti da un palo all'altro che una parata può comportare, quelle acrobazie che non si addicono a una signorina in gonnella. La prima partita ufficiale fu Cinzano-Ambrosiana e finì 1 a 0. Poi Starace disse «no», era troppo: «facessero altro». Dal 22 al 25 febbraio, *Giovinette Le calciatrici che sfidarono il Duce*, sarà al Teatro della Tosse di Genova, il 3 marzo al "Panettone" di Ancona, il 2 aprile all'ex Tintostamperia di Como

di GAIA MATTEINI

VERUCCHIO

Vito, Clarissa Vichi, Caterpillar Il Pazzini è uno spettacolo

Prosa, comico, musica, slam poetry e selezioni per il festival "Locomix"
Il 16 febbraio il teatro rialza il sipario: apre Lorenzo Semprini e The False Prophets

VERUCCHIO
GAIA MATTEINI

Un calendario ricco di spettacoli, voci e artisti quello presentato dal teatro Pazzini di Verucchio per la sua nuova stagione teatrale, in programma dal 16 febbraio fino al 18 maggio e ricca di serate in cui si alterneranno comicità d'autore, concerti, teatro contemporaneo, commedie vernacolari. Tra le novità pensate dalla direzione artistica, affidata anche quest'anno alla compagnia Fratelli di Taglia, l'introduzione di due nuove forme di spettacolo, lo slam poetry e le selezioni per il Locomix, storico festival sammarinese, giunto alla diciassettesima edizione e dedicato ai comici emergenti.

Si parte venerdì 16 febbraio (ore 21.15) con il concerto di Lorenzo Semprini e The False Prophets e il loro tributo a



Federica Fabiani, Rossana Mola e Rita Pelusio sono le protagoniste dello spettacolo "Giovinette", atteso il 2 marzo

DUE SERATE DI DIALETTALE
CON LA COMPAGNIA LA FONTE

Sul palco tra gli altri gli spettacoli "Giovinette" "Odissea. Tracce di resilienza umana" e "Unprinted. Quello che non ti dicono"

Bob Dylan, mentre sabato 24 febbraio (ore 21) e domenica 25 febbraio (ore 17) il Pazzini offrirà due serate di teatro dialettale, con gli spettacoli "Moglie e buoi dei paesi tuoi" e "Us spousa la Rosetta", portati in scena dalla compagnia La Fonte. "Giovinette" è invece il titolo dello spettacolo in prosa e ricco di comicità che sabato 2 marzo (ore 21.15) vedrà sul

palco Federica Fabiani, Rossana Mola e Rita Pelusio, che vestiranno i panni di tre giovani calciatrici che, al tempo del fascismo, sfidano i pregiudizi patriarcali. Un altro tributo musicale quello previsto per venerdì 8 marzo (ore 21.15) quando Clarissa Vichi ripercorrerà carriera e vita di due icone della musica, Janis Joplin e Amy Winehouse.

Sabato 16 marzo (ore 21.15) sarà la volta del primo appuntamento di slam poetry, gara poetica di giovani artisti a colpi di versi, in cui i vincitori saranno decretati dal pubblico, cui seguirà lo spettacolo di Luca Cancian "Basta un pugno".

Il secondo appuntamento con la gara tra slammer è previsto per sabato 6 aprile e sarà seguito da Antonio Amadeus

Pinnetti con "Benvenuti in famiglia", incentrato sul tema delle mutevoli dinamiche familiari. Sabato 13 e sabato 20 aprile (ore 21.15) vedranno come protagonisti i comici emergenti che, attraverso le selezioni per il Locomix festival e accompagnati dalla musica dal vivo del duo Beati Precari, avranno la possibilità di coinvolgere il pubblico e farsi notare. Il monologo "Altezza delle lasagne" è invece lo spettacolo di Vito che, con il suo nuovo "one man show" scritto da Francesco Freyre e Andrea Zalone sabato 27 aprile sempre (ore 21.15) regalerà al pubblico un divertente excursus attraverso il mondo della cucina, per riflettere in modo divertente sul malsano rapporto tra uomo e cibo. La stagione si concluderà con due appuntamenti di drammaturgia contemporanea, molto diversi ma accomunati dalla forza espressiva e dall'esigenza di riflettere sulla contemporaneità. Sabato 11 maggio (ore 21.15) il Teatro del Simposio porterà in scena "Odissea. Tracce di resilienza umana", di Antonello Antinolfi con Ettore Distasio, Mauro Negri ed Elena Ferri, per la regia Francesco Leschiera, *mise en scene* in cui Calypso, i Ciclopi, Penelope, Telemaco e i Proci diventano occasione per parlare di ciò che caratterizza la vita. Sabato 18 maggio (ore 21.15) la Compagnia Caterpillar concluderà la stagione con "Unprinted. Quello che non ti dicono", con Denise Brambillasca, Gaia Carmagnani, Eugenio Fea Bosia, Ilaria Longo, per la regia di Valentina Sichiatti. Una rappresentazione incentrata sulla contemporanea, spasmodica e alienante ricerca del successo e del risultato, ad ogni costo.

Info: 320 5769769



HYSTRIO

Critiche/Lombardia

di IRA RUBINI

n. 1, gennaio-marzo 2024

1932, le calciatrici che sfidarono i fascisti

GIOVINETTE, tratto dal romanzo di Federica Seneghini e Marco Gianì. Adattamento drammaturgico di Domenico Ferrari. Regia di Laura Curino. Scene e musiche di Lucio Diana. Con Federica Fabiani, Rossana Mola, Rita Pelusio. Prod. PEM Habitat Teatrali, Milano-Cadoneghe (PD) – Rara Produzione, Milano. IN TOURNÉE

Il bel libro da cui è tratta questa storia orgogliosamente femminile è una testimonianza di vita quotidiana ai tempi del fascismo, particolarmente preziosa in quest'epoca politicamente oscura, in cui le profonde radici del patriarcato italiano emergono ogni giorno dalla cronaca nazionale. Il Gfc (Gruppo Femminile Calcistico) è la prima squadra di calcio femminile italiana e nasce nel 1932 in un parco di Milano, quasi per sfida. Già a quei tempi, il calcio infiamma gli animi degli italiani, ma anche delle italiane. Gli organi federali si accorgono quasi subito di loro (del resto, ogni regime ha le sue spie) e intervengono, consentendo alle ragazze di allenarsi, a patto che indossino la gonna, palleggino solo rasoterra, usino un pallone più leggero e non stiano in porta, dove è meglio collocare ragazzini adolescenti, per salvaguardare le loro "capacità riproduttive". Le giovani calciatrici portano avanti la loro missione impossibile per quasi un anno, nonostante gli ostacoli, fino alla vigilia della prima partita ufficiale. Ed è proprio allora che il regime spezza il loro sogno e scioglie la squadra. Il calcio deve restare un simbolo di quella virilità che da sempre è una delle ossessioni dei fascisti, di ieri e di oggi. Lo spettacolo, diretto da una delle madri nobili del teatro di narrazione, Laura Curino, è una trascinante cavalcata che coinvolge il pubblico fin dai primi minuti. Impossibile non stare dalla parte delle tre giovinette, interpretate appassionatamente da Federica Fabiani, Ros-

CRITICHE/LOMBARDIA

1932, le calciatrici che sfidarono i fascisti

GIOVINETTE, tratto dal romanzo di Federica Seneghini e Marco Gianì. Adattamento drammaturgico di Domenico Ferrari. Regia di Laura Curino. Scene e musiche di Lucio Diana. Con Federica Fabiani, Rossana Mola, Rita Pelusio. Prod. PEM Habitat Teatrali, MILANO-CADONEGHE (PD) - Rara Produzione, MILANO. IN TOURNÉE.

Il libro da cui è tratta questa storia orgogliosamente femminile è una testimonianza di vita quotidiana ai tempi del fascismo, particolarmente preziosa in quest'epoca politicamente oscura, in cui le profonde radici del patriarcato italiano emergono ogni giorno dalla cronaca nazionale. Il Gruppo Femminile Calcistico è la prima squadra di calcio femminile italiana e nasce nel 1932 in un parco di Milano, quasi per sfida. Già a quei tempi, il calcio infiamma gli animi degli italiani, ma anche delle italiane. Gli organi federali si accorgono quasi subito di loro (del resto, ogni regime ha le sue spie) e intervengono, consentendo alle ragazze di allenarsi, a patto che indossino la gonna, palleggino solo rasoterra, usino un pallone più leggero e non stiano in porta, dove è meglio collocare ragazzini adolescenti, per salvaguardare le loro "capacità riproduttive". Le giovani calciatrici portano avanti la loro missione impossibile per quasi un anno, nonostante gli ostacoli, fino alla vigilia della prima partita ufficiale. Ed è proprio allora che il regime spezza il loro sogno e scioglie la squadra. Il calcio deve restare un simbolo di quella virilità che da sempre è una delle ossessioni dei fascisti, di ieri e di oggi. Lo spettacolo, diretto da una delle madri nobili del teatro di narrazione, Laura Curino, è una trascinante cavalcata che coinvolge il pubblico fin dai primi minuti. Impossibile non stare dalla parte delle tre giovinette, interpretate appassionatamente da Federica Fabiani, Ros-

sana Mola e Rita Pelusio, con energia e ironia contagiose. Ne tre ruoli sono sintetizzati le più numerose protagoniste del romanzo, forti e fragili al tempo stesso. Dietro di loro, si intravedono famiglie, fasciste o antifasciste, gesti eroici e vigliaccate, fantasia e miseria. Insomma, l'Italia da cui, bene o male, arriviamo tutti... e tutte!

Un Anniello cieco senza attori in scena

L'AMLETO DI NESSUNO, di Nassim Soleimanpour. Traduzione e regia di Bruno Ferrarini. Voci guida di Tommaso Amadio, Lucio di Fabrizio Visconti. Prod. Teatro Filodrammatici, MILANO.

Amleto, la sua storia, la sua forza universale dovrebbero essere di tutti. Invece l'attore iraniano, Nassim Soleimanpour ha creato un dispositivo teatrale chiamato l'Anniello di nessuno all'interno del quale non soltanto manca Amleto, ma mancano gli attori, sostituiti da persone del pubblico che si incastano, come i ricami di un meccanismo (che dovrebbe essere ostato in un gioco (che dovrebbe funzionare) i Filodrammatici, Bruno Ferrarini, regia e traduzione, e Tommaso Amadio, voci, hanno predefinito e frastuono questa folla metaforica che viaggia le due mani la pretesa sottoposta coatta dell'autore, che in audio da un registratore si racconta la sua partita (alla vista (ricordi), e il gioco russo "mafia" dove alcuni player, a occhio chiuso, vengono scelti per stare assai o passano in una continua strategia di menzogne, sotto i fuochi mascheramenti. La voce di guida a chiudere le palpitazioni e a seguire la scena, la luce si alza e si abbassa. Ogni sera il testo è lo stesso ma cambia a seconda delle persone che salgono sul palco e della loro voglia di mettersi in gioco sperimentando. Il risultato è alquanto macchinoso e complicato nel capire le varie psicologie, nell'orientarsi fra i destini enigmatici della vicenda. L'unico scoglio con Amleto è il dubbio della coatta, la sua nobiltà che non dà certifica. Il gioco, invece, da fare in sette persone sul palcoscenico, avrebbe bisogno di più tempo per essere digerito dai partecipanti, perché non sembrano burattini nelle mani di una voce registrata.

REGIA DI RIFIETI

In un irrefrenabile giostra di divertimento riprende Vita il Feydeau del terzo millennio

LA PELLE NELLE VISCERE, di Georges Feydeau. Traduzione, adattamento e drammaturgia di Carmelo Riffici e Tondaro Granata. Regia di Carmelo Riffici. Scene di Guido Rugazza. Costumi di Margherita Baldoni. Luci di Alessandro Verzati. Musiche di Zeno Gagliolo. Con Fausta Cabra, Alfonso De Vrese, Giulia Heathfield Di Renzi, Ugo Fiore, Tondaro Granata, Christian La Rosa, Marta Malvestiti, Marco Marescalchi, Francesca Riva, Alberto Pinazzi, Emma Tiburzi, Carlotta Visconti. Prod. LAS LIGIANO Arte e Cultura - Piccolo Teatro di MILANO-Teatro d'Europa. IN TOURNÉE.

Il Feydeau del terzo millennio che Carmelo Riffici rivivita con amore (quanto deve essere il sogno) già nell'adattamento e nella traduzione firmata insieme a Tondaro Granata, è una sorpresa, nel senso della migliore meraviglia. Ne esce un gioco di spettacolo felicemente spiritoso, in cui le controculture sovietiche dei padroni borghesi si specchiano nella sfrontata e allegria sessualità della working class del momento. La storia è sempre quella: una moglie sospettosa teme che il marito la tradisca, compie un paio di buffe esortazioni in un albergo e via. Da questa antica, quanto sorprendente, situazione di partenza scaturisce la vertiginosa, irrefrenabile giostra di equivoci, scambi di persona, rivelazioni e smascheramenti, scuse e rispecchiamenti, deli amari e vizi ammorbi, di cui Feydeau fu insuperabile maestro. In di giostra davvero si tratta. Riffici trasporta noi e i personaggi in un grande parco giochi ginevrino, fatto di modelli praticati a cose fatte, dove il più sventurato, notarsi, abbracciare qualcuno, nascondersi, dormire, sprofondarsi, senza mai fare troppo male. La raffinata riflessione sull'incoscienza (abilità) fra chi sente ma non ascolta e chi parla ma non dice, traspare da tutto lo spettacolo, magistralmente diretto e altrettanto bene interpretato da un gruppo affiatato che sembra divertirsi sul serio.

Alcuni coattamenti e accrobazie doppi ruoli, come quelli dell'Indie-style Christian La Rosa (Chandibhai Bhandi), dell'italianista Bruno Cabra (Dott. Speciano/Honorable de Hissangu) e della straordinaria Tondaro Granata (Camilla/la Therese). A scaturire la vertiginosa macchina comica, una serie di game band, formata dagli stessi interpreti che si alternano agli strumenti (alcuni hanno imparato a "sonare" apposta per lo spettacolo come per alibi), quando la previsione del susseguirsi degli eventi si fa insostenibile. La vibrante positività e confidenza anche nelle altre tentazioni, fra le quali si segnalano quelle femminili, particolarmente raffinate nella lettura di Riffici, e cominciate dalla modernissima Kamrona di Marta Malvestiti, volture e paradossali. Ira Rubini

hy37



quotidiano comunista
il manifesto

del 10/01/2024

di **FRANCESCA SATURNINO**

<https://ilmanifesto.it/giovinette-le-ragazze-che-giocavano-a-calcio-sfidando-il-fascismo>

Giovinette, le ragazze che giocavano a calcio sfidando il fascismo

Milano. Estate 1932. Tre amiche poco più che adolescenti sono ai giardini di Porta Venezia. Una di loro rimanda il pallone a dei ragazzi che stanno giocando poco lontano. Così ha inizio la storia che le porterà a fondare la GFC Gruppo Femminile Calcistico di Milano, il primissimo esperimento di calcio femminile in Italia, dapprima permesso dal gerarca Arpinati, allora presidente del Coni, e stroncato dopo meno di un anno da Achille Starace. Questa la vicenda al centro di *Giovinette*, le calciatrici che sfidarono il duce, spettacolo diretto dall'attrice e regista Laura Curino, co-prodotto da PEM Habitat Teatrali e Rara Produzione, con Rossana Mola, Rita Pelusio, Federica Fabiani (sostituita per un periodo da Chiara Stoppa). Tratto dal romanzo di Federica Seneghini e Marco Giani, adattato da Domenico Ferrari, lo spettacolo, dopo una grande risposta di pubblico, riprende la sua lunga tournée il 26 gennaio a TNT Teatro Nuovo Treviglio (BG).

Ne parliamo con la pluripremiata Laura Curino, volto storico del teatro di narrazione, che da sempre lavora per le donne, con le donne e «scrive da un punto di vista femminile come conseguenza naturale».

Chi sono le «giovinette», com'è nato lo spettacolo?

È un'idea della compagnia Pem che ho abbracciato molto volentieri, frutto di un lavoro di gruppo. Federica Seneghini ha romanizzato con dati certi la vicenda partendo da un'intervista alle anziane sorelle Boccalini di Lodi. Giovinette era una parola molto comune per chiamare le ragazze, nelle prime lettere in cui chiedono di essere riconosciute, le protagoniste si presentavano come una squadra di «giovinette». Ci siamo avvicinati a loro attraverso il materiale di archivio: articoli di giornale spesso canzonatori, lettere, direttive del Coni. Siamo stati attenti a usare le parole dell'epoca per far entrare il pubblico nella storia.

Cosa raccontate?

Tre ragazze adolescenti giocano per seguire un sogno, già questo in sé dava fastidio. Il loro cammino: otto mesi di lotta, euforia, consapevolezza di cosa vuol dire essere private della libertà. In scena ci sono tre giocatrici che provengono da ambienti completamente diversi. Lucchesi era di famiglia modesta, fascista, lavorava in un negozio di vini come contabile. Boccalini è una delle sorelle Boccalini di Lodi: avevano vissuto gli scontri di piazza, un loro zio era tra le persone ferite. Giovanna, tesoriere della squadra, fu una nota partigiana. Siamo andate a fare spettacolo a due passi dalla loro casa, celebrandone il ricordo. Strigaro faceva la commessa nello stesso negozio, era una sorta di ufficio stampa ante litteram, una comunicatrice furibonda, si prodigò per far conoscere al mondo quello che stavano facendo. Erano tifose dell'Inter, il loro leader era Meazza. Costituirono una società, il presidente era il proprietario del negozio, pubblicarono sui giornali un annuncio per cercare altre ragazze da ingaggiare. Mandarono lettere a tutti gli enti sportivi. Perseverarono finché non vennero riconosciute dal Coni.

La visibilità è stata la loro forza ma anche un problema. Più diventavano famose, più il regime non poteva disinteressarsi a loro, davano fastidio. Le restrizioni erano sempre più pesanti: non potevano usare calzoncini ma la gonna, dovevano giocare in un campo piccolo e a porte chiuse, per non essere viste. In porta dovevano esserci due maschi. Fino al dover essere visitate da un medico per controllare che il gioco non intaccasse il loro apparato riproduttivo. Non da un dottore qualunque, ma Nicola Pende che in quel periodo stava facendo studi sul miglioramento della razza italiana. Stabili che si poteva giocare ma «con moderazione». Dopo otto



mesi, arrivò la prima partita con l'Alessandria: nel frattempo, sulla scorta della GFC erano nate molte altre squadre di calcio femminile non riconosciute.

La loro fama era giunta alle alte sfere: il neo presidente del Coni Starace, inventore del sabato fascista, decise che quella partita non si sarebbe mai più disputata. Lì finì tutto.

Che ci insegnano le giovinette?

In questo spettacolo c'è la storia con la S maiuscola. In altri paesi come la Gran Bretagna, l'Australia le donne potevano giocare a calcio. Alle giovinette fu impedito, alcune si riconvertirono nella corsa e in altri sport più solitari dove ottennero buoni risultati. Fu il concetto di squadra a essere punito: la squadra è presenza, gruppo, consapevolezza, manifesto di diversità. Queste donne erano entrate a gamba tesa in un regno che doveva restare maschile. Davano visibilità a un modello di donna insostenibile per il regime che ne stava creando un altro, quello della fattrice che doveva dare figli alla patria. Sembra incredibile: oggi vengono sdoganate affermazioni che credevamo sepolte.

Mi piace pensare che le giovinette abbiano vinto la loro partita con la Storia. Sono state la prima squadra di calcio italiano femminile, siamo ancora qui a parlare di loro. In questi giorni alla cooperativa è arrivata la nipote di una delle «giovinette». Tutte le sere in teatro c'è una squadra di calcio femminile e un'allenatrice che al termine dello spettacolo si presenta. La produzione è molto attiva nel mettere in comunicazione il pubblico con le realtà locali che promuovono lo sport femminile. Questo vuol dire tanto. Significa avere un incontro, ogni sera, che ci dà il senso di una ricaduta, di una permanenza, anche quando lo spettacolo finisce.



Milano Teatri
IL PORTALE CHE TI FA ESSERE SEMPRE IN SCENA

del 05/12/2023

di **LUCA SAVARESE**

<https://www.milanoteatri.it/recensione-giovinette-le-calciatrici-che-sfidarono-il-duce/>

RECENSIONE: "GIOVINETTE – LE CALCIATRICI CHE SFIDARONO IL DUCE"

Tre ragazze ed un pallone che decidono di cambiare il corso delle cose, fuoriuscire dal diktat di quegli anni e mettere al centro della scena i loro sogni così concreti, tanto da mettere in fuori gioco una muraglia di preconcetti.

Benvenuti nell'ordito e nella trama di *"Giovinette – Le calciatrici che sfidarono il Duce"* in programma oggi, domenica 3 dicembre 2023, per l'ultima data, presso il teatro della Cooperativa, per la regia di Laura Curino, con la collaborazione artistica di Marco Rampoldi, l'adattamento drammaturgico di Domenico Ferrari, per la co-produzione di PEM Habitat Teatrali RARA Produzione, con il sostegno di Fondazione Memoria della Deportazione e della **Sezione Anpi Audrey Hepburn**. Da non dimenticare il prezioso contributo di Silvia Gandolfi, dell'ufficio stampa dello spettacolo.

Può, una panchina di un parco in Porta Venezia di Milano, diventare l'architrave di una novità? Sì, non solo può, ma riesce a far esplodere sani desideri a vocazione calcistica di Strigaro, Lucchesi, Boccalini, ragazze piene di vita, che nel 1932, quando il fascismo marcava a uomo, provano a smarcarsi con tutta l'efficacia di un bomber scafato e navigato.

"Vediamo Strigaro avanzare, smistare per Boccalini, parata di Lucchesi". È Strigaro, un'immensa Rita Pelusio, che col sacro fuoco del racconto, imita la voce stentorea di Nicolò Carosio, l'unico radiocronista ai tempi voce di quelle traiettorie.

Il tentativo di imitare i maschietti, conoscono a menadito formazioni e tattiche (come il WM, che allora andava per la maggiore) così diventa un potente detonatore di piccole, ma grandi imprese. Come quella di Lucchesi, un'intensa Federica Fabiani, che si oppone al rigidismo paterno ma che non smette di voler concepirsi come calciatrice. Marta Boccalini, una dirompente Rossana Mola, gioca e prova a lasciare da parte gli inghippi della sorella con un marito sempre nei guai con ambasce politiche, anzi, la tira in mezzo, con l'altra sorella, in questa avventura pallonara.

Osano e continuano ad osare, così, passo dopo passo, ecco prendere vita il *Gruppo Femminile calciatrici milanese*. Vestiti di gonna nera e camicetta, in ottemperanza agli organi federali che consentivano di usare un pallone di gomma e non di cuoio e di indossare una gonna e non i pantaloncini, si passano la palla, si coinvolgono e coinvolgono altre ragazze. Non solo, decidono di giocare la partita delle parole, di farsi sentire. Ecco una serie di lettere scritte ai giornali, come alla *La Gazzetta Dello Sport*, al *Guerin Sportivo*, al *Littoriale*. Mentre attendono risposte, il loro mondo della vita scopre la spontaneità delle relazioni che s'intessono, tra il gusto della busecca mangiata insieme e continui allenamenti, dove si divertono a più non posso. È una continua scoperta anche della validità del corpo, che grazie anche alle intuizioni del dottor Pende, scherzosamente detto "Il ginecologo del duce" fa capire la possibilità di praticare sanamente questo sport senza pericoli per la riproduttività. Quando arrivano le divise bianconere, scherzosamente apostrofate "nere e bianche" dall'interista Strigaro, s'inizia a fare sul serio.



Si realizza anche il sogno della stessa Strigaro di incontrare di persona il suo mito: Meazza, al quale, impacciata ed emozionata, dichiara tutta la sua stima, in occasione di una partita dell'Ambrosiana – Inter, alla quale le ragazze avevano, quasi commosse, assistito.

Dopo un anno di avventure calcistiche, proprio alla vigilia della loro prima partita ufficiale, che avrebbero dovuto giocare contro l'Alessandria, le ragazze sono bruscamente costrette ad arrestarsi per un divieto emanato dal governo fascista. Questo non impedirà la diffusione del calcio femminile in Italia, tornato in auge negli ultimi anni e dove tutto il movimento ha acquisito sempre più credibilità, raggiungendo il professionismo nel luglio 2022. Dunque niente è andato perduto, tutto è stato seminato grazie alla sfrontatezza di queste ragazze, amiche del pallone.

La narrazione è molto godibile ed ironica e trae spunto dal libro redatto da Federica Seneghini, con un saggio di Marco Giani.

Dulcis in fundo, a chiusura dello spettacolo, come per altro, dopo ogni rappresentazione, ecco un simpatico ed edificante confronto tra alcuni esponenti dell'universo sportivo e culturale. Abbiamo apprezzato nell'ultimo spettacolo, la testimonianza di Morena Tartagni, di Predappio, la prima donna italiana a salire su un podio mondiale nel ciclismo femminile, nel 1968. Con la sua incredibile forza ha deliziato il pubblico raccontando della sua carriera, costellata della vittoria di un bronzo, di due argenti mondiali, oltre a dieci titoli nazionali e un record del mondo.

Citando il libro "Volevo fare la corridora" di Gianluca Alzati, che narra la sua vita e le sue avventure sportive, ha raccontato di come è nata la sua passione ciclistica, provando a "volare", entusiasta, con una bicicletta da corsa, appoggiata ad un muro, "rubata", momentaneamente, scoperta, poi, appartenere ad una persona che l'ha poi introdotta nell'entusiasmante mondo del ciclismo.

Merita particolare attenzione il post spettacolo di giovedì 30 novembre che ha visto la presenza della campionessa mondiale di nuoto paraolimpico Arjola Trimi e di Claudio Arrigoni, giornalista specializzato del mondo paraolimpico.

La sfida delle giovanette, che non volevano essere definite "signorine" è un vortice di coraggio e volontà sovversiva di cambiare le regole del gioco, solido trampolino di lancio per le future giovani generazioni.

del 03/12/2023

di VALERIA OTTOLENGHI

Teatro «Gioviette» a Ragazzola, coinvolgente spettacolo e ottima recitazione

Calcio come simbolo del riscatto femminile per le giocatrici che si opposero a Mussolini

Una storia vera. Raccontata in un libro, di Federica Seneghini e Marco Giani, raccomandato con grande calore dalle travolgenti attrici al termine dello spettacolo che porta lo stesso titolo, «Gioviette. Le calciatrici che sfidarono il duce», un succedersi di scene, situazioni, piene di ritmo in un'efficace alternanza tra identificazione e racconto: mentre si moltiplicano gli applausi e i «brave!», un saluto carico di entusiasmo, Rita Pelusio sottolinea come, al di là della parte più narrativa, ci sia, in quel testo, anche un'accurata indagine storica. Perché così è stato. Tra il 1932 e il 1933 un gruppo di ragazze, appassionate di calcio, riesce a organizzare una squadra femminile, arrivando fino ad avere Meazza - amatissimo! - tra il pubblico. Ma poi? Lo spettacolo, visto nel Teatro di Ragazzola, fitto di pubblico, come sempre di qualità la stagione messa a punto da



Roberto Oddi, segue proprio i passaggi di questa avventura, svelando difficoltà, ostacoli, pregiudizi, ma anche le mete raggiunte, le sorprendenti conquiste. Fino a quando? Fino a quel divieto definitivo da parte dell'Ufficio Sportivo della Federazione dei Fasci da Combattimento. Viene letta insieme

quella comunicazione, con l'ordine, per le due squadre che avrebbero dovuto sfidarsi in campo, la GFC, Gruppo Femminile Calcistico, di Milano e la Serenissima di Alessandria, di cessare ogni attività.

«Cosa vuol dire?», «Che non esistiamo più». Sono le ultime battute.

Bravissime Rossana Mola, Rita Pelusio, Chiara Stoppa, una chiusura malinconica in uno spettacolo, con la regia di Laura Curino, vertiginoso, divertente, ricco di battute anche se la Storia, con la paura di parlare, facili le condanne alla prigione o al confino, è sempre presente. Solo una panchina in scena

Gioviette. Le calciatrici che sfidarono il duce
tratto dal romanzo di Federica Seneghini e Marco Giani
con: Rossana Mola, Rita Pelusio, Chiara Stoppa
adattamento drammaturgico: Domenico Ferrari
scene e scelte musicali: Lucio Diana
realizzazione costumi: Francesca Biffi
regia: Laura Curino
co-produzione PEM Habitat Teatrali, Rara Produzione
Giudizio: ●●●●●

e un grande rettangolo sul fondo che evoca una porta da calcio, lì dove fare gol. A tratti canzoncine, prese in giro, brevi scherzi, i movimenti quasi coreografici, azioni continue di parole e di spostamenti nello spazio.

Sembra nascere quasi per caso l'idea di giocare a calcio, come stimolo anche una lettera al giornale dove una

«tifosina» chiedeva perché mai non potesse esistere una squadra femminile.

«All'inizio eravamo solo un pugno di ragazze...»: i dialoghi sono al presente sulla scena, ma a tratti una di loro si stacca e racconta al passato, ricordando quanto è stato. Formidabile in campo la Rosetta, una delle sorelle di Marta, così mentre si evocano allenamenti e sfide. Perché loro sono sempre tre, di cui s'imparano a conoscere frammenti di vita, ma in quel narrare epico s'incontrano tante altre ragazze (no, non «signorine!») con lo stesso desiderio di giocare a calcio. Il coinvolgimento della stampa: se da una parte favorisce la diffusione della notizia, dall'altra ospita critiche e derisioni. Far vedere così le gambe! Tante le limitazioni. Ma salda è la tenacia - e sconfinata la passione. Inutili però di fronte a quel no perentorio, definitivo... Un «piccolo» spettacolo (solo tre in scena per poco più di un'ora) di grande teatro.

Valeria Ottolenghi
© RIPRODUZIONE RISERVATA



del 29/11/2023

di **CHIARA AMATO**

<https://www.paneacquaculture.net/2023/12/06/pac-lab-le-giovinette-di-laura-curino-sfidano-il-duce-con-leggerezza/>

Le Gioviette di Laura Curino sfidano il Duce con leggerezza

Al **Teatro della Cooperativa** di Milano torna *Giovinette. Le calciatrici che sfidarono il Duce*, con la regia di **Laura Curino**. Lo spettacolo, tratto dall'interessante omonimo romanzo storico di **Federica Seneghini**, giornalista del *Corriere della Sera*, e di **Marco Giani**, storico e membro della Società italiana di Storia dello Sport, è coprodotto da **Rara Produzione** con **PEM**, Associazione Culturale nella quale operano professionalità artistiche unite dal desiderio di creare progetti con un contenuto sociale (tra le fondatrici, Rita Pelusio insieme ad Anna Marcato). L'autrice si è interessata all'argomento in occasione dei mondiali 2019 e ha scelto di lasciare la narrazione in prima persona a **Marta Boccalini**, una delle protagoniste, partendo da alcune testimonianze scritte sul suo diario. Il testo parla infatti di vite private all'interno di un contesto storico ben specifico: la Milano che fa infatti da sfondo è quella del periodo fascista ed è interessante anche il processo di ricostruzione fatto da Seneghini.

Siamo nel 1932, decimo anno dell'era fascista, e un gruppo di ragazze appassionate di calcio decide di sfidare gli stereotipi (anche) sportivi sul "gentil sesso", formando una squadra di calcio femminile. Il racconto, basato su fatti realmente accaduti, ci porta con loro attraverso gli ostacoli che incontreranno per poter vivere liberamente una passione e avere il diritto di divertirsi allenandosi e giocando: derise pubblicamente, picchiate nei focolai domestici, messe ai margini del sociale, accontentate con piccole libertà, queste giovani calciatrici finiscono poi per sparire nel dimenticatoio quando il governo del Duce decide che non dovranno più esistere.

In scena una panchina e alle spalle una cornice rettangolare grigia, nient'altro: scelta netta di **Lucio Diana** che rimanda sia a un luogo di dialogo sia alla panchina in senso sportivo, quella ai lati del campo, dove il resto della squadra può partecipare solo emotivamente. Lo spettacolo è strutturato seguendo l'ordine cronologico degli eventi: dalla fondazione del GFC (Gruppo Femminile Calcistico), alle restrizioni subite (dovevano usare un pallone di gomma e indossare la gonna, passare la palla rasoterra e in porta doveva esserci un uomo per preservare le loro "capacità riproduttive"), fino alla ricerca di popolarità attraverso un vero e proprio "stalkeraggio" alle testate sportive. Riescono a ottenere la possibilità di giocare al Meazza, per poi essere nuovamente escluse dal calcio quando il fenomeno stava prendendo troppo piede. Le tre attrici (**Federica Fabiani, Rossana Mola, Rita Pelusio**) indossano abiti d'epoca, ideati da **Francesca Biffi**, sulle tinte del nero e del bianco: camicia, gonna e scarpe con il tacco. Tutto molto essenziale. Quello che deve essere evidenziato e detto a squarciagola è la loro storia, le loro parole di libertà, di rabbia, di impotenza.

Si alternano, con ironia e leggerezza, dialoghi e monologhi, questi ultimi caratterizzati da un cambio luci e dalla posizione in scena dell'attrice coinvolta; infatti, in queste occasioni, a turno, si staccano dal trio e



avanzano verso il pubblico, si raccontano e si mostrano nei tratti più intimi delle loro paure e dei loro pensieri, abbassano il tono della voce e anche le luci (di **Valentino Ferro**) da aperte e forti lateralmente diventano basse e sulle tinte del lilla e del blu. Nei dialoghi invece il ritmo è serratissimo e le voci sono squillanti, in particolare quella di Rita Pelusio, che svela la sua esperienza come comica e cabarettista: si muove rapidissima, generando entusiasmo ed empatia per la vicenda. Anche il personaggio di Fabiani risulta molto buffo per la grande espressività facciale adoperata e per le scaramucce e gli sfottò con le altre due. Mola invece interpreta il personaggio più posato e politicamente schierato contro il regime; a muoverla è la passione per la libertà più che per lo sport, e viene da una storia familiare di partigiani ed esiliati. Nel complesso si percepisce armonia nella recitazione delle tre attrici: funzionano le combinazioni di caratteri e di differenze espressive, creando insieme uno spaccato dell'epoca lasciato in panchina. Di particolare verve comica il monologo di Pelusio trovatasi finalmente di fronte al suo idolo Giuseppe Meazza: parte in un vortice di parole che trasmette tutta la sua ansia da prestazione, la sua gioia quasi infantile e l'imbarazzo di una dilettante che però è riuscita ad arrivare fin lì. Un fiume in piena interrotto solo da quel termine che durante tutto lo spettacolo le aveva fatto prendere a pugni qualsiasi cosa le capitasse a tiro: il famoso calciatore infatti la chiama *'signorina'*, anche lui, anche all'interno di uno stadio, ma signorina lei non si sente.

La regia di **Laura Curino**, vincitrice nel 2023 del Premio della critica dell'Associazione Nazionale Critici di Teatro, è semplice, schietta e arriva al pubblico per la sua comicità dolce-amara. Adopera un linguaggio ordinario e rispetta il testo di partenza, facendo la cronaca dei fatti, assumendo i toni della telecronaca sportiva per alcuni passaggi. Non c'è nessuna sperimentazione, l'utilizzo dello spazio si articola in maniera classica e frontale e le attrici si aggirano per l'intero palco rincorrendosi, esultando e narrando una vicenda, come accadrebbe in un contesto amicale. Il linguaggio verbale e fisico, insieme al movimento scenico è lineare e pulito e tutto resta sulle tonalità del gradevole senza mai eccedere né sul politico né sul comico in un giusto equilibrio, per nulla facile da ottenere senza risultare banali. Quello che poteva essere regolato in maniera diversa è l'utilizzo dei toni, che spesso rasentano l'urlato, risultando talvolta eccessivi, ma i sentimenti che prevalgono in sala sono vicinanza e simpatia per le protagoniste di una vicenda che resta comunque attuale per il genere femminile: ieri come oggi le donne subiscono violenze nel focolaio domestico, sono escluse o declassate in determinati sport, dipendono troppo spesso dagli uomini per poter avere sostegno nelle attività imprenditoriali. I tre fischi finali e la loro sconfitta lasciano un boccone arduo da digerire per le figure in scena e per le donne in sala: ogni piccolo passo di emancipazione e ogni diritto raggiunto è stato faticato, voluto e non sempre ottenuto completamente. Le "giovinette" non vogliono essere *'signorine'* perché dietro quel termine e quelle gonne ci sono donne calciatrici, combattive, sognatrici.



TEATRO.ONLINE

del 29/11/2023

di **ANDREA SIMONE**

<https://teatro.online/rita-pelusio-giovinette/>

RITA PELUSIO, "GIOVINETTE"

Nel 1932, decimo anno dell'era fascista, sulla panchina di un parco di Milano un gruppo di ragazze lancia un'idea, per gioco, quasi per sfida: giocare a calcio.

Fondarono così il GFC (Gruppo Femminile Calcistico), la prima squadra di calcio femminile italiana che in breve raccolse intorno a sé decine di atlete. Gli organi federali in principio assecondano l'iniziativa, consentendo loro di allenarsi, ma non di giocare in pubblico. La loro avventura sportiva riuscì caparbiamente a resistere per quasi un anno, quando, proprio alla vigilia della loro prima partita ufficiale, il regime le costrinse a smettere di giocare.

Giovinette – Le calciatrici che sfidarono il duce è in scena al **Teatro della Cooperativa** di Milano fino al 3 dicembre. In scena troviamo **Federica Fabiani**, **Rossana Mola** e **Rita Pelusio**, che ha curato l'adattamento drammaturgico firmato da **Domenico Ferrari** con la regista dello spettacolo **Laura Curino**.

La parola a Rita Pelusio

Perché il regime fascista fu così miope e ottuso da impedire alle donne il gioco del calcio per "preservare le loro capacità di diventare madri"?

Perché il numero era potenza e bisognava fare figli del regime. Era soprattutto un pensiero dominante degli uomini, anche se fu la dittatura a fascista a stabilire le regole. Tutti i giornalisti le denigravano.

Le donne le vedevano invece con occhio più benevolo, magari anche quelle di fazioni opposte. È così?

Esatto. Secondo alcune dichiarazioni del tempo, alcune madri dicevano che da quando le figlie giocavano a calcio, sia la salute che l'umore erano migliorati. Venivano comunque osservate come uno strano fenomeno. Per altre donne invece non andava bene che le giovinette giocassero a calcio e che indossassero le mezze maniche o i pantaloncini corti. Durante uno spettacolo, Elena Tagliabue, responsabile della Pro Sesto Femminile, raccontava che ancora oggi alcune madri temono che le proprie figlie si rovinino le gambe giocando a pallone. Il professionismo nel mondo del calcio femminile si è inserito tre anni fa, ma fino al 2020 le donne potevano farlo solo dopo il lavoro chiedendo un permesso, perché non c'era uno stipendio. I compensi delle calciatrici professioniste, paragonati a quelli degli uomini, sono tuttora miserabili.

Che adattamento teatrale avete fatto con Laura Curino e Domenico Ferrari rispetto al libro di Federica Seneghini e Marco Gianì da cui è tratto lo spettacolo?

Abbiamo preso la storia reale ed estrapolato le tre figure femminili: Marta Boccalini, la voce narrante; Maria Lucchesi, l'ufficio stampa del romanzo, e Losanna Strigaro, che faceva la commessa. Nel lavoro drammaturgico di Domenico Ferrari abbiamo usato la voce di questi tre personaggi per portare avanti la vicenda dal punto di vista più storico. Per esempio, le giovinette venivano mandate a fare le visite ginecologiche per avere la certezza che giocare a calcio non compromettesse la funzionalità materna.



Perché non potevano giocare col pallone di cuoio ma solo con quello di gomma?

Perché le reputavano molto più fragili. Il pallone di cuoio le avrebbe quindi danneggiate. Pensate però che queste donne non avevano il pallone da calcio e di conseguenza giocavano a piedi scalzi. Come dico nello spettacolo, ovviamente il collo del piede si arrossava. Giocavano però imperterrite anche a piedi nudi, perché pur di giocare, lo facevano con le scarpe col tacco della domenica.

Che cosa potrebbero insegnare oggi per cambiare la coscienza civile e la forma mentis del maschilismo sempre più dilagante queste figure femminili così coraggiose?

Ci sarebbe ancora bisogno di loro. Penso che abbiano lasciato una bella eredità. Non tutti conoscono questa storia ed è bello portare in giro questo spettacolo perché stiamo divulgando questa vicenda reale. Grazie al romanzo, vicino all'Arena di Milano, è stata intitolata a queste tre ragazze una strada: la via Calciatrici del 33. Sono state un esempio di determinazione perché per loro non è stato facile. Spesso dovevano agire di nascosto. A loro veniva vietato il piacere di poter giocare e questa è stata la lotta più grande.

Quindi si può parlare di tre figure rivoluzionarie di cui ancora oggi come allora c'è un gran bisogno?

Assolutamente sì. Devo dire che molte altre figure femminili si stanno esponendo contro la cultura maschilista nel mondo del calcio e contro le discriminazioni. Spesso le ragazze che giocano a calcio vengono prese in giro e viene chiesto loro se sono lesbiche, come se tra il gioco del pallone e l'omosessualità ci fosse una corrispondenza.

E se un maschio non gioca a calcio si dà per scontato che sia gay. Giusto?

Proprio così. Però per i ragazzi la *forma mentis* sta cambiando in meglio: loro non parlano di "uomo" o "donna", ma dicono di innamorarsi di una persona. Questo per me è un passo avanti. Io ho molta fiducia e penso che la visione distorta della società possa finalmente cambiare.

la Repubblica

del 28/11/2023





LEGGO

del 28/11/2023

AL TEATRO DELLA COOPERATIVA

Le "gioviette" del primo Football Club

C'erano una volta le calciatrici che sfidarono il duce, fondando nel 1932 la Gfc, gruppo femminile calcistico, il primo club italiano. Torna al Teatro della Cooperativa "Gioviette", regia Laura Curino con Federica Fabiani, Rossana Mola, Rita Pelusio. È la storia della squadra, prima approvata dal regime (vietando pantaloncini e di giocare in pubblico) poi fatta chiudere. Troppo libere. Dal 28 novembre al 3 dicembre. Via Hermada 8. Orari diversi. Biglietti 18-9 euro.

CORRIERE DELLA SERA

del 27/11/2023

di CLAUDIA CANNELLA

Cooperativa

Un calcio ai pregiudizi con le «Gioviette» di Federica Seneghini che tornano in scena



La prima squadra di calcio femminile nacque nel 1894 in Inghilterra come dopolavoro per le operaie. In Italia bisogna aspettare fino al 1932, a Milano, quando, in piena era fascista, un gruppo di ragazze fonda il GFC (Gruppo Femminile Calcistico). Una sfida al regime che consente loro di allenarsi, ma non pubblicamente, imponendo restrizioni assurde per preservare le loro «capacità riproduttive» e fermandole alla vigilia della prima partita ufficiale. Una storia senza lieto fine che

viene raccontata in «Gioviette-Le calciatrici che sfidarono il Duce», tratto dall'omonimo romanzo di Federica Seneghini e Marco Gianì, di nuovo in cartellone, dopo i sold out della passata stagione, al Teatro della Cooperativa da domani a domenica (via Hermada 8, tel. 02.64.20.761. Ore 20, giov. ore 19.30, dom. ore 17, euro 18-9). In scena, con ironia e leggerezza contro pregiudizi e stereotipi, Federica Fabiani, Rossana Mola e Rita Pelusio dirette da Laura Curino. (c.c.) © RIPRODUZIONE RISERVATA



M /
mescalina.it

del 27/11/2023

di LAURA BIANCHI

<https://www.mescalina.it/musica/news/torna-a-grande-richiesta->

Teatro della Cooperativa Milano

Torna a grande richiesta "Giovinette, le calciatrici che sfidarono il Duce"

Dopo il successo della scorsa stagione, di cui scrivemmo [qui](#), torna a grande richiesta al Teatro della Cooperativa di Milano dal 28 NOVEMBRE al 3 DICEMBRE *Giovinette, le calciatrici che sfidarono il Duce*, tratto dall'omonimo romanzo di **Federica Seneghini**, giornalista del Corriere della Sera, e **Marco Gianì**, storico, insegnante e membro della Società italiana di Storia dello Sport.

In scena tre grandi attrici: **Federica Fabiani, Rossana Mola, Rita Pelusio**.

La regia ha la firma prestigiosa di **Laura Curino**, autrice, regista e attrice torinese, tra i maggiori interpreti del teatro di narrazione e vincitrice, nel 2023, del Premio della critica dell'Associazione Nazionale Critici di Teatro. Lo spettacolo nasce da una collaborazione artistica fra **PEM Habitat Teatrali e RARA produzione di Marco Rampoldi**.

PEM, Associazione Culturale nella quale operano e collaborano diverse professionalità artistiche (tra le fondatrici, Rita Pelusio insieme ad Anna Marcato), unite dal desiderio di creare progetti con un contenuto sociale, si impegna, ancora una volta, con una storia che affronta tematiche sociali e politiche, che arriva da lontano, ma oltremodo attuale.

Una storia (raccontata con ironia e leggerezza) di un gruppo di donne che sfida pregiudizi e stereotipi arrivati fino ai giorni nostri e che, oggi, iniziano, finalmente, a dissolversi. All'epoca il gruppo di calciatrici sfidò addirittura il Duce.

1932. Decimo anno dell'era fascista. Sulla panchina di un parco di Milano un gruppo di ragazze lancia un'idea, per gioco, quasi per sfida: giocare a calcio. Fondarono il GFC (Gruppo Femminile Calcistico), la prima squadra di calcio femminile italiana che in breve raccolse intorno a sé decine di atlete. Gli organi federali in principio assecondarono l'iniziativa, consentendo loro di allenarsi, ma non di giocare in pubblico. Inoltre, dovevano usare un pallone di gomma e non di cuoio, indossare la gonna non i pantaloncini, passare la palla solo rasoterra e in porta dovevano far giocare dei ragazzini adolescenti. Tutto questo per preservare le loro "capacità riproduttive". Nonostante ciò, la loro avventura sportiva riuscì caparbiamente a resistere per quasi un anno, quando, proprio alla vigilia della loro prima partita ufficiale, il regime le costrinse a smettere di giocare. La loro fu una sfida al loro tempo, al regime, alla mentalità dominante che vedeva nel calcio lo sport emblema della virilità fascista. Di questo pugno di ragazze, che a loro modo sfidarono il Duce e la cultura del loro tempo, alcune si riciclarono in altri sport, altre uscirono dalla storia, altre ancora entrarono in una storia più grande, partecipando, dieci anni dopo, alla lotta partigiana. La loro epopea è raccontata con ironia e leggerezza da un trio di attrici che, mischiando comicità e narrazione, ci mostra come, pur a distanza di tanti anni e di tante battaglie, certi pregiudizi siano duri a morire e come la lotta per la libertà e i propri diritti passi anche attraverso lo sport.

Al termine di ogni rappresentazione si svolgeranno alcuni incontri di approfondimento. Quest'anno allargheremo la tematica, affrontando discorsi su inclusione, diritti (forse non ancora del tutto conquistati), libertà, donne e sport, progetti sociali e di socialità, incontrando giornaliste e giornalisti, sportive di oggi e di ieri, Associazioni e torneranno, a grande richiesta, gli autori dell'omonimo libro, Federica Seneghini e Marco Gianì. Modera gli incontri Domenico Ferrari, drammaturgo dello spettacolo.

PEM Habitat Teatrali - Via Privata Treviso 6 - 20127 Milano (MI) - +39 328 737 2332

pemteatro@pec.it - www.pemteatro.com - distribuzione@pemteatro.com - C.F. 92266720280 - P.IVA 04927570285



GAZZETTA
dellaLombardia.it

del 27/11/2023

di **KETTY CARRAFFA**

<https://www.gazzettadellalombardia.com/torna-lo-spettacolo-giovinette-le-calciatrici-che-sfidarono-il-duce/>

Torna lo spettacolo “Giovinette, le calciatrici che sfidarono il Duce”

Dopo i sold out dello scorso anno, lo spettacolo teatrale: *“Giovinette, le Calciatrici che sfidarono il Duce”*, torna in scena, dal 28 novembre al 3 dicembre 2023, al **Teatro della Cooperativa di Milano**.

“Se c’è uno sport che la donna non dovrebbe praticare, esso è proprio il giuoco del calcio” – Lo Sport Fascista, dicembre 1933

Giovinette, le calciatrici che sfidarono il Duce, è tratto dall’omonimo romanzo di **Federica Seneghini**, giornalista del Corriere della Sera, e **Marco Giani**, storico, insegnante e membro della Società italiana di Storia dello Sport.

In scena, tre grandi attrici: **Federica Fabiani, Rossana Mola, Rita Pelusio**.

La **regia** ha la firma prestigiosa di **Laura Curino**, autrice, regista e attrice torinese, tra le maggiori interpreti del teatro di narrazione e vincitrice, nel 2023, del **Premio della critica dell’Associazione Nazionale Critici di Teatro**.

Lo spettacolo nasce da una collaborazione artistica fra **PEM Habitat Teatrali e RARA produzione di Marco Rampoldi**.

PEM, Associazione Culturale nella quale operano e collaborano diverse professionalità artistiche (tra le fondatrici, Rita Pelusio insieme ad Anna Marcato), unite dal desiderio di creare progetti con un contenuto sociale, si impegna, ancora una volta, con una storia che affronta tematiche sociali e politiche, che arriva da lontano, ma oltremodo attuale. Una storia raccontata con ironia e leggerezza, di un gruppo di donne che sfida pregiudizi e stereotipi arrivati fino ai giorni nostri e che, oggi, iniziano, finalmente, a dissolversi.

All’epoca, il gruppo di calciatrici sfidò Benito Mussolini.

– Tratto dal romanzo di Federica Seneghini e Marco Giani, con la regia di Laura Curino, con: Federica Fabiani, Rossana Mola, Rita Pelusio, con la collaborazione artistica di Marco Rampoldi, adattamento drammaturgico di Domenico Ferrari, con la collaborazione di Laura Curino, Rita Pelusio, scene e scelte musicali di Lucio Diana, realizzazione costumi e assistente alla regia, Francesca Biffi, datore luci Valentino Ferro, fotografie Laila Pozzo, co-produzione PEM Habitat Teatrali, Rara Produzione, con il sostegno di Fondazione Memoria della Deportazione e della Sezione A.N.P.I. Audrey Hepburn.

1932. Decimo anno dell’era fascista.



Sulla panchina di un parco di Milano un gruppo di ragazze lancia un'idea, per gioco, quasi per sfida: giocare a calcio. Fondarono il GFC (Gruppo Femminile Calcistico), la prima squadra di calcio femminile italiana che in breve raccolse intorno a sé decine di atlete. Gli organi federali in principio assecondarono l'iniziativa, consentendo loro di allenarsi, ma non di giocare in pubblico. Inoltre, dovevano usare un pallone di gomma e non di cuoio, indossare la gonna non i pantaloncini, passare la palla solo rasoterra e in porta dovevano far giocare dei ragazzini adolescenti. Tutto questo per preservare le loro "capacità riproduttive".

Nonostante ciò, la loro avventura sportiva riuscì caparbiamente a resistere per quasi un anno, quando, proprio alla vigilia della loro prima partita ufficiale, il regime le costrinse a smettere di giocare.

La loro fu una sfida al loro tempo, al regime, alla mentalità dominante che vedeva nel calcio lo sport emblema della virilità fascista.

Di questo pugno di ragazze, che a loro modo sfidarono il Duce e la cultura del loro tempo, alcune si riciclarono in altri sport, altre uscirono dalla storia, altre ancora entrarono in una storia più grande, partecipando, dieci anni dopo, alla lotta partigiana.

La loro epopea è raccontata con ironia e leggerezza da un trio di attrici che, mischiando comicità e narrazione, ci mostra come, pur a distanza di tanti anni e di tante battaglie, certi pregiudizi siano duri a morire e come la lotta per la libertà e i propri diritti passi anche attraverso lo sport.

Al termine di ogni rappresentazione si svolgeranno alcuni incontri di approfondimento. Quest'anno allargheremo la tematica, affrontando discorsi su inclusione, diritti (forse non ancora del tutto conquistati), libertà, donne e sport, progetti sociali e di socialità, incontrando giornaliste e giornalisti, sportive di oggi e di ieri, Associazioni e torneranno, a grande richiesta, gli autori dell'omonimo libro, Federica Seneghini e Marco Gianì. Modera gli incontri, Domenico Ferrari, drammaturgo dello spettacolo.

È importante proseguire con la sensibilizzazione e il racconto della Storia italiana, anche attraverso le rappresentazioni teatrali come questa, che portano cultura e sviluppo per le nuove generazioni, del rispetto delle donne e della possibilità di imparare dagli errori del passato...



Milano Teatri
IL PORTALE CHE TI FA ESSERE SEMPRE IN SCENA

Andate a Teatro

del 25/11/2023

di TITO CIOTTA

<https://www.milanoteatri.it/andate-a-teatro-giovinette-le-calciatrici-che-sfidarono-il-duce/>

<https://www.youtube.com/watch?v=3FLnlFWPV3E> (PODCAST)

“Giovinette – Le calciatrici che sfidarono il duce”

Al Teatro della Cooperativa torna Giovinette – Le calciatrici che sfidarono il duce, tratto dal romanzo di Federica Seneghini e Marco Giani regia Laura Curino con Federica Fabiani, Rossana Mola, Rita Pelusio co-produzione PEM Habitat Teatrali, Rara Produzione.

TUTTOSPORT

del 25/11/2023

TEATRO

Le giovinette che sfidarono il fascismo

Dal 28 novembre al 3 dicembre torna in scena al Teatro della Cooperativa di Milano “Giovinette. Le calciatrici che sfidarono il Duce”, con Federica Fabiani, Rossana Mola e Rita Pelusio e la regia di Laura Curino. Tratto dal romanzo di Federica Seneghini e Marco Giani, racconta la grande sfida di un gruppo di ragazze che, nel 1932 - decimo anno dell'era fascista, fondarono il Gfc, la



prima squadra di calcio femminile italiana. Nonostante assurde imposizioni e ridicoli divieti, resisteranno per quasi un anno, quando, proprio alla vigilia della prima partita ufficiale, il regime le costrinse a smettere di giocare.

R.L.
©RIPRODUZIONE RISERVATA



CARLOTOMEOTEATRO E TEATRO Comunicati stampa e recensioni teatrali

del 24/11/2023

<https://carlotomeoteatro.com/2023/11/24/giovinette-le-calciatrici-che-sfidarono-il-duce-al-teatro-della-cooperativa-comunicato-stampa/>

Giovinette. Le calciatrici che sfidarono il Duce al Teatro della Cooperativa

LA **PREALPINA** 2012

del 23/11/2022

 Milano

La storia, le donne e lo sport in «Giovinette. Le calciatrici che sfidarono il duce»



Con anche incontri di approfondimento post spettacolo sui temi della libertà, delle donne e dello sport, va in scena dal 28 novembre al 3 dicembre al **Teatro della Cooperativa** di Milano *Giovinette. Le calciatrici che sfidarono il duce*, con Federica Fabiani, Rossana Mola e Rita Pelusio dirette da Laura Curino (@Laila Pozzo). La storia di un gruppo di donne che, sfidando pregiudizi, creò nel periodo fascista una squadra di calciatrici. *Giovinette. Le calciatrici che sfidarono il duce - Dal 28 novembre al 3 dicembre, Teatro della Cooperativa, via privata Hermada 8 Milano; orari: martedì, mercoledì, venerdì e sabato alle 20, giovedì alle 19.30, domenica alle 17; ingresso 18 euro. Informazioni allo 02.420761 oppure teatrodellacooperativa.it*



la Repubblica
tuttoMILANO


del 23/11/2023

di SARA CHIAPPORI

Giovinette

drammaturgia di Domenico Ferrari,
regia di Laura Curino

1932, nell'Italia fascista su una panchina di Milano, un gruppo di ragazze decide di mettere su una squadra di calcio. Una storia di resistenza al femminile. Con Federica Fabiani, Rossana Mola, Rita Pelusio.

 *Cooperativa, via Hermada 8, dal 28 novembre al 3 dicembre. Biglietti 18/10 euro. Tel. 026420761.*

vivimilano

del 22/11/2023

TEATRO CIVILE

Calciatrici sotto il fascismo

Milano, 1932. In piena era fascista, un gruppo di ragazze fonda la prima squadra di calcio femminile italiana. Una sfida al regime che consente loro di allenarsi, ma non pubblicamente, imponendo restrizioni assurde e fermandole alla vigilia della prima partita ufficiale. In scena Federica Fabiani, Rossana Mola e Rita Pelusio dirette da Laura Curino. •c.c.

†Giovinette Teatro della Cooperativa. Via Hermada 8. Tel. 02.64.20.761

Quando Dal 28 nov. al 3 dic. Ore 20, giov. 19.30, dom. 17 **Prezzi** 18/9 euro

COUPON PAG. 35



PEGASO NEWS!

del 22/11/2023

<https://www.pegasonews.info/joomla/index.php/teatri/98311-milano-teatro-della-cooperativa-giovinette-le-calciatrici-che-sfidarono-il-duce>

MILANO, TEATRO DELLA COOPERATIVA: GIOVINETTE LE CALCIATRICI CHE SFIDARONO IL DUCE

In linea con i temi legati alla *Memoria Storica* e dopo il sold out della scorsa stagione, torna sul palco di via Hermada dal 28 novembre al 3 dicembre ***Giovinette-Le calciatrici che sfidarono il Duce***, tratto dall'omonimo romanzo di **Federica Seneghini**, giornalista del Corriere della Sera, e **Marco Giani**, storico, insegnante e membro della Società italiana di Storia dello Sport.

La regia è firmata da **Laura Curino**, autrice, regista e attrice torinese, tra le maggiori interpreti del teatro di narrazione e vincitrice, nel 2023, del Premio della critica dell'Associazione Nazionale Critici di Teatro.

In scena **Federica Fabiani, Rossana Mola, Rita Pelusio**.

Lo spettacolo nasce da una collaborazione artistica fra **PEM Habitat Teatrali** e **RARA produzione di Marco Rampoldi**.

PEM, Associazione Culturale nella quale operano e collaborano diverse professionalità artistiche (tra le fondatrici, Rita Pelusio insieme ad Anna Marcato), unite dal desiderio di creare progetti con un contenuto sociale, si impegna, ancora una volta, con una storia che affronta tematiche sociali e politiche, che arriva da lontano, ma oltremodo attuale.

Una storia (raccontata con ironia e leggerezza) di un gruppo di donne che sfida pregiudizi e stereotipi arrivati fino ai giorni nostri e che, oggi, iniziano, finalmente, a dissolversi. All'epoca il gruppo di calciatrici sfidò addirittura il Duce.

1932. Decimo anno dell'era fascista.

Sulla panchina di un parco di Milano un gruppo di ragazze lancia un'idea, per gioco, quasi per sfida: giocare a calcio.

Fondarono il GFC (Gruppo Femminile Calcistico), la prima squadra di calcio femminile italiana che in breve raccolse intorno a sé decine di atlete.

Gli organi federali in principio assecondarono l'iniziativa, consentendo loro di allenarsi, ma non di giocare in pubblico. Inoltre, dovevano usare un pallone di gomma e non di cuoio, indossare la gonna non i pantaloncini, passare la palla solo rasoterra e in porta dovevano far giocare dei ragazzini adolescenti. Tutto questo per preservare le loro "capacità riproduttive".

Nonostante ciò, la loro avventura sportiva riuscì caparbiamente a resistere per quasi un anno, quando, proprio alla vigilia della loro prima partita ufficiale, il regime le costrinse a smettere di giocare.

La loro fu una sfida al loro tempo, al regime, alla mentalità dominante che vedeva nel calcio lo sport emblema della virilità fascista.



Di questo pugno di ragazze, che a loro modo sfidarono il Duce e la cultura del loro tempo, alcune si riciclarono in altri sport, altre uscirono dalla storia, altre ancora entrarono in una storia più grande, partecipando, dieci anni dopo, alla lotta partigiana.

La loro epopea è raccontata con ironia e leggerezza da un trio di attrici che, mischiando comicità e narrazione, ci mostra come, pur a distanza di tanti anni e di tante battaglie, certi pregiudizi siano duri a morire e come la lotta per la libertà e i propri diritti passi anche attraverso lo sport.

Al termine di ogni rappresentazione si svolgeranno alcuni incontri di approfondimento. Quest'anno si allargherà la tematica, affrontando discorsi su inclusione, diritti (forse non ancora del tutto conquistati), libertà, donne e sport, progetti sociali e di socialità, incontrando giornaliste e giornalisti, sportive di oggi e di ieri, Associazioni e torneranno, a grande richiesta, gli autori dell'omonimo libro, Federica Seneghini e Marco Giani. Modera gli incontri Domenico Ferrari, drammaturgo dello spettacolo.



del 22/11/2023

<https://www.mentelocale.it/milano/22410-3571-5640-giovinette-le-calciatrici-che-sfidarono-il-duce.htm/>

Giovinette: le calciatrici che sfidarono il Duce, con Federica Fabiani, Rossana Mola e Rita Pelusio

Dal 28 novembre al 3 dicembre 2023 va in scena al **Teatro della Cooperativa** di Milano (via privata Hermada 8) lo spettacolo **Giovinette: le calciatrici che sfidarono il Duce**, con **Federica Fabiani, Rossana Mola e Rita Pelusio** per la regia di **Laura Curino** (co-produzione: Pem Habitat Teatrali, Rara Produzione).

1932. **Decimo anno dell'era fascista**. Fine estate. Sulla panchina di un **parco di Milano** un gruppo di **ragazze** lancia un'idea, per gioco, quasi per sfida: **giocare a calcio**. E una sfida lo era veramente ma, più che a loro stesse, al regime, alla mentalità dominante che vedeva nel calcio lo sport emblema della virilità fascista.

Fondarono il **Gfc (Gruppo Femminile Calcistico)**, la **prima squadra di calcio femminile italiana** che in breve raccolse decine di atlete. Gli organi federali consentirono loro di allenarsi, ma imposero loro restrizione assurde per preservare le loro **capacità riproduttive**. La loro avventura sportiva riuscì caparbiamente a resistere per **quasi un anno**, quando, proprio alla vigilia della loro prima partita ufficiale, **il regime le costrinse a smettere di giocare**.

La loro epopea viene raccontata da tre donne di oggi, appassionate di calcio, che si mettono **letteralmente nei panni di quelle giovinette per riviverne il sudore e gli entusiasmi, le fatiche agonistiche e le scelte politiche**. Dimostrando che, pur a distanza di tanti anni e di tante battaglie, certi pregiudizi siano duri a morire e come alcune battute e commenti di oggi siano terribilmente simili a quelli di allora.



LUCE!

del 20/11/2023

di EDOARDO MARTINI

<https://luce.lanazione.it/spettacolo/giovinette-fascismo-rivoluzione/>

Le “Giovinette” che sfidarono il fascismo. Pelusio: “La più grande rivoluzione sportiva”.

Calcio femminile, battaglie sociali, comicità e programmi futuri: una delle anime del progetto ci racconta come le calciatrici affrontarono i tabù dell'epoca. Lo spettacolo andrà in scena dal 28 novembre al 3 dicembre 2023, al Teatro della Cooperativa di Milano

Siamo nel 1932, il decimo anno dell'era fascista. Sulla panchina di un parco di Milano **un gruppo di ragazze** lancia un'idea, per gioco, quasi per sfida: **giocare a calcio**.

E così, questa enorme determinazione portò l'insieme di “**Giovinette**” a fondare il GFC (Gruppo Femminile Calcistico), la **prima squadra di calcio femminile italiana** che in breve tempo raccolse intorno a sé decine di atlete.

Ma poi cominciarono i **primi problemi**. Gli organi federali in principio assecondarono l'iniziativa, consentendo loro di allenarsi, ma non di giocare in pubblico. Inoltre, dovevano usare un pallone di gomma e non di cuoio, dovevano indossare la gonna e non i pantaloncini, dovevano passare la palla solo rasoterra e in porta dovevano far giocare dei ragazzini adolescenti. Tutto questo per preservare le loro “**capacità riproduttive**”. Nonostante ciò, la loro avventura sportiva riuscì caparbiamente a resistere per quasi un anno, quando, proprio alla vigilia della loro prima partita ufficiale, **il regime le costrinse a smettere di giocare**.

La loro, quindi, fu una sfida al tempo, al regime, alla mentalità dominante che vedeva nel calcio lo sport emblema della **virilità fascista**. Di questo insieme di ragazze, che a loro modo sfidarono il Duce e la cultura del loro tempo, alcune si riciclarono in altri sport, altre uscirono dalla storia, altre ancora entrarono in una storia più grande, partecipando, dieci anni dopo, alla lotta partigiana.

Le “Giovinette” in scena

Ed è proprio di questa storia che parla lo spettacolo ***Giovinette – Le calciatrici che sfidarono il Duce*** e che andrà in scena dal **28 novembre al 3 dicembre 2023**, al Teatro della Cooperativa di Milano.

La rappresentazione è raccontata con ironia e leggerezza da un **trio di attrici** che, mischiando comicità e narrazione, ci mostra come, pur a distanza di tanti anni e di tante battaglie, certi pregiudizi siano duri a morire e come la lotta per la libertà e i propri diritti passi anche attraverso lo sport.

E chi ce ne poteva parlare meglio se non **Rita Pelusio**, una delle attrici e anima del progetto, che tra una prova e l'altra, ha deciso di raccontare al nostro canale qualcosa in più dello spettacolo, con una panoramica anche sulla situazione attuale del calcio femminile e sui suoi progetti futuri.

“Se c'è uno sport che la donna non dovrebbe praticare, esso è proprio il giuoco del calcio” così scriveva la rivista ‘Lo Sport Fascista’ nel 1933. L'anno scorso, 89 anni dopo questa frase, la Serie A femminile è diventata un campionato professionistico. Pelusio, secondo lei, possiamo definirlo un risultato incredibile, viste le premesse dell'era fascista?

“È indubbiamente un grande risultato. A livello istituzionale è una conquista però poi parlando con alcune ragazze è venuto fuori che nelle squadre piccole, come in quelle cittadine, ci sono ancora tantissime discriminazioni.

Ad esempio, una squadra di calcio femminile ci diceva che loro si dovevano allenare nel campo più piccolo ad una certa ora e che gli spogliatoi erano disponibili solo in una determinata fascia oraria. Quindi quello che



viene fuori è che ci sono ancora tantissime discriminazioni nel piccolo però posso confermare che a livello istituzionale è una grande conquista”.

E possiamo affermare che questo risultato è merito delle battaglie delle ‘Giovinette’ che sfidarono sia il regime, sia una cultura maschilista contro la quale, tra l’altro si sta ancora oggi combattendo?

“Il risultato contemporaneo ovviamente è merito di tutte le battaglie che le ragazze di oggi giocando a calcio stanno facendo. Di tutte quelle si espongono, che non demordono. Possiamo però dire che la storia delle ‘Giovinette’ è stata la prima. È stata la più grande rivoluzione sportiva, basti pensare alla forza che potevano avere in quegli anni per sfidare un regime.

È pazzesco quello che loro hanno fatto, ma anche come si sono mosse a livello mediatico. Scrivevano ai giornali utilizzando le parole che il regime voleva sentire. In questo modo, comunicando ai giornali e andando incontro ai loro carnefici, riuscivano a garantirsi l’esistenza perché creavano un’opinione pubblica per cui tutti gli spettatori andavano a vederle”.

“Hanno iniziato a portare un’attenzione verso di loro. Questo poi non è bastato perché cominciarono ad arrivare le restrizioni fino poi al grande evento, la prima partita intercittadina Milano-Alessandria, dove fu sospeso tutto.

Ma parlando di battaglie, sono state strepitose perché alcune poi sono entrate nella resistenza. Alcune si sono emancipate a livello politico, altre a livello femminile e femminista, ma tutte hanno fatto un salto di presa coscienza”.

All’inizio anche il regime fascista fu in difficoltà di fronte a questa nuova iniziativa. Ci pensarono però i giornalisti legati al potere ad attaccare le ‘Giovinette’ con articoli pieni di pregiudizi. Possiamo paragonare questa situazione a quella di oggi dove i media danno giudizi sull’apparenza (es. ‘belle e brave’, ‘fisico da urlo’) anziché sulle prestazioni e sulle competenze sportive delle atlete femminili?

“Sicuramente. Ancora oggi si dice ‘gioca a calcio, che cosa è? un maschiaccio’. Purtroppo questa situazione esiste non solo negli sport, ma anche in tutta la vita. Magari poi queste frasi vengono fuori meno pubblicamente, ma nel privato, nel piccolo e a scuola questo fatto sicuramente si ripete”.

Quanto è difficile mettere in scena questo tipo di spettacolo che mischia comicità e narrazione?

“Questo è stato un equilibrio che abbiamo trovato insieme al drammaturgo, Domenico Ferrari. Abbiamo lavorato tantissimo sulla giovinezza delle ‘Giovinette’, sul loro essere entusiaste perché comunque loro erano delle ragazzine e quindi come ragazzine tra di loro scherzavano, giocavano, avevano un modo di parlarsi. Ed è proprio qui che viene fuori la comicità perché sono tre ragazze al parco con tre caratteri precisi.

La Lucchesi è una tutta casa e chiesa che ha paura del padre violento, la Stringaro è una entusiasta che continua ad avere idee per la squadra e la Boccalini rappresenta la coscienza politica”.

Quali sono i suoi prossimi progetti?

“A parte la tournée di ‘Giovinette’, sarò impegnata con ‘La Felicità di Emma’ e ‘Eva, diario di una costola’, anche questi spettacoli comico-civili. Eva parla della disobbedienza femminile ed Emma è una storia di amore e morte dove si tratta la tematica del fine vita.

Mente più a livello collettivo stiamo preparando ‘ApPunti G’, una mostra dove si parla della sessualità femminile declinata in modo ironico e poetico. Anche qui saranno coinvolte tantissime donne di Milano con personalità della società civile e sportiva”.

Una sfida che vale un pallone

“Giovinette. Le calciatrici che sfidarono il Duce” è lo spettacolo del 22 novembre al Santa Giulia sulle pioniere del calcio femminile in Italia

Brescia
DI ELISA GARATTI

La storia di un sogno, tanto semplice quanto complicato e quasi impossibile da realizzare, vista la cultura e la politica del tempo. Quello di giocare a calcio e di farlo nonostante l'essere donne.

Spettacolo. Lo spettacolo teatrale “Giovinette. Le calciatrici che sfidarono il Duce” (tratto dall'omonimo romanzo di Federica Seneghini e Marco Giani), co-prodotto da Pem

Habitat Teatrali con il sostegno di Fondazione Memoria della Deportazione e della Sezione Anpi Audrey Hepburn, è proprio il racconto delle peripezie di queste “ragazzone” e del loro desiderio, ostacolato e fermato dalla durezza del regime. A firmare la regia è Laura Curino, con la collaborazione artistica di Marco Rampoldi (l'adattamento drammaturgico è di Domenico Ferrari, le scene e le scelte musicali di Lucio Diana e i costumi di Francesca Biffi, anche assistente alla regia). Sul palco del Teatro Santa Giulia di Villaggio Pre-



CREDITS: ROBERTO LONGONI

alpino, mercoledì 22 novembre, alle 20.45, ci saranno le attrici Rita Pelusio, Rossana Mola e Chiara Stoppa, che “sintetizzeranno” le anime del “Gruppo femminile calcistico”, la prima squadra di calcio femminile in Italia: “La Strigaro, quella più convinta, che vive in un collegio per cui la squadra diventa la sua famiglia – sono le parole della regista –, quella che assorbe l'ambiente familiare politicizzato verso sinistra e, infine, quella più povera che trae giovamento dal fascismo”. La Curino pretende si faccia attenzione all'età

delle pioniere, per “non sovraccaricarle di una consapevolezza e una responsabilità che, all'inizio, non apparteneva loro. Non erano politicizzate né femministe. Loro volevano solo giocare a calcio”.

Storia. “Le Giovinette – spiega ancora – sono un gruppo di ‘ragazzone’ che, spesso, si trovano ai giardini di Porta Venezia a Milano per giocare a pallone. Decidono allora di creare una squadra e lo fanno con quel tipico atteggiamento giovanile, cioè con quella grande fiducia che tutto quello che si inventa è possibile. Tra di loro, c'è una ragazza con un'incredibile dote organizzativa e comunicativa, la Strigaro: cerca fin da subito di far conoscere la squadra, inviando lettere a tutti i giornali, e

soprattutto prova a farla ammettere al Coni. In effetti, iniziano a uscire moltissimi articoli su queste giocatrici, ma la maggior parte sono bonarie prese in giro. L'unico giornalista che ne parla seriamente è Carlo Brighenti”. La dirompente iniziativa delle “Giovinette” parte, quindi, in sordina. Il regime proverà a bloccarle con una serie di divieti, a cui loro, pur di giocare una partita a livello interregionale, proveranno ad allinearsi. “L'acquisita visibilità sarà però il loro guaio...”.

Messaggio. Quella del “Gruppo femminile calcistico” – sono sempre considerazioni della regista – è un esempio della bellezza e del significato dirompente del fare squadra. “Questa consapevolezza è emersa anche tra di noi nelle varie fasi della preparazione dello spettacolo”. Non solo: l'impegno e la determinazione delle “Giovinette” può dire ancora molto al mondo e alle calciatrici di oggi, ancora alle prese (si pensi solo all'ultimo Mondiale in Australia e Nuova Zelanda) con stereotipi e discriminazioni assurde. “Proviamo grande affetto per la loro innocenza. Ma anche grande meraviglia per la coesione nata grazie allo sport. All'epoca, non era per nulla scontato che delle donne potessero diventare protagoniste di un'impresa: gli ostacoli continua a meritare grande rispetto”.



IL GIORNO

del 14/11/2023

di LAURA DE BENEDETTI

<https://www.ilgiorno.it/lodi/cosa-fare/giovinette-lodi-donne-giocare-calcio-wufsrnr9>

Quelle che il calcio: alle Vigne le Gioviette che fecero il primo goal (femminile) della storia

Lo spettacolo di mercoledì 15 novembre, fuori abbonamento a 10 euro, si tiene nel teatro di Lodi, ex palestra dove le sorelle Boccalini, tra le atlete che nel 1933 'sfidarono il Duce', si allenavano. Ospiti Giani, Seneghini, Vergnaghi cui va il merito di aver riportato alla luce le pioniere del 1933

Dopo la **Partita mai giocata**, disputata a Lodi 90 anni dopo lo stop imposto dai fascisti alla prima trasferta del Gfc, Gruppo Femminile Calcistico, e dopo il **Doodle di Google dedicato a Giovanna**, una delle 4 sorelle Boccalini di Lodi che nel 1933 fecero parte della prima squadra femminile in Italia registrata al Coni (nell'immagine sono proprio raffigurate anche delle ragazze che giocano a pallone), ora è la volta dello spettacolo teatrale.

Mercoledì 15 novembre, con apertura serale alle 21, e **giovedì 16 novembre 2023**, in versione mattutina per le scuole (esaurita da tempo), idealmente collegata alla **Giornata contro la violenza sulle donne del 25 novembre**, il teatro alle Vigne ospita la piece tratta dal romanzo **'Gioviette, le calciatrici che sfidarono il Duce'**, scritto a 4 mani da **Marco Giani e Federica Seneghini** che racconta proprio la nascita del Gfc.

Quelle che... il calcio

L'adattamento teatrale, come si vede nel trailer, ha un **ritmo frizzante, il tono è allegro**, ed esprime al meglio ciò che spronò nel 1933 alcune **giovani donne** a scendere in campo coi tacchetti e un pallone semplicemente per la **voglia di giocare a calcio**, e ad impegnarsi per ottenere un riconoscimento del loro impegno atletico, contro ogni avversità, anche **sotto un regime** che, dopo aver imposto regole 'severe', via via stringerà sempre più i lacci, preoccupato che le pallonate guastino il loro destino di madri.

Il 'ritorno' delle Boccalini alle Vigne

Per Lodi lo spettacolo, che è in tour sempre molto acclamato, ha una valenza in più: le **4 sorelle Boccalini**, infatti, che proprio in quello che oggi è un teatro svolgevano attività atletica perché all'epoca **era una palestra** (prima ancora una chiesa, poi dismessa), situato proprio di fronte a casa loro, furono tra le promotrici principali della squadra: **Giovanna**, che non poteva giocare, perché già sposata, fu la commissaria, mentre **Marta, Rosetta e Luisa** indossarono la maglia bianconera e i gonnelloni e disputarono diverse partite. Inoltre si parla anche di **Ettore Archinti**, amico di famiglia delle sorelle, **ex sindaco socialista di Lodi, partigiano, deportato dai nazisti** e morto a Flossenburg, che ebbe influenza sulla formazione di Giovanna.

Rossana Mola a Lodi per la Partita mai giocata

Tra le interpreti **Rossana Mola**, che era già venuta ospite a Lodi in occasione della **Partita mai giocata, sabato 15 aprile 2023** (per l'Anniversario della Liberazione del 25 aprile), **Rita Pelusio** e, per questo spettacolo, **Chiara Stoppa** al posto di **Federica Fabiani**.



Tutto esaurito per la replica per le scuole

Per l'evento saranno a Lodi Giani e Seneghini, mentre la **ricercatrice lodigiana Alice Vergnaghi**, che ha approfondito la figura della sola **Giovanna Boccalini** (che fu partigiana, attivista per i diritti delle donne, tra le promotrici dei Treni della felicità, assessora a Milano, ai vertici di Inps e del patronato Inca) fino al riconoscimento di Google (il Doodle è stato pubblicato sul motore di ricerca mondiale il 24 settembre 2023), la sera porterà i suoi saluti mentre il mattino dopo **introdurrà la replica per le scolaresche**.

Lo spettacolo, promosso da numerose associazioni cittadine che sostengono il Progetto Boccalini, insieme al Comune di Lodi, è inserito nella stagione del teatro alle Vigne come fuori abbonamento al **prezzo di 10 euro** (biglietti acquistabili online e presso il teatro fino a inizio spettacolo).

SE NON ORA QUANDO? LODI

del 25/10/2023

<https://snoqlodi.blogspot.com/2023/10/a-teatro-con-giovinette-affrettati-ad.html>

A TEATRO CON GIOVINETTE! AFFRETTATI AD ACQUISTARE IL BIGLIETTO!



Lo spettacolo 'Giovinette, le calciatrici che sfidarono il Duce' (tratto dall'omonimo libro di Seneghini/Giani), dal ritmo molto vivace (si tratta del racconto di alcune giovani che vogliono diventare calciatrici e indirettamente fanno la storia del calcio italiano), parla molto di Lodi, delle **sorelle Boccalini** (in 4 fecero parte della squadra originaria) e persino dell'ex sindaco Ettore Archinti.

Un pezzo di storia di Lodi.

Se non ora, quando? Snoq Lodi con Toponomastica femminile e numerose altre associazioni, e con la preziosa collaborazione del Comune, che l'ha inserito nella stagione del teatro come fuori abbonamento al prezzo di 10 euro (c'è anche una versione mattutina per le scuole) è riuscita a portare lo spettacolo a Lodi. L'attrice **Rossana Mola**, inoltre, era già venuta a Lodi nostra ospite per **La partita mai giocata** del 15 aprile 2023.

Che aspettate dunque?

Lo spettacolo è alle Vigne il **15 NOVEMBRE 2023** (idealmente collegato alla **Giornata contro la violenza sulle donne** del 25 novembre) alle ore 21. Le prevendite sono aperte dal 23 OTTOBRE. Consigliamo alle associazioni che hanno aderito al progetto Boccalini, così come alle singole persone interessate, di raccogliere le adesioni e acquistare i biglietti per tempo rivolgendosi alla biglietteria del teatro.

Dietro il sipario

di **Giuseppina Manin**

«La vita xe strana: go cominsià coi mati. Coi mati e coi diavoli» ricorda Renato Sarti, triestino, 71 anni, 50 da attore, regista, drammaturgo, gli ultimi 20 alla guida del Teatro della Cooperativa, zona Niguarda, spazio deputato a una drammaturgia militante, legata ai valori della Resistenza e della Memoria. «Sono sbarcato a Milano per far teatro. Avevo 17 anni, stessa età di Strehler quando arrivò qui. Un altro triestin patoco. Gente stramba, segnata dall'imprevedibilità della bora».

Ma poi suo padre muore, Sarti torna a casa, si iscrive all'Accademia d'arte drammati-



Sarti, cinquant'anni di teatro «civile» Dal visionario Basaglia a Strehler

Due decenni alla guida del Teatro della Cooperativa di Niguarda. La cura del palcoscenico

ca, la lascia. «Vengo a sapere di Basaglia, un medico dei matti che voleva far chiudere i manicomi. E intanto nel suo di Trieste li curava anche con il teatro. Ho partecipato al progetto, quelle persone dai capelli strappati, violentate dalla lobotomia, sono state fondamentali per la mia crescita umana e politica». E adesso, a 100 anni dalla nascita del grande psichiatra, la Cooperativa di Sarti lo omaggia con tre spettacoli, «Muri» con Giulia Lazzarini, «Tra parentesi», la vera storia di un impensabile liberazione con Massimo Cirri e Peppe Dell'Acqua, «L'esercito dei matti», storia dei matti di guerra, la Prima mondiale. «Tornando a Trieste, dopo Basaglia, nel '71, debuttai al Verdi ne *I diavoli di Loudun* di Penderecki. Ero una suora osé, capezzoli rossi, velo nero in testa». Beffa del destino per un laico come lui, ripetuta ben sette volte. «Sono stato prete, suora, papa, Pacelli in *lo santo, tu beato*. Per Bellocchio, monsignor Casaroli in *Esterno Notte*, il rettore dei catecumeni in *Rapito*. E curato pedofilo della *Trilogia della città di K*, con Federica Fracassi al Piccolo».

Teatro chiave del suo percorso artistico. «Inizial come mimo ne *La bambola abbandonata*, regia di Strehler. Primo incontro burrascoso. Dovevo lanciare dei coriandoli, ma sbagliai il gesto scatenando le imprecazioni irrefrenabili del Maestro. Che poi però, forse perché ero il solo con

A Niguarda
Giulia Lazzarini e Renato Sarti protagonisti di due spettacoli al Teatro della Cooperativa per il centenario della nascita di Franco Basaglia

cui poteva parlare in triestino, mi prese a benvolere. Tanto da mettere in scena un mio testo, *Libero*, e prender parte a una lettura collettiva, con Paolo Rossi e Moni Ovadia, nella *Risiera di San Sabba*. L'unico lager nazista in Italia. «Così vicino a casa mia, così invisibile. Fu Margherita Hack a farmi scoprire cosa era successo. Da lì ho conosciuto il mondo degli ex deportati e sono nati testi come *I me clava*

per nome: 44.787 e *Mai morti* con Bebo Storti. Sono onorato di far parte dell'Anpi, che con l'Aned (ex deportati), l'Istituto Parri e l'Associazione Piazza Fontana, ha dato il patrocinio alla stagione».

Non casualmente intitolata *Su la testa!*, aperta da *Il Duce delinquente*, testi di Mussolini e le sue vittime letti da Aldo Cazzullo e Moni Ovadia. Seguì in cartellone da titoli quali *Giovinette*, *le calciatrici*

che sfidarono il Duce di Laura Curino, *Matilde e il tram per San Vittore di Sarti*, *Mio padre*, appunto sulla guerra civile di Pennacchi, *Radio clandestina* di Celestini, e in prima nazionale, Ausmerzen di Marco Paolini, regia di Sarti, sul progetto di eliminazione di «vite indegne di essere vissute» nei campi nazisti. «Ma alla Cooperativa, dove siamo di casa dal 2002, teatro combattivo come la tradizione parti-



Sull'erba Sole e verde per ascoltare brani di poesia e godere degli spazi della Biblioteca degli alberi

Bam, giornata dedicata alla Poesia

Domenica di cultura (e non solo) tra le piante che ornano via Melchiorre Gioia. Alla Bam si è svolto un evento di Bookcity dedicato alla poesia con il collettivo Poetry and The City. Vivian Lamarque ha letto il suo componimento inedito dedicato al Parco e si è poi proceduto alla piantumazione di uno degli alberi abbattuti dal nubifragio di fine luglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'impronta sul direttore
Da ragazzo partecipai ai progetti di un medico che dicevano volesse far chiudere i manicomi...

giana del quartiere, c'è posto anche per risata. A farsi portatori della sua forza eversiva Giobbe Covatta, Dario Vergasola, Alessandro Ciacci, Flavio Oreglio a Alberto Patrucco. E per la rassegna Fuori Niguarda, *Nell'occhio del labirinto*, apologia di Enzo Tortora sarà ospitato all'Elfo. Spazio cardine della mia vita. Vi debuttai per caso con *Dracula il vampiro* ritrovandomi in un gruppo di giovani talenti, Salvatore, De Capitani, Bruni, che hanno cambiato la storia del teatro. Se Strehler è stato il mio padre teatrale, gli Elfi sono stati i fratelli maggiori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL GIORNO

del 28/11/2022

di LAURA DE BENEDETTI

<https://www.ilgiorno.it/lodi/spettacoli/calciatrici-duce-spettacolo-lodi-1.8332110>

Le calciatrici che sfidarono il Duce. "Dopo Milano lo spettacolo arrivi anche a Lodi"

La richiesta delle associazioni locali: è un testo intriso di storia della nostra città.



Un momento dello spettacolo in scena al teatro della Cooperativa di Milano

Lodi - "Amo moltissimo il giuoco del calcio, un amore tenace il mio, non un fuoco di paglia. Le mie compagne hanno tanta passione e buona volontà: non tramonteremo mai" prometteva la lodigiana Rosetta Boccalini, nel 1933, intervistata sulla rivista Calcio Illustrato. Invece l'avventura del **Gruppo Femminile Calcistico, Gfc**, la prima squadra di calcio femminile italiana, dapprima riconosciuta, poi "cancellata" dal regime fascista, che radunò intorno a sé decine di atlete, durò circa un anno e sparì dagli annali della storia.

Questo fino a quando **Federica Seneghini e Marco Giani** la riportarono in vita nel libro "Giovinette: le calciatrici che sfidarono il Duce", presentato anche a Lodi con la ricercatrice Alice Vergnaghi, che ha riscoperto l'intera storia, non solo calcistica, di Giovanna Boccalini e delle sue sorelle, ora diventato uno spettacolo teatrale da tutto esaurito, portato in scena al teatro della Cooperativa di Milano, dalla regista Laura Curino, con le poliedriche, infaticabili e 'simil' giovanissime attrici **Federica Fabiani, Rossana Mola, Rita Pelusio**.

Uno spettacolo che ora alcune associazioni vorrebbero portare a Lodi, perché dice tanto non solo delle sorelle Luisa, Marta e Rosetta, che scesero in campo, e di Giovanna, che non poteva giocare perché già sposata, e svolse il ruolo di commissaria della squadra (**in seguito fu partigiana, cofondatrice di 'Noi donne', assessora a Milano, vicepresidente nazionale Inps**), ma anche dello 'zio Ettore', come le Boccalini chiamavano Archinti, l'ex sindaco socialista di Lodi successivamente deportato e morto a Flossenburg.



Pur mantenendo un tono frizzante, per sottolineare come le calciatrici fossero solo delle giovanissime animate dalla passione per il calcio, lo spettacolo teatrale ricorda anche il primo eccidio fascista al teatro Gaffurio di Lodi, e il confino cui fu costretto **il marito di Giovanna**. Applauditissime dal pubblico, tra cui anche alcuni discendenti delle sorelle Boccacini, le tre 'calciatrici', partendo da una panchina nel parco di Porta Venezia a Milano, decidono di giocare a calcio, nei campi del Dopolavoro (la sede è dal vinaio Ugo Cardosi).

Scrivono ai giornali e al Fascio e ottengono di poter giocare, anche se a porte chiuse e con la gonna, dopo una visita ginecologica per accertare che le pallonate non compromettano la loro funzione "riproduttrice". Ma quando cambia il gerarca al vertice del Coni **l'attesa partita in trasferta contro l'Alessandria** non si giocherà mai.

TEATRANMILANO

Recensioni e altro sugli spettacoli di prosa dal vivo

del 28/11/2022

di ADELIO RIGAMONTI

<https://www.teatrandomilano.it/1/recensione-teatro-della-cooperativa-tdc4/>

IL PRIMO CALCIO AL FEMMINILE FA CAPIRE E DIVERTE

Mentre in Qatar continuano le fasi preliminari di un discusso e discutibile campionato mondiale di calcio è andato in scena **Giovinette, le calciatrici che sfidarono il Duce**, spettacolo diretto da Laura Curino, tra le maggiori interpreti del "teatro di narrazione" e tratto dall'omonimo romanzo di Federica Seneghini e Marco Giani. Al centro dello spettacolo una storia vera: quella della prima squadra di calcio femminile italiana della storia, nata, nell'era fascista, quasi casualmente nei giardini di Via Palestro.

Il "GFC" (Gruppo Femminile Calcistico) portò avanti una sfida al maschilismo che imperava nel regime fascista (maschilismo che purtroppo è ancora vivo e violento oggi). Il regime permetteva alle donne di allenarsi, ma vietava la partecipazione a gare ufficiali alla presenza di un pubblico e imponeva che il ruolo del portiere fosse ricoperto da un giovane maschio.

Per giunta le calciatrici dovevano indossare la gonna, tirar calci a una palla di gomma e sempre rasoterra... per salvaguardare le loro capacità riproduttive. Dopo allenamenti per un anno alla squadra venne impedito di giocare la prima partita ufficiale contro le "giovinette" di Alessandria e tutto finì lì.

Da un fatto vero Laura Curino ha portato in scena un **teatro di narrazione** con una drammaturgia spigliata e divertente. Sul palco tre ottime e talentuose interpreti come Federica Fabiani, Rossana Mola, Rita Pelusio, quest'ultima con una verve straordinaria e grandissimi polmoni è l'assai minuta forza imperiosa di tutto lo spettacolo. **Giovinette, le calciatrici che sfidarono il Duce**, terminato domenica 27 novembre, con repliche sempre esaurite, tanto da costringere il Teatro a una replica straordinaria e per nulla consueta nella serata di domenica, è spettacolo che ci auguriamo di rivedere presto ripreso per comprendere la storia, anche se minima, del passato e anche divertirsi e ridere molto. Da vedere.



LA **PREALPINA**

del 27/11/2022

di SARA MAGNOLI

https://www.prealpina.it/pages/le-coraggiose-calciatrici-che-sfidarono-il-duce-291279.html?utm_source=newsletter&utm_medium=email&utm_campaign=editoriale&_open=eyJndWlkIjoiOWUzYWZmZnZg3ZjczN2YyOTYwNTg2ODNiMWQ3OTQ3NDIifQ%3D%3D

Le coraggiose calciatrici che sfidarono il duce

Rita Pelusio, Federica Fabiani, Rossana Mola: sul palco del Centro Eventi Il Maggiore di Verbania domani, lunedì 28 novembre, sono, dirette da **Laura Curino**, “Giovinette, le calciatrici che sfidarono il duce”.

IL ROMANZO

Tratto dal romanzo di **Federica Seneghini** e **Marco Giani**, lo spettacolo è una coproduzione Pem Habitat Teatrali e Rara Produzione, con il sostegno di Fondazione Memoria della Deportazione e della sezione Anpi Audrey Hepburn.

LA STORIA

La storia è quella della sfida che tre ragazze, nel 1932, lanciano da una panchina di un parco di Milano partendo da un'idea: giocare a calcio. Una sfida, appunto: al loro tempo, al regime, alla mentalità dominante che vedeva nel calcio lo sport come emblema della virilità fascista.

IL GRUPPO FEMMINILE CALCISTICO

Ed ecco allora la fondazione del GFC, il Gruppo Femminile Calcistico, la prima squadra di calcio femminile italiana che in breve raccolse decine di atlete, con gli organi federali che, pur assecondando in principio l'iniziativa consentendo loro di allenarsi anche se con un pallone di gomma e non di cuoio e indossando la gonna e non i pantaloncini, non permisero però di giocare in pubblico. Ma nonostante tutto questa avventura sportiva riuscì a resistere per quasi un anno.

di ANDREA SCHIAVON

SABATO 26 NOVEMBRE 2022

I LIBRI DI TUTTOSPORT

A MILANO LO SPETTACOLO TRATTO DAL ROMANZO DI SENEGHINI

Con Curino il calcio femminile va alla conquista dei teatri

L'attrice firma la regia di "Giovinette", storia della prima squadra di donne

ANDREA SCHIAVON



Laura Curino, regista di "Giovinette" GIORGIO SOTTILE

Dal campo di calcio alle librerie e, ora, in teatro: le ragazze che inseguono un pallone arrivano ovunque. A distanza di poco più di due anni dalla pubblicazione di "Giovinette", la storia della prima squadra di calcio femminile in Italia è diventata uno spettacolo teatrale che ha debuttato in questi giorni a Milano. Posti esauriti fino a domani nel teatro della Cooperativa che ha accolto la prima nazionale: in scena Federica Fabiani, Rossana Mola e Rita Pelusio, guidate dalla regia di Laura Curino. «Di solito sono più impegnata a recitare e a scrivere. Il ruolo di regista per me è più raro e circoscritto solo a progetti intorno ai quali ritrovo condizioni che mi convincono», premette Curino.

Che cosa l'ha spinta a impegnarsi per "Giovinette"?
«Le persone coinvolte in questo progetto, da Marco Rampoldi che ne è il produttore a Lucio Diana che per me è un compagno di lavoro da più di trent'anni e in questo caso ha curato scene e scelte musicali».

Quali difficoltà avete avuto lavorando sul testo insieme a Domenico Ferrari?
«Su una storia come quella di "Giovinette" bisogna avere una mano delicata e pesante al tempo stesso».

Dove è servita delicatezza?
«Da un lato verso il libro (pubblicato da Federica Seneghini per Solferino, ndr), dall'altro nello scrivere l'adattamento non ci siamo mai dimenticati che questa è una storia che parte da fatti realmente accaduti e da persone vere».

La mano pesante invece?
«Non abbiamo avuto paura di scrivere e riscrivere una scena se le attrici non vi si ritrovavano. In questo devo ringraziare Domenico perché ha messo e rimesso mano al testo assecondandoci sempre».

Dalle parole alla messa in scena: come si trasforma un teatro in un campo di calcio?
«Ad esempio portando sul palcoscenico una vera panchina, come abbiamo fatto».

E l'atmosfera degli anni Trenta?
«A quella contribuiscono i costumi. La difficoltà in questo caso è stata di creare abiti che alludessero a quell'epoca e, al tempo stesso, permettessero alle attrici di essere agili e a proprio agio anche quando c'era da tirare una palla».

Se dovesse pensare a un luogo ideale dove portare in scena "Giovinette" dopo questa prima, dove le piacerebbe approdare?
«Abbiamo costruito lo spettacolo in modo che si possa fare ovunque, non solo nei teatri ma persino nelle panchine».

Anche in un campo da calcio?
«Perché no? L'importante è che lo spazio non sia troppo dispersivo e permetta di costruire una relazione tra le attrici e il pubblico».

E Laura Curino che rapporto ha con il calcio?
«Lo stesso che ho con tutto lo sport: d'abitudine non lo seguo, ma se inizio a guardare una partita o una gara non mi stacco dalla televisione finché non è finita. E poi ho un ricordo importante della mia infanzia legato alle radiocronache».

Una partita in particolare?
«Non so che partita fosse, ma io avrò avuto 5-6 anni e mi trovavo sul terrazzo della casa in cui vivevamo in via Cibrario, a Torino. Sentii una voce alla radio dire: "Di esterno sinistro colpì».

sce la palla calciandola in rete". Sembrava una poesia e io, pur senza comprenderne il senso, la ripetei decine di volte, come declamandola. Lì ho imparato i versi dello sport».

E non è stata poi tentata di calciare un pallone come le Giovinette?
«No, meglio di no. Dopo un pomeriggio dai nonni nel Monferrato ho realizzato che il calcio può far male».

Perché?
«Un gruppo di ragazzini stava giocando a calcio davanti alla chiesa: a un certo punto un tiro mi si stampò in piena faccia e io svenni. Da allora ho cercato di tenermi lontana da tutti i palloni. Fino a "Giovinette"».



"Giovinette. Le calciatrici che sfidarono il duce" (Solferino, 256 pagine, 16,50 euro) di Federica Seneghini è uscito nel 2020. Contiene un saggio di Marco Gianì



L'ESPA.NET

del 24/11/2022

di LUISA ESPANET

<https://luisaespanet.blogspot.com/2022/11/ragazze-nel-pallone.html>

RAGAZZE NEL PALLONE

Un altro attacco ai pregiudizi, legati a un periodo molto buio della storia italiana, ma ancora in parte attuali. Viene dal teatro con *Giovinette. Le calciatrici che sfidarono il Duce* al Teatro della Cooperativa di Milano fino al 27 novembre. Tratto dall'omonimo romanzo di Federica Seneghini, giornalista del Corriere della Sera e Marco Gianì storico, docente e membro della società italiana di Storia dello sport racconta la fondazione della prima squadra di calcio femminile e la sua rapida abolizione negli anni del fascismo.

In scena le bravissime Federica Fabiani, Rossana Mola e Rita Pelusio nel ruolo di tre ragazze milanesi che decidono di costituire questa prima squadra. Considerazioni tipicamente femminili si alternano a piccoli resoconti famigliari, scherzi, prese in giro, commenti. L'entusiasmo alle volte lascia il posto all'incertezza, la passione per il progetto cresce fino a spezzarsi in un attimo. Nelle diverse scene il pallone è sempre presente. Vero protagonista è il feticcio, il simbolo della voglia di sfidare la maschilista mentalità dominante. Ma non è un pallone di cuoio come quello dei calciatori maschi, è di gomma. Perché questo imponeva il regime, oltre alla gonna invece dei pantaloncini per cui la palla poteva essere passata solo rasoterra per ovvie ragioni e sempre con un portiere uomo, meglio se ragazzino. Tutto questo perché il calcio non era considerato uno sport da "giovinette" in quanto poteva creare dei problemi per la maternità. L'ottima regia di Laura Curino, unita alla convincente recitazione delle tre attrici, riesce a mettere in risalto la ridicolaggine dei pregiudizi, ma anche l'atmosfera di paura e preconcetti che si viveva in quei tempi. Senza mai cadere nel drammatico, ma sempre con un approccio ironico, molto più efficace.



del 24/11/2022

di IVAN FILANNINO

<https://www.milanoteatri.it/teatro-della-cooperativa-giovinette-le-calciatrici-che-sfidarono-il-duce/>



Milano da scoprire

del 23/11/2022

https://fb.watch/g_41we6n3Z/

<https://youtu.be/xewlrTVKbq0>

<https://twitter.com/Milanodascoprir/status/1595338341033324545>

https://www.instagram.com/reel/CITDZECgwTR/?utm_source=ig_web_copy_link

TEATRO.ONLINE

IL TEATRO MILANESE AL CENTRO DELLA SCENA

del 23/11/2022

di ANDREA SIMONE

<https://teatro.online/giovinette/>

Il cast di "Le Gioviette" presenta lo spettacolo

Una storia raccontata con ironia e leggerezza, che riguarda un gruppo di donne che sfida pregiudizi e stereotipi arrivati fino ai giorni nostri e che oggi iniziano, finalmente a dissolversi. All'epoca il gruppo di calciatrici sfidò addirittura il Duce.

Giovinette – Le calciatrici che sfidarono il Duce è in scena al Teatro della Cooperativa di Milano fino al 27 novembre. Tratto dall'omonimo romanzo di **Federica Seneghini** e **Laura Giani**, lo spettacolo è diretto da **Laura Curino** e vede protagoniste **Federica Fabiani**, **Rossana Mola** e **Rita Pelusio**.

Parlano Rita Pelusio, Federica Fabiani e Rossana Mola

Perché queste tre calciatrici scelsero di sfidare il Duce proprio con il gioco del pallone?

Rita Pelusio: Innanzitutto perché il gioco del pallone era vietato e quindi per poter sfidare qualcosa ci vuole un divieto, ma loro scelgono di sfidare il Duce per passione, perché loro erano delle tifosi che decisero di fondare una squadra di calcio, ma durante il regime alle giovani italiane erano permessi tanti sport come nuoto, atletica leggera e pattinaggio, ma il calcio no perché si pensava che potesse compromettere la funzionalità materna.

Perché gli organi federali all'inizio assecondarono l'iniziativa ma non permisero loro di giocare in pubblico?

Rita Pelusio: Perché all'inizio lo considerarono un esperimento e quindi servivano proprio per sperimentare. Dopodiché invece iniziò la censura proprio perché davano spettacolo, tant'è che sui giornali del regime uscì un articolo molto forte che diceva: "Non sono belle quelle gambe che si alzano violentemente e quei ballonzolamenti di parti più o meno molli delle calciatrici". Quindi, secondo loro, dopo diventava un dare spettacolo e dunque decisero che i campi dovevano essere cintati e chiusi al pubblico.



A che cosa si deve il fatto che quest'avventura sportiva riuscì a resistere caparbiamente per quasi un anno?

Rossana Mola: Sicuramente **alla loro tenacia, nel senso che loro decisero di non fermarsi e che volevano andare avanti. Scelsero di superare caparbiamente tutti i vari ostacoli che vennero posti, quindi vollero andare avanti e lo fecero sfidando.** È per questo che il loro tentativo di creare questa squadra, di giocare e di farsi vedere giocare durò circa otto mesi. Poi, a un certo punto, devono mollare perché la vittoria è del più forte, in questo caso del regime.

Fu una sfida al loro tempo e al regime fascista?

Federica Fabiani: Diciamo che **la sfida era alla situazione dell'epoca. Loro volevano semplicemente giocare. All'inizio non c'era un divieto effettivo, ma ideologico.** Non stava bene che le donne facessero quel gioco e più l'opinione pubblica si rendeva conto che loro continuavano e quindi avevano un ascolto, più la politica doveva prendere atto di questo non star bene. Quindi loro mettevano i divieti pezzo dopo pezzo.

Rita Pelusio: C'è anche una particolarità data da una **meschineria di regime, nel senso che alle donne era concesso fare altri tipi di sport nei quali il regime pensava che loro potessero essere molto più forti.** Il regime è quindi doppiamente meschino, le sottrae alla loro passione per poi rivendersele in altri sport dove erano sicuri che sarebbero diventate delle campionesse e quindi avrebbero celebrato la gloria del regime.

di ANDREA FRAMBROSI

L'ECO DI BERGAMO
MARTEDÌ 22 NOVEMBRE 2022

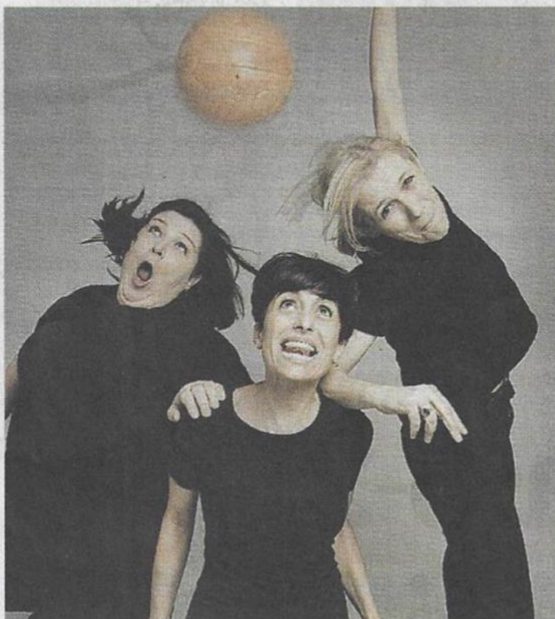
In scena le giovani calciatrici che sfidarono il duce col pallone

Erbamil. Dopo l'anteprima a Ponteranica, la storia delle ragazze che nel '33 fondarono la prima squadra femminile al Teatro della Cooperativa di Milano

ANDREA FRAMBROSI

«Mussolini non amava il calcio, lo considerava troppo poco elegante rispetto, per esempio, alla ginnastica o alla corsa, ma ne capì in fretta la forte penetrazione sociale. L'Italia vince il titolo Mondiale nel 1934 e poi nel 1938, saranno quei successi l'apogeo sportivo della potenza fascista»: scrive Paolo Brusorio su «Tuttolibri» recensendo il libro di Giovanni Mari «Mondiali senza gloria». Quello che forse non tutti sanno però è che nel 1933 a Milano un gruppo di ragazze, pazze per il calcio (con un vero e proprio culto per Meazza), fondò la prima squadra femminile di calcio grazie all'iniziativa delle sorelle Rosetta, Marta e Giovanna Boccalini e dalle loro amiche, la Lucchese, la Strigari e altre, che si ritrovavano la domenica mattina a tirare quattro calci ad un pallone mezzo scucito sui campetti di Porta Venezia. La squadra si chiamava Gfc: Gruppo Femminile calcistico.

Ha ricostruito e raccontato in un bel romanzo questa avventura, la giornalista del Corriere, Federica Seneghini nel libro «Gioviette, le calciatrici che sfidarono il duce» (Solferino), racconto impreziosito da un saggio di Marco Gianì. Ora il libro è diventato uno strepitoso spettacolo teatrale dal titolo



Le protagoniste di «Gioviette, le calciatrici che sfidarono il duce»

omonimo, interpretato da Federica Fabiani, Rossana Mola e Rita Pelusio per la regia di Laura Curino, che è stato presentato in anteprima all'interno della Stagione teatrale di Erbamil, a Ponteranica nell'ambito di una serie di rodaggi che la compagnia sta effettuando prima di debuttare ufficialmente, da oggi al 27 novembre, al Teatro della Coope-

rativa di Milano. Uno sfondo incorniciato a significare l'ideale spazio della porta, una panchina, un pallone mezzo sgonfio sono gli unici elementi scenografici utilizzati dalle tre interpreti che danno immediatamente vita ad un racconto, recitato e raccontato, di una vivacità straordinaria. Si muovono, corrono, parlano, cantano: contagiano la

platea con il loro entusiasmo per uno sport che amano e che vogliono assolutamente poter praticare. Platea che risponde spesso con applausi a scena aperta. Sì, perché lo spettacolo è davvero divertente, servito ovviamente da un testo che mescola il saggio con il romanzo il tutto cucito dalla sapiente mano registica di Laura Curino.

Devono giocare con la gonna e non con i pantaloncini, devono sfidare la morale e gli sberleffi, le autorità e la medicina («le pallonate potrebbero danneggiare l'apparato riproduttivo», viene loro spiegato); non hanno le scarpe adatte per cui capita che chi sta in porta si ritrovi tra le braccia una scarpa invece del pallone. Eppure vanno avanti: scrivono lettere a giornali, contagiano con la loro passione altre ragazze, si organizzano, trovano un presidente, uno sponsor, arriveranno ad un passo dal creare un vero e proprio torneo interregionale. Ma poi...

Il lavoro è sostenuto dal ritmo veramente indiatole delle tre interpreti (la Strigari di Rita Pelusio è un vero Gianburrasca), procedendo tra pubblico e privato, le loro storie personali e la Storia che entra a gamba tesa, per restare in termini calcistici, in questa vicenda a suo modo esemplare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AMICA

del 22/11/2022

di BARBARA PIETRONI

<https://www.amica.it/2022/11/22/oggi-a-teatro-rita-pelusio-contro-il-duce/>

Oggi a teatro: Rita Pelusio contro... il Duce

Al Teatro della Cooperativa di Milano, un'opera di resistenza. Con Federica Fabiani, Rossana Mola, Rita Pelusio

Oggi, **Rita Pelusio** è una delle tre protagoniste di *Giovinette, le calciatrici che sfidarono il Duce*, al Teatro della Cooperativa di Milano fino al 27 novembre 2022. L'opera è tratta dall'omonimo romanzo di Federica Seneghini, giornalista, e Marco Giani, storico, insegnante e membro della Società italiana di Storia dello Sport, e vede sul palco – oltre a **Rita Pelusio** – anche **Federica Fabiani e Rossana Mola**. Alla regia, l'autrice e attrice torinese **Laura Curino**. L'adattamento drammaturgico è di **Domenico Ferrari**. La produzione, [PEM Habitat Teatrali](#) e Rara Produzione, con il sostegno di Fondazione Memoria della Deportazione e della [Sezione Anpi Audrey Hepburn](#).

Chi è Rita Pelusio

Rita Pelusio è nata il 21 dicembre 1971 a Milano (dove vive), ma si considera salentina come i suoi genitori. Ama definirsi «**attrice, regista e formatrice appassionata praticante l'arte comica**». Ha fondato nel 2014 con Anna Marcato il **collettivo PEM Habitat Teatrali** (un'incubatrice di progetti di ricerca sull'arte comica) e nel 2020 **Audrey Anpi**, una sezione Anpi (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia) tutta al femminile. Il suo curriculum è ricco di esperienze e di grandi nomi: ha frequentato la **scuola di clowneria e mimo** di Jean Mening e l'**Atelier Teatro Fisico** di Philip Radice, nel 1998 ha dato vita alla **Compagnia degli Gnorri** insieme a Natalino Balasso, in televisione ha partecipato agli spettacoli **Markette** e **Colorado Cafè** (con i famosi personaggi della Giovanna, di Violeta, della Winx Morchia e di Adelina Perez, domestica latino-americana del sindaco Letizia Moratti).

La trama dello spettacolo teatrale

Raccontata con ironia e leggerezza, è la storia di **un pugno di ragazze che, a suo modo, sfidò il Duce e tutta la cultura del tempo**. Siamo nel 1932, in pieno fascismo. Sulla panchina di un parco di Milano, alcune amiche – quasi per sfida, quasi per gioco – lanciano un'idea: giocare a calcio. Fondano così **la prima squadra di calcio femminile italiana** (GFC – Gruppo Femminile Calcistico), che inizia a raccogliere intorno a sé numerose atlete.

All'inizio gli organi federali fanno buon viso a cattivo gioco, consentono loro di allenarsi, ma non di giocare in pubblico, di **usare un pallone di gomma ma non di cuoio**, di indossare **la gonna ma non i pantaloncini**, di passare la palla ma solo rasoterra, di **giocare ma non in porta** (lì, le sostituiscono dei ragazzini). Tutto questo **per preservare le loro "capacità riproduttive"** in uno sport che è l'emblema della virilità fascista.

Nonostante i continui ostacoli e provocazioni, l'avventura sportiva tutta al femminile continua quasi per un anno, quando – alla vigilia della prima partita ufficiale – il regime le costringe a smettere definitivamente di giocare. Allora il gruppo si sfalda, c'è chi va a fare altri sport, chi viene dimenticato e chi, dieci anni dopo, entra a far parte della lotta partigiana.



Dove e quando?

Al Teatro della Cooperativa, in [via Hermada 8, a Milano](#) (tel. 02 6420761). Dal 22 (prima nazionale) al 27 novembre 2022. Martedì, mercoledì, venerdì e sabato ore 20.00; giovedì ore 19.30; domenica ore 17.00 (intero € 18, convenzioni € 15, under-27 € 10, over-65 € 9, giovedì biglietto unico € 10).

Intervista a Rita Pelusio

Che ruolo interpreti in Giovinette, le calciatrici che sfidarono il Duce?

Sono Losanna Strigaro, che nella storia della squadra calcistica si occupa della comunicazione con i giornali. Queste ragazze sono fortissime, capiscono che per essere riconosciute devono muovere l'opinione pubblica. Come lo fanno? Utilizzando proprio il gergo che il regime fascista voleva. Tuttavia, i giornali vengono a sapere della loro esistenza, ma cominciano a deriderle. Fioccano frasi che, a sentirle oggi, suonano agghiaccianti: "Non sono per nulla belli quei 'ballonzolamenti' di parti più o meno molli delle giocatrici e quelle gambe che si alzano violentemente" o "Una simil buffonata di tipo americano non abbia a ripetersi nell'Italia fascista, noi abbiamo bisogno di buone madri, non di virago calciatrici". Ma loro tengono duro e decidono addirittura di sottoporsi alle visite ginecologiche del dottor Pende, medico del regime, che deve verificare che il calcio non vada a danneggiare la funzionalità materna.

La cosa più difficile e la più amata

Qual è stata la difficoltà più grande nella rappresentazione di quest'opera?

Dare un'atmosfera solare a una vicenda che nasconde grandi vessazioni e molta oscurità.

La scena a cui è più affezionata?

In realtà sono due. La prima è quando la Lucchesi arriva in ritardo e la Boccalini e la Strigaro le chiedono: "Dov'eri? A vedere il capoccione (il Duce, ndr)?" E lei: "Sì, ordini di mio padre!". "E tu obbedisci?". "Sì". "Sempre, sempre, sempre?". "Sì!". Allora le diamo un ordine perentorio: "Lucchesi... in porta!". Il personaggio della Lucchesi è molto bello: cresciuta durante il regime, non è in grado di vedere alcun rischio o problema relativo al fascismo. Inoltre, all'inizio non vuole fare il portiere ma, quando il regime glielo vieta, si appassiona.

La seconda scena?

Io sono sdraiata sulla panchina, ho un pallone in equilibrio sul piede e ricordo. È una scena a due. Davanti, Rossana Mola interpreta Marta Boccalini e ricorda lo zio Ettore Archinti, scultore socialista che si è ribellato al regime. E io faccio un controcanto nel suo ricordo, parliamo quasi insieme. E ogni volta io e Rossana ci commuoviamo. Non facciamo niente. Io dico: "Boccalini, ma la Rosetta dov'è?". Ci giriamo e alla fine di quella scena ci viene da piangere, ma non so perché. Anzi, lo so: è l'amicizia profonda che mi lega a Rossana, che per me nella vita privata è una sorta di bambagia contro la paura.

Perché vederlo?

Perché consiglia di andare a vedere questo spettacolo?

Lo consiglio soprattutto dopo l'insediamento di questo governo e l'annuncio dei nomi dei Ministeri (della sovranità alimentare, per esempio). Nello spettacolo diciamo: "Ma non le senti le parole del tuo Duce? La natalità, il numero, la potenza...". Le parole del regime che abbiamo trovato in *Giovinette* e quelle che stanno usando oggi sono uguali!



LA STAMPA

del 22/11/2022

di MICHELE WEISS

https://www.lastampa.it/milano/2022/11/22/news/giovinette_in_scena_le_calciatrici_che_sfidarono_il_regim_e_fascista-12255985/

“Giovinette”, in scena le calciatrici che sfidarono il regime fascista

Al Teatro Cooperativa la storia vera della prima squadra italiana di calcio femminile della storia, nata nel 1932. Regia di Laura Curino

Le polemiche seguite al debutto del Mondiale qatarino sembrano “perfette” per introdurre questo insolito spettacolo, da non perdere al Teatro della Cooperativa. Se ancora non lo conoscete, coraggioso stabile a Niguarda diretto da Renato Sarti: attore-drammaturgo-regista streheleriano impegnato da anni in cartelloni che mixano impegno civile e qualità produttiva.

Firmato da Laura Curino, altra acclamata veterana e tra le maggiori interpreti del “teatro di narrazione”, “Giovinette, le calciatrici che sfidarono il Duce” è tratto dall’omonimo romanzo di Federica Seneghini e Marco Giani (giornalista la prima, storico il secondo), che hanno tirato le fila di una storia vera: quella della prima squadra di calcio femminile italiana della storia, nata nell’era fascista.

Fondato per gioco e ribellione nel 1932 da tre giovani amiche sulla panchina di un parco milanese, il “GFC” (Gruppo Femminile Calcistico) sfidava infatti il maschilismo congenito del regime fascista, che “concedeva” al sesso femminile di allenarsi ma non di giocare gare ufficiali davanti al pubblico. Nel numero di dicembre 1933 della rivista “Lo Sport Fascista”, in merito si leggeva: «Se c’è uno sport che la donna non dovrebbe praticare, è proprio il giuoco del calcio».

Ecco spiegato perché alle aspiranti calciatrici era concesso solo un surrogato del “gioco più bello del mondo”: erano obbligate a portare la gonna, a giocare con una palla di gomma e sempre rasoterra. Il tutto per preservare le loro capacità riproduttive.

In poco tempo, il GFC seppe richiamare molte ragazze dell’epoca che, incuranti del divieto, diedero vita alla prima compagine pallonara che si allenò per un anno prima di venire chiusa dai gerarchi proprio alla vigilia del debutto.

L’epopea delle protagoniste di quella squadra, diventata famosa senza giocare nemmeno una partita, rivive nelle parole e nelle storie delle 3 fondatrici – interpretate da Federica Fabiani, Rossana Mola, Rita Pelusio.

“Giovinette” è uno spettacolo impegnato ma anche leggero, si evince nelle note di regia: «Mischiando comicità e narrazione, la storia del GFC ci mostra come, pur a distanza di tanti anni e di tante battaglie, certi pregiudizi siano duri a morire e come la lotta per la libertà e i propri diritti passi anche attraverso lo sport».

Co-produzione PEM Habitat Teatrali e Rara Produzione con il sostegno di Fondazione Memoria della Deportazione e della Sezione ANPI Audrey Hepburn, alla fine di ogni replica sono previsti incontri sul tema “calcio e diritti”. Il 22 novembre con gli autori del romanzo, Federica Seneghini e Marco Giani; il 23 con l’Ass. Calcistica Ardita Giambellino; il 24 con St. Ambroeus FC + Fondazione Memoria della deportazione; il 25 con Giorgio Terruzzi mentre il 26 con Joanna Borella, Stefania Carini e Elena Tagliabue; per finire, il 27 con Sezione A.N.P.I. Audrey Hepburn.

“Giovinette, le calciatrici che sfidarono il Duce” è in prima nazionale al Teatro della Cooperativa, via privata Hermada 8, fino al 27 novembre, 9/18 euro



MILANO A TEATRO

del 22/11/2022

di MARTA CALCAGNO BALDINI

<https://www.milanoateatro.it/blog/salta-sul-tram-pochi-giorni-alla-cooperativa-per-giovinette-spettacolo-sulle-donne-calciatrici-durante-il-fascismo-un-esperimento-di-successo-ma-di-breve-durata-di-marta-calcagno-baldini>

SALTA SUL TRAM: "Pochi giorni alla Cooperativa per 'Giovinette', spettacolo sulle donne calciatrici durante il Fascismo: fu un esperimento sportivo di successo, ma di breve durata

Al Teatro Cooperativa la storia vera della prima squadra italiana di calcio femminile della storia, nata nel 1932. Regia di Laura Curino



Non è un caso che sia il Teatro della Cooperativa ad ospitare “**Giovinette**”, lo spettacolo in scena da questa sera, 22 novembre, solo fino al 27 che testimonia la nascita della prima squadra ufficiale di calcio al femminile italiana. Spettacolo co-prodotto da Pem Habitat Teatrali e Rara Produzione, è tratto dal romanzo omonimo di **Federica Seneghini** e **Marco Gianì** per la regia di **Laura Curino** e la collaborazione artistica di Marco Rampoldi, vede in scena tre attrici: Federica Fabiani, Rossana Mola, Rita Pelusio. Interpretano Rosetta, Giovanna, Marta le ragazze, tra i 15 e i 20 anni, che con altre si erano riunite nel **Gruppo Femminile di Calcio, GFC**, da loro fondato grazie a Leandro Arpinati, gerarca bolognese dello sport, a capo del Coni e della Figg, che lo aveva concesso. Mente aperta e moderna, già prima del calcio lo sport della pallacanestro aveva avuto il suo consenso di creare una squadra femminile.

Eppure lo spettacolo si concentra anzitutto sulle **limitazioni** che a questa straordinaria apertura furono imposte: le donne calciatrici **dovettero giocare infatti a porte chiuse, indossando gonnelloni, e il ruolo del portiere doveva comunque essere interpretato da un uomo per evitare pallonate all’utero** (questi preziosi futuri organi per ospitare i desiderati nascituri rischiavano, secondo la mentalità dell’epoca, di essere irrimediabilmente compromessi nel caso colpiti da una pallonata troppo violenta). Come saranno riusciti questi due unici esemplari maschili in campo a superare lo shock di vedere una partita tra due squadre di



donne calciatrici? Per calmare gli animi furono imposte altre regole: **la palla era più piccola e leggera, i tempi non erano di 45 minuti ma bensì di 20. I passaggi poi dovevano essere solo rasoterra.** Ecco i vari motivi per cui dopo pochi mesi le ragazze furono costrette a smettere.

Eppure, nel suo momento apice, ci furono ben 50 giocatrici parte del GFC. **Finchè il nuovo gerarca dello sport alla presidenza del Coni, Achille Starace, bloccò l'espansione del calcio femminile: troppo poco dignitoso per una donna come sport.** “Queste ragazze sapevano bene qual era la morale dell’epoca e cosa voleva dire vivere in un regime totalitario e praticare il calcio, sport appannaggio dei maschi- afferma Federica Seneghini- Il regime fascista, in un primo momento, non sa cosa dire rispetto a questa iniziativa, ma ci penseranno i giornalisti legati al potere ad attaccarle con articoli pieni di pregiudizi”, continua. E, in effetti, la maggioranza dei giornali definì il calcio femminile un “antisport”, una “buffonata di tipo americano”. **Uno spettacolo quindi anche sulla storia del giornalismo e della censura? Pochi giorni per vederlo, il dibattito è aperto.**

GAZZETTA
di MILANO

del 22/11/2022

di **KETTY CARRAFFA**

<https://www.gazzettadimilano.it/cultura/in-prima-nazionale-giovinette-le-calciatrici-che-sfidarono-il-duce-al-teatro-della-cooperativa-milano/>

<https://www.gazzettadellalombardia.com/in-prima-nazionale-giovinette-le-calciatrici-che-sfidarono-il-duce-al-teatro-della-cooperativa-milano/>

In prima nazionale “GIOVINETTE – Le calciatrici che sfidarono il Duce”, al Teatro della Cooperativa, Milano

Parto da alcuni elementi dell’attualità, per scrivere dello spettacolo “Giovinette”: stanno per partire i Mondiali di calcio nel Qatar (con tante polemiche fuori dai temi dello Sport); la Nazionale italiana maschile non sarà presente e le calciatrici della nazionale femminile, invece, da alcuni anni sta conquistando (fortunatamente) terreno nella giusta credibilità.

La PRIMA NAZIONALE dello spettacolo teatrale “Giovinette”, si terrà dal 22 AL 27 NOVEMBRE, a Milano, al Teatro della Cooperativa, sito nel quartiere di Niguarda e luogo d’incontro di cultura da molti anni, sul territorio del Municipio 9, affronta il racconto di una storia al femminile, dedicata al mondo del calcio e, soprattutto, ambientata durante il periodo del fascismo in Italia, in cui le donne dovevano restare accanto al focolare domestico e non potevano certo ambire a diventare atlete del “giuoco” del calcio.

Lo spettacolo è tratto dal romanzo di Federica Seneghini e Marco Gianì, con la regia di Laura Curino, con le interpreti Federica Fabiani, Rossana Mola e Rita Pelusio, e racconta la storia vera di donne determinate, che hanno messo al servizio della comunità la loro esigenza di essere contro ogni forma di repressione e per l’emancipazione femminile, ai tempi del regime, attraverso il gioco del calcio, assolutamente simbolo maschile non ancora del tutto sciolto dagli stereotipi di genere, anche nel 2023. La regista descrive la sua opera: “Una favola. Una storia da raccontare, nel ricordo che non si deve mai smettere di leggere i segnali di cambiamento. Siamo nella primavera del 1932, un anno tra i più piovosi del secolo, dove un gruppo di ragazzine, nei giardini di Porta Venezia, a Milano, scopre di potersi divertire tanto quanto si divertono i



maschi correndo dietro a una palla. Sembra così naturale: stesso entusiasmo, stesso luogo, stesso tempo, stessa età, stessa primavera. Sesso diverso. **È stata la prima squadra di calcio femminile in Italia”.**

Federica Seneghini ha dedicato molto tempo a ricostruire questa storia e a scrivere un bellissimo racconto, ricco di documenti e testimonianze. **Domenico Ferrari** ha avuto il difficile compito di trasformare **330 pagine (che comprendono anche il bel saggio di Marco Giani) in 35 pagine di copione teatrale per tre bravissime attrici**, immerse in una scena semplice da allestire in qualsiasi spazio: un teatro, una piazza, una scuola.

I costumi, con altrettanta semplicità, indicano il loro tempo, le luci disegnano le stagioni, la musica di Mozart rimanda alla genialità della giovinezza.

Appassionate di sport, tifose della squadra del cuore, alcune innamorate del campione, altre innamorate del calcio, altre affamate di indipendenza, qualcuna in cerca della famiglia che non ha, qualcuna in cerca di amicizia, altre d’amore, qualcuna in cerca di riconoscimento pubblico della propria esistenza in quanto persona, femmina calciatrice. Con la fiducia di chi sente naturale l’uguaglianza fra i sessi, si immergono nell’avventura collettiva di fondare una squadra. Con la determinazione di chi vuole vincere, chiedono, anche se donne, di essere considerate formalmente alla pari con gli altri sport e le altre squadre.

All’inizio quasi non si accorgono di sfidare le convenzioni, le famiglie, le istituzioni, il regime e le ragazze, adolescenti o poco più, si lanciano nell’impresa, mosse da forze convergenti eppur contrastanti: la forza del sogno che alimenta la passione, l’energia fisica che trova la propria espressione gioiosa, l’orgoglio della ribellione, che le rende coraggiose, l’epica fascista dello sport per tutti, che le incita a osare, anche se femmine, e l’ingenua convinzione del fatto che avere in mano i meccanismi della moderna comunicazione (moderna per l’epoca) e della burocrazia, possa portarle alla meta.

Sono il simbolo dei loro giorni: ci sono ragazze che vengono da famiglie rigidamente fasciste, altre sono state cresciute nella libertà di pensiero, altre non si pongono il problema, in un 1932 che vede Hitler andare spedito verso il potere e Mussolini sostenere politiche di “bonifica della razza umana” e pochi, attorno a loro, sembrano farci caso. La loro è una vicenda entusiasmante: otto mesi di fatica, risate e felicità.

E’ una storia che racconta come il fanatismo, l’ignoranza, la prepotenza, coalizzandosi con l’ambizione, l’avidità e la sete di potere, possano portare persone insospettabili a collaborare, sostenere, fino a rendersi poi, progressivamente, complici di sopraffazione, follia criminale, sadismo, guerra, in un crescendo che porterà fino all’Olocausto.

E’ una storia che mette in evidenza come le donne siano volano di propaganda, diffusione e immagine per le dittature di ogni forma.

Quel gruppo di ragazzine, entrate con determinazione nel vortice del gioco collettivo, del divertimento e dell’energia di squadra, percorreranno, se pur a diverse velocità, la strada verso una diversa consapevolezza del loro ruolo e del loro tempo. **Fra loro ci sarà chi continuerà a ottenere successi nello sport, chi lavorerà nelle segreterie sportive, chi abbandonerà, scegliendo di assecondare le richieste delle famiglie e dei tempi, e chi, come le sorelle Boccalini, continuerà a lottare per la libertà. Giovanna Boccalini, in particolare, sarà la cofondatrice della rivista clandestina “Noi donne”.**

Le donne, poi, dovremo aspettare il 1946, dopo la caduta del regime, alla fine della seconda guerra mondiale, perché a Trieste, alcune ragazze ricomincino a giocare.

Mentre in altri Paesi del mondo il calcio femminile è uno sport praticato e seguito come e più di altri, in Italia, a novant’anni dall’impresa delle Gioviette ancora è circondato da pregiudizi e ignoranza.

Lo spettacolo è dedicato a chi cerca di accorciare i tempi dell’emancipazione delle donne nel gioco del calcio e si adopera per rimuovere gli ostacoli. Per le donne, c’è ancora molto da conquistare e ancora molto da lavorare, per non perdere ciò che si è conquistato nel tempo...



La storia, raccontata con ironia e leggerezza, sfida pregiudizi e stereotipi arrivati fino ai giorni nostri e che, oggi, iniziano, finalmente, a dissolversi. All'epoca il gruppo di calciatrici sfidò addirittura il Duce e nacque il GFC (Gruppo Femminile Calcistico), la prima squadra di calcio femminile italiana che in breve raccolse intorno a sé decine di atlete.

Gli organi federali in principio assecondarono l'iniziativa, consentendo loro di allenarsi, ma non di giocare in pubblico. Inoltre, dovevano usare un pallone di gomma e non di cuoio, indossare la gonna non i pantaloncini, passare la palla solo rasoterra e in porta dovevano far giocare dei ragazzini adolescenti. Tutto questo per preservare le loro "capacità riproduttive".

Nonostante ciò, la loro avventura sportiva riuscì caparbiamente a resistere per quasi un anno, quando, proprio alla vigilia della loro prima partita ufficiale, il regime le costrinse a smettere di giocare.

La loro fu una sfida al loro tempo, al regime, alla mentalità dominante che vedeva nel calcio lo sport emblema della virilità fascista.

La loro epopea è raccontata con ironia e leggerezza da un trio di attrici che, mischiando comicità e narrazione, ci mostra come, pur a distanza di tanti anni e di tante battaglie, certi pregiudizi siano duri a morire e come la lotta per la libertà e i propri diritti passi anche attraverso lo Sport.

vivimilano

del 22/11/2022

di **CLAUDIA CANNELLA**

<https://vivimilano.corriere.it/concerti-e-spettacoli/teatro/teatro-della-cooperativa-giovinette/>

Teatro della Cooperativa: Giovinette

Milano, 1932. In piena era fascista, un gruppo di ragazze fonda il Gfc (Gruppo Femminile Calcistico), la prima squadra di calcio femminile italiana. Una sfida al regime che consente loro di allenarsi, ma non pubblicamente, imponendo restrizioni assurde per preservare le loro "capacità riproduttive" e fermandole alla vigilia della prima partita ufficiale. La loro epopea, in scena al Teatro della Cooperativa dal 22 al 27 novembre, viene raccontata con ironia, leggerezza e poesia da Federica Fabiani, Rossana Mola e Rita Pelusio dirette da Laura Curino.



CORRIERE DELLA SERA

del 22/11/2022

di **REDAZIONE MILANO**

https://milano.corriere.it/notizie/cronaca/22_novembre_22/le-giovinette-le-calciatrici-della-prima-squadra-femminile-durante-il-fascismo-b8ccf00f-3cfa-44a6-aadb-768eb2b29x1k.shtml

Giovinette, a teatro lo spettacolo sulle calciatrici fermate dal fascismo

Al Teatro della Cooperativa (via Hermada 8), da martedì 22 (ore 20) al 27 novembre, va in scena «Giovinette», tratto dal libro della giornalista del Corriere della Sera, Federica Seneghini, e Marco Giani

Al Teatro della Cooperativa (via Hermada 8, **Milano**), da oggi (martedì 22 novembre, ore 20) al 27 novembre, va in scena «**Giovinette**», tratto dal [libro della giornalista del Corriere Federica Seneghini e Marco Giani](#), regia Laura Curino.

Sul palco, Federica Fabiani, Rita Pelusio e Rossana Mola. **Il testo e lo spettacolo raccontano la storia di alcune giovani che fondarono, nel 1932, il Gfc** (Gruppo Femminile Calcistico), la prima squadra di calcio femminile italiana, poi chiusa dal regime fascista. Biglietti a 18 euro (la data di domenica è stata aggiunta al prezzo unico di 12 euro).



Cooperativa
«Le giovinette», calciatrici durante il fascismo

Al Teatro della Cooperativa (via Hermada 8), da oggi (ore 20) al 27 novembre, va in scena «Le giovinette», tratto dal libro di Federica Seneghini e Marco Giani, regia Laura Curino. Sul palco, Federica Fabiani, Rita Pelusio e Rossana Mola (nella foto). Il testo e lo spettacolo raccontano la storia di alcune giovani che fondarono, nel 1932, il Gfc (Gruppo Femminile Calcistico), la prima squadra di calcio femminile italiana, poi chiusa dal regime fascista. Biglietti € 18.

di **DIEGO VINCENTI**



Teatro della Cooperativa di Niguarda

«Giovinette. Le calciatrici che sfidarono il Duce» Quando la storia insegna a combattere gli stereotipi

MILANO

La loro «funzione primaria» (definizione fascista) era diventare madri. Per questo dovevano assolutamente preservare la capacità riproduttiva: niente portiere o palloni alti, solo passaggi rasoterra. In bilico fra il Barcellona di Guardiola e l'incubo orwelliano. Era così l'Italia di neanche un secolo fa. Paese in cui per una donna non era contemplato giocare a calcio. Un atto rivoluzionario. Come presto furono visti gli allenamenti del GFC, il Gruppo Femminile Calcistico. Che da Milano mise in difficoltà il regime attraverso dribbling, triangolazioni e gol all'incrocio. Il tutto rigorosamente in calzoncini e gonna nera. Vicenda curiosa quella di «Giovinette. Le calciatrici che sfidarono il Duce», da martedì 22 in prima nazionale al Teatro della Cooperativa di Niguarda. Dall'omonimo romanzo della giornalista Federica Seneghini, un lavoro diretto da Laura Curino su adattamento di Domenico Ferrari. Mentre in scena sono Federica Fabiani, Rossana Mola e Rita Pelusio a condividere un'epopea che molto racconta dei tempi che furono. Ma i cui temi risuonano con echi diverse fino ai giorni nostri. «È una favola - spiega la regista -, una storia che insegna la passione e ci ricorda che non si deve mai smettere di leggere i segnali di cambiamento. Mi sarebbe piaciuto conoscerle, queste Giovinette. In scena ce ne sono tre e sono le portavoce di tutte le altre ragazze. Che all'inizio quasi non si accorgono di sfidare le convenzioni, le famiglie, le istituzioni, il regime. O, se se ne accorgono, pensano di potersi guadagnare, con il merito e la passione, il diritto di giocare». Tutto nasce nel 1932, ai Giardini di Porta Venezia. Un gruppo di amiche. Diversissime. Per spirito e per provenienza. C'è Rosetta, un'adolescente, pazza per il calcio; Giovanna che già intravede il gesto politico; Marta con la sua saggezza e la signorina Strigaro che avvisa di corsa i giornali. Chi si lancia subito con entusiasmo e chi deve vincere l'opposizione paterna. Ma tutte si accorgono che la partita che stanno giocando riguarda pregiudizi e stereotipi.

Diego Vincenti

Le calciatrici «Giovinette»




vivimilano

del 16/11/2022



CALCIATRICI DA VENTENNIO

Ebbero il permesso di allenarsi, ma non di giocare in pubblico; dovevano indossare la gonna, passarsi la palla rasoterra e in porta mettere solo maschi. Tratto dal libro (Solferino) di Federica Seneghini, lo spettacolo Giovinette. Le calciatrici che sfidarono il duce, diretto da Laura Curino fino a domenica 27 al Teatro della Cooperativa, porta in scena l'avventura di un pugno di ragazze in cerca di libertà nella Milano del 1932; costrette dal regime a lasciare tutto alla vigilia della prima partita ufficiale. Dopo ogni rappresentazione, le attrici Federica Fabiani, Rita Pelusio e Rossana Mola (foto Laila Pozzo) parlano con un ospite diverso di lotta per i diritti e sport, obiettivi mancati e riscatto. Sant'Am- broeus, la prima squadra Figc di rifugiati (oggi), il giornalista Giorgio Teruzzi (il 25), l'allenatrice di calcio Mister Jo, al secolo Joanna Borella (il 26) e sezione Anpi "Audrey Hepburn" (il 27), 40 aderenti unite da un vulcanico sentimento antifascista. In via Hermada 8, 02.6420761. (f.f.)





vivimilano

del 16/11/2022

16/11/2022
Pag. 47 N.39 - 16 novembre 2022

Vivi Milano

16/11/2022
Pag. 50 N.39 - 16 novembre 2022

vivimilano

diffusione:143000

altre novità

COMEDIA

DAPPORTO-FASSARI NOIR DA RIDERE

Due uomini (Massimo Dapporto e Antonello Fassari) si risvegliano nello stesso letto con le tasche piene di carbone...

MONOLOGO

UN GRANDE ROMANZO PER ATTORE SOLO

Dal romanzo di Joseph Roth, la storia, ambientata in un villaggio russo, del maestro Mendel Singer...

MONOLOGO

STORIE DALLA CLAUSURA

Maria Chiara ha scelto di farsi suora di clausura nel convento delle clarisse di Milano...

SHOW

APPUNTAMENTO ALBUO

SOTTOIRIFLETTORI

Il commediografo Rob Drummond si interroga sull'amore in un «game show»...

TEATRO DI NARRAZIONE CALCIATRICI-PIONIERE SOTTO IL FASCISMO

In piena era fascista, un gruppo di ragazze fonda la prima squadra femminile italiana di calcio...

TRAGEDIA RICCARDO III TRA POTERE E SATIRA

Massimiliano Loizzi debutta con il nuovo show ispirato a «Riccardo III» di Shakespeare...



VIVI coupon

Grid of theater coupons for various plays including AIDS, BY NIGHT, ARTE, COLONNE SONORE, CLASSICA/1, CLASSICA/2, CLASSICA/3, TEATRO/1, TEATRO/2, TEATRO/3, TEATRO/4, TEATRO/5, and CIMA.

Una letteratura che non smette di sorprendere

Advertisement for a book collection 'Giappone, Crimini e Misteri' by Annachiara Sacchi.

mercoledì 16 novembre 2022 | vivimilano | 50



M /
mescalina.it

del 06/11/2022

di **LAURA BIANCHI**

<https://www.mescalina.it/musica/news/giovinette-le-calciatrici-che-sfidarono-il-duce>



del 28/10/2022

di **CHIARA PELIZZONI**

<https://www.famigliacristiana.it/articolo/giovinette-le-calciatrici-che-sfidarono-il-duce.aspx>

GIOVINETTE. LE CALCIATRICI CHE SFIDARONO IL DUCE

Tratto dall'omonimo romanzo edito Solferino, va in scena al Teatro Cooperativa di Milano dal 22 al 27 novembre la storia di un gruppo di donne che sfidò pregiudizi e stereotipi. La regia è di Laura Curino. Interpreti: Federica Fabiani, Rossana Mola, Rita Pelusio

1932. Decimo anno dell'era fascista.

Sulla panchina di un parco di Milano un gruppo di ragazze lancia un'idea, per gioco, quasi per sfida: giocare a calcio.

Nasce il GFC (Gruppo Femminile Calcistico), la prima squadra di calcio femminile italiana che in breve raccoglie intorno a sé decine di atlete.

Gli organi federali in principio assecondano l'iniziativa, consentendo loro di allenarsi, ma non di giocare in pubblico. Devono poi usare un pallone di gomma e non di cuoio, indossare la gonna non i pantaloncini, passare la palla solo rasoterra e in porta devono far giocare dei ragazzini adolescenti. **Tutto questo per preservare le loro "capacità riproduttive".**

Nonostante ciò, la loro avventura sportiva riesce caparbiamente a resistere per quasi un anno, quando, proprio alla vigilia della loro prima partita ufficiale, il regime le costringe a smettere di giocare.

Una sfida che fu al regime e alla mentalità dominante che vedeva nel calcio lo sport emblema della virilità fascista.

Di queste ragazze alcune si riciclarono in altri sport, altre uscirono dalla storia, altre ancora entrarono in una storia più grande, **partecipando, dieci anni dopo, alla lotta partigiana.**



La loro epopea è raccontata con ironia e leggerezza da un trio di attrici che, mischiando comicità e narrazione, ci mostra come, pur a distanza di tanti anni e di tante battaglie, certi pregiudizi siano duri a morire e come la lotta per la libertà e i propri diritti passi anche attraverso lo sport.



L'Espresso

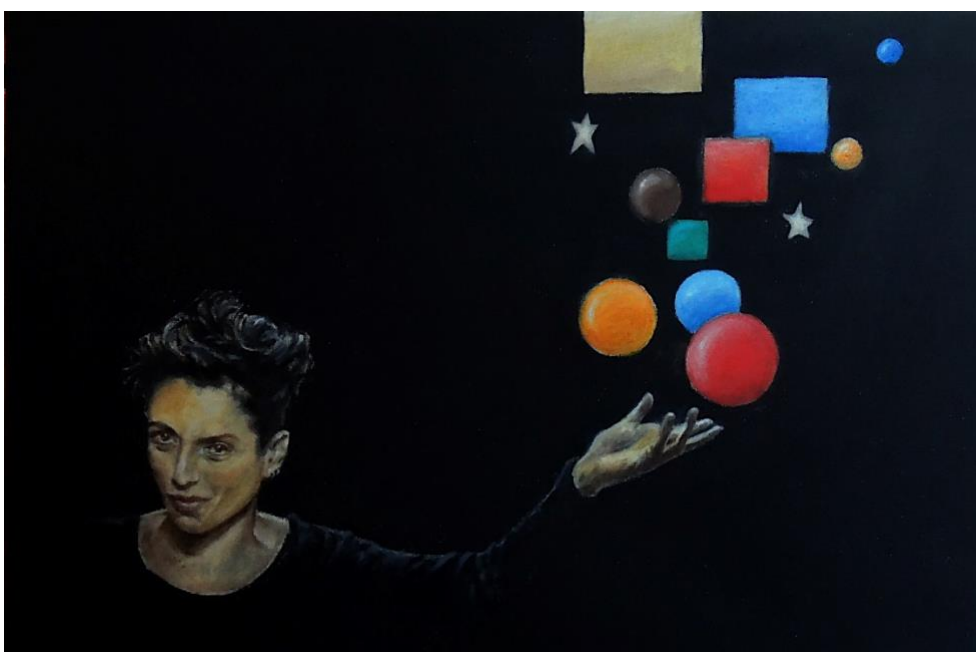
Pensare il teatro. Un'imprecazione d'amore

all'interno del blog **Viaggi in carrozzina**

del 11/02/2022

di **GIANFRANCO FALCONE**

<http://viaggi-in-carrozzina.blogautore.espresso.repubblica.it/2022/02/11/di-rita-pelusio-pensare-il-teatro-unimprecazione-damore/>



Igor De Marchi: ritratto di Rita Pelusio. Olio su tela, 30x20, 2022.

Eccoci alla terza puntata del secondo ciclo di *Pensare il teatro*. C'è una novità. Si è unito al progetto l'artista *masi*, anche con lui ne vedremo delle belle.

Intanto ascoltiamo le parole Rita Pelusio. Mi ha sempre affascinato l'energia di questa artista, che sa sorridere e farci ridere, nel mentre castigare i nostri costumi. Rita è un'attrice e regista comica. La sua è un'arte complessa. Sono sempre stato convinto che sia più semplice far piangere, e che per guidare al riso ci voglia una grande arte.

di Rita Pelusio

Un'imprecazione d'amore

Il teatro per me è un'imprecazione d'amore.

Lo spettacolo la sua pronuncia.

Ho sempre pensato che mettere a servizio di una causa la propria arte fosse il compito di un'artista.

Le urgenze della vita, le riflessioni, le fragilità umane mi chiamano a raccolta.

Il mio percorso di formazione pur iniziando dalla via più classica ha subito svoltato nel vicolo più stretto, in quel pertugio misterioso che è l'Arte Comica.

Da subito mi ha affascinato questo linguaggio purtroppo ancora troppo poco conosciuto e riconosciuto in Italia.



I primi passi li ho mossi in strada, con un pianoforte e in bocca un pacchetto intero di chewing-gum con le quali facevo virtuosismi sgraziati e beffardi davanti ad un pubblico che mi accoglieva e rimaneva ad ascoltare i miei componimenti satirici accompagnati da uno scomposto sottofondo musicale.

La strada è una scuola di vita, è una morsa incantevole è materia viva per chi vuole fare questo mestiere.

La strada non dà scampo: o funzioni o il pubblico se ne va, o sei autentico o il pubblico ti saluta, o hai qualcosa davvero da dire o il pubblico ti biasima.

Questa è stata la mia palestra prima di arrivare sul ring fatto di assi e corde e vellutati sipari.

Ma non dimentico la mia provenienza, non la rinnego, perché per me è stata fondante.

Per questo credo che il teatro non debba mai mentire ai suoi spettatori, perché anche essi fanno parte di quel gioco, hanno diritto di comprendere e capire e anche se assistono soltanto allo svelamento della scena ne sono infine i destinatari e i protagonisti.

Occorre avere molto rispetto del pubblico, occorre avere grazia e cura, perché quando arriva alla tua porta per conoscerti non puoi lasciarlo sullo zerbino ad aspettare.



Alessandro Bellucco: ritratto di Rita Pelusio. Grafite su carta, 2022.

Il teatro comico ha mille colori e altrettante forme, disegnarle tutte è impossibile.

La contaminazione tra i vari linguaggi e i talenti che appartengono alla singola individualità dell'attore richiede completezza di ingegno, richiede coraggio.

Si va in scena onesti, nudi, come i bambini che rispondono alla domanda quanto bene mi vuoi, noi allarghiamo le braccia: "Tanto così!".

Purtroppo l'arte comica viene spesso considerata marginale (a causa di una deriva televisiva che ha portato ad un fraintendimento enorme) e ci si trova quasi a doverne rivendicare l'importanza.

C'è una strana forma di proibizionismo teatrale per il quale ironia, comicità e satira vengono ritenute di poco conto, quasi che il motto di spirito non possa contenere in sé un valore immenso.

Per quanto mi riguarda il riso è un diritto e il teatro come qualsiasi altra arte dovrebbe contemplarlo.

Il teatro comico è anche una scelta quotidiana e metterla a servizio di ciò che accade la rende necessariamente civile.

E' sovente che siano proprio i Saltimbanchi i primi a intraprendere azioni poetiche, Ecco perchè li vediamo al confine accanto ai migranti, li vediamo nei campi profughi, li vediamo nelle baraccopoli delle periferie e li



vediamo esibirsi per i senza tetto che di notte popolano la nostra città perché il loro è un linguaggio universale.

L'hanno imparato praticando il vero e unico spazio pubblico che è la piazza adempiendo così all'antica funzione che il teatro aveva in origine.

Eppure quest'anno ho letto più volte articoli dell'intelligenza dove questa parola veniva utilizzata in senso denigratorio e dispregiativo.

Da dove arrivi tanto livore non so, ma di certo me ne dispiaccio ogni volta.

Chi sono?

Son forse un poeta?

No certo.

*Non scrive che una parola, ben strana,
la penna dell'anima mia:
follia.*

Son dunque un pittore?

Neanche.

*Non ha che un colore
la tavolozza dell'anima mia:
malinconia.*

Un musico allora?

Nemmeno.

*Non c'è che una nota
nella tastiera dell'anima mia:
nostalgia.*

Son dunque... che cosa?

*Io metto una lente
dinanzi al mio core,
per farlo vedere alla gente.*

Chi sono?

Il saltimbanco dell'anima mia.

(Aldo Palazzeschi, da Poemi 1909)



Masì: ritratto di Rita Pelusio. Evidenziatori su carta, 2022.



IL LIBRO

CORRIERE DELLA SERA

Luglio 2020

di ELENA TEBANO

sviluppo: **GRAFICI CORRIERE ONLINE**

per le foto si ringrazia **FRANCESCO BACIGALUPO, FIGLIO DELLA CALCIATRICE BRUNELLA BRACARDI**

<https://www.corriere.it/speciale/sette/2020/giovinette-calciatrici-1933/>

La storia ritrovata delle calciatrici che sfidarono il Duce: «Ora Milano dedichi loro una via»

Il romanzo «Giovinette, le calciatrici che sfidarono il Duce» (Solferino) restituisce finalmente giustizia a un gruppo di ragazze i cui sogni, nel 1933, furono bruscamente interrotti dal regime: «Abbiamo bisogno di buone madri, non di calciatrici». L'appello per chiedere che il Comune di Milano le ricordi con una strada

Amo moltissimo il giuoco del calcio, un amore tenace il mio, non un fuoco di paglia. Le mie compagne hanno tanta passione e buona volontà: non tramonteremo mai» prometteva Rosetta Boccalini, nel 1933, intervistata sulla rivista *Calcio Illustrato*.

Solo un giuoco, un amatissimo giuoco. Che però Rosetta e le sue compagne, un manipolo di “tifosine” — come si diceva allora — milanesi, le prime donne in Italia a fondare una squadra di calcio, il Gfc, Gruppo Femminile di Calcio, non poterono giocare a lungo: il fascismo glielo impedì. La loro storia, a lungo dimenticata, è diventata un romanzo, [Giovinette](#) (Solferino) scritto dalla giornalista del Corriere Federica Seneghini, che ha ricostruito la loro vicenda sulla base dei documenti dell'epoca, della testimonianza dell'ultima superstite e dei ricordi dei parenti delle protagoniste. Restituisce finalmente giustizia a un gruppo di ragazze i cui sogni furono bruscamente interrotti dal regime, e **mostra uno dei modi più insidiosi in cui agiscono le dittature: non solo la violenza e la repressione politica che tutti abbiamo ben presenti, ma una più ampia — e forse duratura — distruzione di possibilità di vita per le persone**. Bisognerà aspettare il 1968 per vedere il primo campionato ufficioso di calcio femminile, il 1986 per avere quello istituito da una Federazione strutturata.



QUI SOPRA, DA SINISTRA: BRUNILDE AMODEO, IN MAGLIA GRANATA; A DESTRA ROSETTA BOCCALINI CHE CALCIA, IN MAGLIA NERAZZURRA (ARCHIVIO BACIGALUPO)

PEM Habitat Teatrali - Via Privata Treviso 6 - 20127 Milano (MI) - +39 328 737 2332

pemteatro@pec.it - www.pemteatro.com - distribuzione@pemteatro.com - C.F. 92266720280 - P.IVA 04927570285



E pensare che Rosetta, nel '33 ancora un'adolescente che studiava da maestra, sua sorella Marta, sarta, l'amica Losanna Strigaro, commessa, erano riuscite con la loro grandissima intraprendenza a ottenere il consenso del presidente del Coni e della Figg, Leandro Arpinati, un fascista della prima ora, che in passato aveva guidato pestaggi e scontri a Lodi, la città di origine delle sorelle Boccalini, ma che era anche un vero cultore dello sport. Aveva aperto all'“esperimento” del calcio femminile **«pur riconoscendo che la sua diffusione non è opportuna»**, come scrisse all'epoca la *Gazzetta dello Sport*, e «concesso l'autorizzazione alla società milanese a praticare il giuoco del calcio. Ogni attività deve però svolgersi in privato, cioè su campi cintati e senza l'ammissione di pubblico».



LA COPERTINA DI “GIOVINETTE. LE CALCIATRICI CHE SFIDARONO IL DUCE”, IL ROMANZO DI FEDERICA SENEGHINI CHE RICOSTRUISCE LA STORIA DELLA PRIMA SQUADRA FEMMINILE DI CALCIO D'ITALIA (SOLFERINO, 2020). NELLA FOTO IN APERTURA LE RAGAZZE DEL GRUPPO FEMMINILE CALCIATRICI MILANESI DURANTE UN ALLENAMENTO IN UN CAMPO DI MILANO, NEL 1933

L'obbligo di non essere viste non era l'unico: le ragazze furono spinte a chiedere un certificato medico a Nicola Pende, il direttore dell'Istituto di biotipologia individuale e ortogenesi di Genova, uno dei punti di riferimento per le teorie “scientifiche” dell'epoca che volevano formare i nuovi italiani sotto l'egida del fascismo.

«Io credo che dal lato medico nessun danno può venire né alla linea estetica del corpo, né allo statico degli organi addominali femminili e sessuali in ispecie, da un gioco del calcio razionalizzato e non mirante a campionato, **che richiede sforzi di esagerazioni di movimenti muscolari, sempre dannosi all'organismo**



femminile» scrisse Pende. «Gioco del calcio dunque, sì, ma per puro diletto e con moderazione!». Beninteso, comunque solo per le ragazze tra i 15 e i 20 anni.

La giornalista che ha ricostruito la storia: «Sarebbe bello che Milano, 90 anni dopo, le ricordasse intitolando loro una strada o un campo sportivo»

Giovanna, la terza e più grande sorella Boccalini, anche lei tifosa sfegatata dell'Inter, che sostenne e accompagnò sempre le ragazze, nonostante la sua grande passione neanche provò a partecipare: era sposata e aveva due figli, era impensabile. **«Il terrore di medici e gerarchi era che il calcio potesse compromettere la fertilità delle giocatrici»**, spiega Seneghini. «Per questo il Gfc stabilì di mettere in porta dei maschi, ragazzini della squadra giovanile nerazzurra: bisognava evitare che le donne rischiarono di prendere pallonate sugli organi riproduttivi. E in ogni caso una volta diventate madri, lo sport era da escludere».



A SINISTRA: ELENA CAPPELLA, ROSETTA BOCCALINI E BRUNILDE AMODEO E, SEDUTA, ESTER DAL PAN.
A DESTRA: LE DUE CAPITANE MINA BOLZONI E BRUNILDE AMODEO, INSIEME ALL'ARBITRO, POCO PRIMA DEL FISCHIO D'INIZIO DELLA PRIMA PARTITA PUBBLICA DELLE RAGAZZE, PRESSO IL GRUPPO RIONALE FASCISTA FABIO FILZI DI VIA MELCHIORRE GIOIA, L'11 GIUGNO 1933 (ARCHIVIO BACIGALUPO)

Che il calcio fosse considerato un'impresa poco rispettabile, e per niente femminile, è evidente dai commenti e dagli articoli dei giornali dell'epoca, riportati fedelmente nel libro, che definivano l'impresa del Gfc l'«antisport» e una «buffonata tipo americano», non calcio. **Si preoccupavano di cosa avrebbero fatto le atlete durante il «periodo lunare» e rimarcavano che «l'Italia fascista aveva bisogno di buone madri, non di «virago calciatrici»**». «Ho iniziato a lavorare al libro durante i Mondiali femminili di calcio e mi ha stupita», dice Seneghini, «sentire più o meno le stesse obiezioni, quasi novant'anni dopo».

Rosetta, Marta, Losanna e le altre riuscirono a giocare una partita sola. Poi intervenne il regime: «Abbiamo bisogno di buone madri, non di calciatrici»

Nel 1933, l'11 giugno, Rosetta, Marta, Losanna e le altre riuscirono comunque a organizzare la prima partita di calcio femminile d'Italia. Con un nutrito pubblico, perché nel frattempo le calciatrici erano diventate così famose e discusse da attirare appassionati e curiosi.

Fu l'unica. A capo del Coni nel frattempo era arrivato Achille Starace, gerarca del regime: «A differenza di Arpinati, non era un uomo di sport e ancora meno sapeva di quello femminile» racconta Marco Giani, storico dello sport che per primo ha portato alla luce le vicende del Gfc, e autore del saggio pubblicato nell'appendice di Giovinette. «Ragionava con criteri solo politici: lo sport doveva servire a sfornare campioni e campionesse che dessero lustro al fascismo».



LA PRIMA FOTO UFFICIALE DEL GRUPPO. LE GIOCATRICI INVIARONO LO SCATTO A TUTTE LE REDAZIONI DEI GIORNALI.
FONTE: IL CALCIO ILLUSTRATO, MARZO 1933

Starace impose la chiusura del Gruppo femminile calcio e spedì i funzionari del Coni a saccheggiare le squadre per trovare ragazze da trasformare in atlete di altri sport: quelli olimpici o che comunque prevedevano tornei internazionali in cui l'Italia potesse farsi valere.

Le vicende finali del romanzo intrecciano il tentativo di organizzare la prima partita intercittadina, con una squadra di Alessandria che aveva tratto ispirazione dal Gfc, nonostante la repressione del regime, con la vicenda della famiglia Boccalini, accusata di antifascismo (Giuseppe, il marito di Giovanni, finì al confino).



ALCUNE CALCIATRICI POCO PRIMA DI UN ALLENAMENTO IN UN CAMPO DI MILANO. IN PIEDI, DA SINISTRA: FRIDA MARCHI; ESTER DAL PAN; ROSETTA BOCCALINI (CON LA FASCIA BIANCA IN TESTA); ELENA CAPPELLA; AUGUSTA SALINA; IN GINOCCHIO: WANDA DELL'ORTO; BRUNILDE AMODEO; GRAZIELLA (O MARIA) LUCCHESI; SEDUTE: LOSANNA STRIGARO; IL PICCOLO DELLERA; WANDA TORRI (ARCHIVIO BACIGALUPO)



Non è un caso: **ci voleva una buona dose di incoscienza e insieme libertà — prima di tutto mentale — per fare quello che all'epoca nessuno riusciva neanche a immaginare.** Il serissimo "giuoco" del calcio in fondo altro non è che un esercizio di ciò che serve anche a essere libere: forza, determinazione, coraggio di inseguire i propri obiettivi. «È la cosa che mi ha colpito da subito di Rosetta, Marta, Losanna e tutte le altre ragazze: sono state delle pioniere», dice Seneghini. «Per questo mi piacerebbe che Milano le ricordasse intitolando loro una strada o un campo sportivo». Sarebbe bello che il sindaco Beppe Sala raccogliesse l'appello.



LA FOTO DI FAMIGLIA DELLE SORELLE BOCCALINI. DA SINISTRA MARTA, LUISA, UN'AMICA E GIOVANNA BARCELLONA. IN BASSO IL PICCOLO GIACOMO, GRAZIA (SCOMPARSA A NOVEMBRE 2019) E, IN GINOCCHIO, ROSETTA (FOTO: FEDERICA SENEGHINI)

«Amo moltissimo il giuoco del calcio, un amore tenace il mio, non un fuoco di paglia. Le mie compagne hanno tanta passione e buona volontà: non tramonteremo mai»

Rosetta Bocalini - ATTACCANTE, 1933